



CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

IX LEGISLATURA

123^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

giovedì 26 febbraio 2015

Presidenza del Presidente INTRONA

INDICE

Presidente	pag.	3	Pellegrino, Romano, Ventricelli e Zullo “Vertenza lavoratori AUCHAN – Triggiano”		
Processo verbale	»	3			
Congedi	»	3			
Assegnazione alla Commissione	»	3	Presidente	pag.	4
Interrogazioni presentate	»	3	Proposta di legge dell’Ufficio di Presidenza “Modifiche e integrazioni alla legge regionale 28 gennaio 2005, n. 2 (Norme per l’elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale)”		
Ordine del giorno	»	4			
Ordine del giorno a firma dei consiglieri Attanasio, Bellomo, De Biasi, Disabato, Gianfreda, Introna, Laddomada, Lanzilotta, Longo, Losappio, Mazzarano, Negro, Nuzziello, Pastore,			Presidente	»	5

SEDUTA N° 123

RESOCONTO STENOGRAFICO

26 FEBBRAIO 2015

<i>Esame articolato</i>			De Leonardis	pag.	24,29
Presidente	pag.	6 e passim	Romano	»	25,42,62
Friolo	»	7,8	Mazzei	»	27,36
Amati	»	8	Pastore	»	28,49,58
Zullo	»	11,13,27,32, 34,52,53,61	Vendola, <i>Presidente della Giun- ta regionale</i>	»	33,50
Bellomo	»	12,28	Laddomada	»	36
Surico	»	12	Attanasio	»	38
Losappio	»	12,22,28,54, 57,58	Sala	»	41
Aloisi	»	13,26,39	Monno	»	48
Lanzilotta	»	14,44,59	Maniglio	»	53
Lemma	»	20,34,46	Negro	»	60
Pellegrino	»	23,62	Nicastro, <i>assessore alla qualità dell'ambiente</i>	»	64

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 13.42*).

(*Segue inno nazionale*)

Processo verbale

PRESIDENTE. Do lettura del processo verbale della seduta n. 122 del 23 febbraio 2015:

Presidenza del Presidente Introna

(*Inno nazionale*)

La seduta ha inizio alle ore 12.26 con la lettura e l'approvazione del processo verbale della seduta del 20 gennaio 2015.

Hanno chiesto congedo i consiglieri Brigante, Caroli, Di Pumpo, Galati e Nicastro. Risultano assenti i consiglieri Marino e Pentassuglia.

Segue la lettura di una interrogazione cui è pervenuta risposta scritta, delle comunicazioni al Consiglio, delle assegnazioni alle Commissioni e delle interrogazioni e mozione presentate.

Il Presidente ricorda l'ex consigliere Giuseppe Sasso recentemente scomparso (il Consiglio osserva un minuto di silenzio).

Unico argomento all'esame del Consiglio è la proposta di legge dell'Ufficio di Presidenza "Modifiche e integrazioni alla legge regionale 28 gennaio 2005, n. 2 (Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale)" (iscritta all'ordine del giorno ai sensi dell'art. 17 del regolamento interno). Come da ordine del giorno, la seduta odierna è dedicata alla discussione generale e alla presentazione degli emendamenti. Il Presidente Introna relaziona. Partecipano al dibattito i consiglieri Losappio, Ruocco, Lemma, Romano, Lanzilotta, Nuzziello, Zullo, Negro, Curto e Attanasio.

Il Presidente prima di sospendere i lavori comunica che il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti è fissato alle ore 17 di oggi e che gli stessi devono essere consegnati alla Segreteria del Consiglio.

Il Presidente dichiara tolta la seduta.

Il Consiglio è stato convocato a domicilio sino a venerdì 27 febbraio 2015.

La seduta termina alle ore 14.50.

Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i consiglieri Di Pumpo, Galati e Greco.

Non essendovi osservazioni, i congedi si intendono concessi.

Risultano assenti i consiglieri Marino e Ruocco.

Assegnazione alla Commissione

PRESIDENTE. È stata effettuata la seguente assegnazione:

Commissione V

Proposta di legge a firma del consigliere Caracciolo "Modifica alla legge regionale 7 ottobre 2009, n. 20 (Norme per la pianificazione paesaggistica)".

Interrogazioni presentate

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti

interrogazioni:

- Marmo (*con richiesta di risposta scritta*): "Nomina Organismo indipendente (OIV)";
- Buccoliero (*con richiesta di risposta scritta*): "Ripascimento spiagge: urgente eli-

minare le pastoie burocratiche e giocare d'anticipo e di concerto con gli imprenditori balneari”.

Ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguente argomento:

1) Proposta di legge dell'Ufficio di Presidenza “Modifiche e integrazioni alla legge regionale 28 gennaio 2005, n. 2 (Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale)” (*iscritta all'ordine del giorno ai sensi dell'art. 17 del regolamento interno*).

Colleghi, oggi siamo convocati per la prosecuzione della discussione della proposta di legge dell'Ufficio di Presidenza “Modifiche e integrazioni alla legge regionale 28 gennaio 2005, n. 2 (Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale)”.

Prima di passare all'esame dell'articolo, dobbiamo attendere qualche istante per distribuire gli emendamenti che sono rimasti “vivi”.

Giustamente, il collega Attanasio sollecita l'adozione di un ordine del giorno di solidarietà nei confronti dei lavoratori di Auchan. Poiché l'ordine del giorno è stato consegnato e assegnato già nella precedente riunione, ritengo sia utile utilizzare questo tempo fino alla distribuzione degli emendamenti per un gesto di condivisa solidarietà nei confronti di questi lavoratori.

Ordine del giorno a firma dei consiglieri Attanasio, Bellomo, De Biasi, Disabato, Gianfreda, Introna, Laddomada, Lanzilotta, Longo, Losappio, Mazzarano, Negro, Nuzziello, Pastore, Pellegrino, Romano, Ventricelli e Zullo “Vertenza lavoratori AUCHAN – Triggiano”

PRESIDENTE. È stato presentato un ordi-

ne del giorno, a firma dei consiglieri Attanasio, Bellomo, De Biasi, Disabato, Gianfreda, Introna, Laddomada, Lanzilotta, Longo, Losappio, Mazzarano, Negro, Nuzziello, Pastore, Pellegrino, Romano, Ventricelli e Zullo “Vertenza lavoratori AUCHAN – Triggiano”, del quale do lettura:

«Il Consiglio regionale

premessato che

- la vertenza riguarda 119 lavoratori, pari a 87 *full time equivalent* e prende avvio dalla decisione di Auchan spa di dismettere la propria attività nell'ipermercato nel comune di Triggiano (BA) con chiusura al 28 febbraio 2015.

- Auchan spa subentra nel centro commerciale nel 2009, rilevando dalla società Bariblu Tricenter srl, proprietaria dell'immobile e titolare della licenza commerciale, il ramo di azienda sino a quel momento gestito dalla società Billa Rewe (Iperstanda).

- Già in quell'occasione la trattativa sindacale condotta, nell'ambito dell'art. 47 della l. 428/90 (trasferimento di ramo di azienda), aveva registrato la deroga all'art. 2112 c.c., prevedendo le assunzioni *ex novo* del personale coinvolto, in luogo del passaggio diretto ed immediato e producendo un pernicioso precedente oggi strumentalmente agitato dalla società Bariblu Tricenter srl.

- Non a caso, Auchan spa e Bariblu Tricenter srl avevano sottoscritto un impegno già a fine novembre 2014, nel quale si prevedeva la riconsegna dei locali commerciali al 28 febbraio 2015, liberi da cose e persone. Conseguentemente a tali intendimenti, Auchan spa avvia la procedura di licenziamento collettivo ai sensi della l. 223/91, contestata dai sindacati e poi revocata.

- Il progetto commerciale susseguente alla dismissione di Auchan spa prevede la ripartizione dell'intera superficie di vendita tra tre operatori, due dei quali già individuati (Apulia Distribuzione a marchio Simply su 3.700 mq ed una società campana a marchio Expert su 2.500 mq), mentre non è ancora definita la destinazione dei restanti 1.500 mq.

- Nell'ambito delle trattative, ultimamente condotte con la mediazione dell'amministrazione comunale di Triggiano, la soluzione occupazionale proposta prevede che Apulia Distribuzione assuma 47 fte, Expert 11 fte, Auchan ricollochi 16 fte, mentre 13 fte sarebbero disponibili ad un incentivo all'esodo volontario garantito da Auchan. Nei numeri la vicenda occupazionale parrebbe definita, la trattativa si arena sulla procedura tecnico-giuridica da utilizzare per la ricollocazione dei lavoratori, con la società Bariblu Tricenter srl rigida nell'elusione dell'art. 47 della l. 428/90 e dei conseguenti obblighi e vincoli legislativi.

- La procedura *ex art. 47 l. 428/90* implica l'applicazione dell'art. 2112 c.c. con il passaggio diretto ed immediato dei lavoratori, alle medesime condizioni economico-normative godute, tutelandone l'attuale posizione ma anche in prospettiva il consolidamento occupazionale: in difetto Bariblu Tricenter srl potrebbe gestire gli spazi attraverso la mera locazione immobiliare, svincolando i lavoratori dalla stessa licenza in future operazioni commerciali. È indubitabile ritenere che i lavoratori abbiano il sacrosanto diritto di essere ricollocati e si rigetta qualunque pressione o ricatto occupazionale, da ultimo agito anche con il ricorso a strumentali denunce per le azioni sindacali intraprese. Questa vertenza rappresenta una battaglia a sostegno del Lavoro, dei Diritti e del rispetto della Legalità sul nostro territorio, temi sui quali non può prevedersi ragionevolmente alcuna flessibilità o forma alchimica di compromesso al ribasso.

Solidarizza

con i lavoratori interessati alla vertenza ed impegna la Giunta Regionale ad attivare un tavolo presso l'assessorato alle Politiche del Lavoro congiuntamente all'assessorato al commercio ed attività produttive al fine di garantire la tenuta dei livelli occupazionali e salariali, atteso che tale vertenza ha la sua genesi nella riduzione drastica dei consumi ed anche nella concorrenza sleale fatta da operatori

del settore del commercio che spesso non garantiscono ai lavoratori stessi i loro diritti fondamentali (e di questo manca tutt'ora il regolamento regionale dalla legge contro il lavoro nero). Seppur in presenza in una fase di transizione legislativa in materia di lavoro, sono ricorrenti e quindi inaccettabili violazioni di norme a garanzia dei lavoratori (rif. *ex art. 47 l. 428/90*)».

Lo pongo ai voti.

È approvato all'unanimità.

Proposta di legge dell'Ufficio di Presidenza "Modifiche e integrazioni alla legge regionale 28 gennaio 2005, n. 2 (Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale)"

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Proposta di legge dell'Ufficio di Presidenza "Modifiche e integrazioni alla legge regionale 28 gennaio 2005, n. 2 (Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale)" (*iscritta all'ordine del giorno ai sensi dell'art. 17 del regolamento interno*)».

Ricordo che la discussione generale si è svolta nella seduta di lunedì 23 febbraio.

Informo i colleghi consiglieri che, prima dell'apertura della seduta, ho incontrato una rappresentanza di Alternativa Comunista che ha proposto un emendamento sul diritto democratico di tribuna partecipativa, che io ho provveduto a consegnare ai colleghi consiglieri.

Da ultimo, ho incontrato una delegazione dell'Altra Puglia con Tsipras, che ha posto il problema della necessità di portare in approvazione per l'attuale legge la rappresentanza di genere, nonché di non modificare le soglie di sbarramento interne ed esterne alla coalizione.

È stato ritirato un nutrito numero di emendamenti che erano stati presentati dai vari Gruppi e da numerosi consiglieri, in quanto ritenuti non coerenti con l'azione che oggi

stiamo svolgendo adeguando la nostra legge elettorale ai rilievi della Corte costituzionale e alle previsioni dello Statuto, che hanno portato il numero dei consiglieri da 60 a 50. Gli altri argomenti che non rispondevano a questa esigenza sono stati correttamente ritirati dai proponenti.

Rimangono in piedi soltanto gli emendamenti adottati dall'Ufficio di Presidenza su indicazione della Conferenza dei Presidenti, per quanto riguarda le soglie di sbarramento e le soglie di governabilità, nonché il pacchetto degli emendamenti relativi alla parità di genere, sui quali si aprirà regolare discussione in questa seduta.

Per essere più completi, gli originali 87 emendamenti si sono ridotti a 46, comprensivi degli emendamenti che l'Ufficio di Presidenza ha adottato questa mattina a conclusione delle indicazioni della Conferenza dei Presidenti.

Esame articolato

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolato.

Do lettura dell'articolo 1:

art. 1

(Sostituzione art. 2 l.r. 2/2005)

1. L'art. 2 della l.r. 2/2005 è sostituito dal seguente:

“Art. 2 (Elezione diretta del Presidente della Regione. Nomina a Consigliere regionale del candidato alla carica di Presidente della Regione che ha conseguito un numero di voti validi immediatamente inferiore)

1. Il Presidente della Regione, ai sensi dell'articolo 41 dello Statuto, è eletto a suffragio universale e diretto in concomitanza con il rinnovo del Consiglio regionale.

2. È proclamato eletto Presidente della Giunta regionale il candidato alla carica che ha conseguito il maggior numero di voti validi in ambito regionale.

3. Il Presidente della Regione, ai sensi

dell'articolo 24 dello Statuto, è membro del Consiglio regionale.

4. È altresì Consigliere il candidato alla carica di Presidente della Giunta che ha conseguito, in ambito regionale, un numero di voti validi immediatamente inferiore a quello del candidato proclamato eletto Presidente. A questi fini è utilizzato l'ultimo seggio attribuito al gruppo o alla coalizione di gruppi collegati con il medesimo candidato non eletto. Ove, per mancanza di seggi, detta operazione non risultasse possibile, è utilizzato l'ultimo seggio attribuito ad uno dei gruppi o delle coalizioni di gruppi della minoranza.

5. Le candidature a Presidente della Giunta regionale sono presentate all'Ufficio centrale regionale per la verifica dell'ammissibilità e delle condizioni di candidabilità ed eleggibilità.

6. La presentazione, che deve avvenire dalle ore 08,00 del trentesimo giorno alle ore 12,00 del ventinovesimo giorno antecedenti quelli della votazione è effettuata da persona elettrice espressamente delegata dal candidato stesso. Con il medesimo atto di delega il candidato Presidente può, altresì, conferire il potere di rappresentanza presso l'Ufficio centrale regionale.

7. La presentazione della candidatura, a pena di esclusione, è accompagnata:

a) dalla delega di cui al comma precedente;
b) dalla dichiarazione di collegamento, di cui ai commi 2, 6 e 16 del successivo articolo 8, con uno o più gruppi di liste;

c) dalla dichiarazione resa dal candidato Presidente di accettazione dei collegamenti;

d) dai certificati d'iscrizione nelle liste elettorali di un qualsiasi comune della Repubblica del candidato Presidente e del delegato alla presentazione;

e) da una dichiarazione sostitutiva, resa ai sensi dell'articolo 46 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, e successive modifi-

cazioni, attestante l'insussistenza delle cause di incandidabilità di cui all'articolo 7, comma 1, del D.Lgs. 31 dicembre 2012, n. 235.

8. La presentazione della candidatura a Presidente della Giunta regionale, la delega alla presentazione e la dichiarazione di collegamento devono essere autenticate da uno dei soggetti di cui all'art. 14 della legge 21 marzo 1990, n. 53 e successive modificazioni ed integrazioni.

9. L'Ufficio centrale regionale, entro ventiquattro ore dalla scadenza del termine stabilito per la presentazione delle candidature di cui al comma 6:

a) verifica se le stesse sono state presentate nei termini prescritti;

b) verifica che sono accompagnate dalla documentazione di cui al comma 7;

c) cancella i nomi dei candidati Presidenti per i quali manca la dichiarazione sostitutiva di cui al comma 7, lettera e) o a carico dei quali venga comunque accertata, dagli atti o documenti in possesso dell'ufficio, la sussistenza di una delle condizioni di incandidabilità previste dall'articolo 7 del D.Lgs. 235/2012, o per i quali la documentazione allegata non è conforme alla presente legge;

d) cancella i nomi dei candidati Presidenti che non hanno compiuto o che non compiono il diciottesimo anno di età entro il giorno delle elezioni;

e) acquisite le necessarie comunicazioni dagli Uffici centrali circoscrizionali, si pronuncia definitivamente in ordine alle ammissioni delle candidature, avuto riguardo sia di quelle per la carica di Presidente, sia dei gruppi di liste collegati (liste presenti in almeno tre circoscrizioni con il medesimo contrassegno);

f) ai fini del relativo ordine sui manifesti e sulla scheda l'Ufficio centrale regionale procede all'assegnazione di un numero progressivo a ciascun candidato alla carica di Presidente e a ciascun gruppo di liste ammesso.

A tal fine, alla presenza dei rappresentanti dei candidati presidenti e dei gruppi di liste,

appositamente convocati, compie le seguenti operazioni:

- effettua due distinti sorteggi. Il primo tra i candidati alla carica di Presidente della Giunta, il secondo tra i gruppi di liste;

- rinumerava tutti i gruppi di liste, partendo dal gruppo collegato al candidato Presidente sorteggiato con il numero 1, per finire con il gruppo collegato con il candidato Presidente con il numero più alto (considerando, ovviamente, all'interno di ciascun gruppo di liste collegate, l'ordine risultante dal predetto sorteggio);

g) comunica senza indugio agli Uffici centrali circoscrizionali ed alle Prefetture della regione, le decisioni assunte sulle ammissioni delle candidature e sul relativo ordine di apparizione sui manifesti e sulla scheda.”

A questo articolo è stato presentato un emendamento (n. 1), a firma del Presidente Introna, del quale do lettura: «Al comma 6 dell'articolo 1 sopprimere la parola “elettrice”».

FRIOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRIOLO. Signor Presidente, ho preso atto che c'è stato un accordo in Ufficio di Presidenza con i Capigruppo, il che è giusto, perché così andiamo ad affrontare questa legge elettorale con più serenità.

Siamo tutti d'accordo nel ritirare gli emendamenti che ha ritenuto di ritirare l'Ufficio di Presidenza, insieme ai Capigruppo.

Tuttavia, nel corso della seduta, ove si dovessero presentare subemendamenti o altri emendamenti, questa regola che vi siete dati non potrà essere rispettata da tutti. Il patto d'onore lo facciamo all'inizio, in modo che poi, da uomini d'onore, noi lo rispettiamo.

PRESIDENTE. Non è questione di onore, ma di serietà, di essere coerenti e conseguenti

con le decisioni assunte collegialmente. Ciascuno di noi ha una sua asticella molto alta per l'onore. Dobbiamo essere seri, coerenti e conseguenti per un atto legislativo importante sul quale dobbiamo dare il meglio di noi stessi.

FRIOLO. Signor Presidente, chiedo scusa, ma questo ragionamento non mi soddisfa. Sono stati ritirati emendamenti dal mio Capogruppo non a firma sua.

Teoricamente, un emendamento firmato da me dovrei ritirarlo io. Accetto comunque ciò che lei ha detto.

PRESIDENTE. Gliene sono grato.

FRIOLO. Ho l'asticella bassa questa mattina, Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati distribuiti tutti gli emendamenti.

Ritorniamo all'emendamento n. 1. Si tratta di un emendamento tecnico.

AMATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATI. Signor Presidente, vorrei un chiarimento: questo emendamento, essendo tecnico, significa che il presentatore può essere un cittadino privo dell'elettorato attivo?

PRESIDENTE. Il candidato non può delegare persona che non sia...

AMATI (*fuori microfono*). Perciò vorrei sapere che cosa significa.

PRESIDENTE. Il comma 6 recita: «...della votazione è effettuata da persona elettrice espressamente delegata dal candidato stesso».

L'emendamento toglie l'equivoco se debba trattarsi di un elettore o di un'elettrice.

AMATI. È un fatto di genere? Lo chiedo, Presidente, perché, naturalmente, nel coordinamento della frase e nel genere utilizzato andava anche bene "elettrice". Si intendeva sia maschio, sia femmina. Quando si propone un emendamento di questo genere, viene il sospetto a chi lo vota che si volesse dire che il presentatore può utilizzare un soggetto privo...

PRESIDENTE. Non è questo. La legge generale non lo consentirebbe, anzi non lo consente.

AMATI. Presidente, ho chiesto il chiarimento perché in sede di verifica delle liste all'Ufficio elettorale potrebbe sorgere questione su questo argomento. In virtù di questo chiarimento, almeno in linea interpretativa, si potrebbe continuare a dedurre che il presentatore debba comunque detenere la qualifica di elettore attivo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento.

È approvato.

Pongo ai voti l'articolo 1, nel testo emendato.

È approvato.

Do lettura degli articoli successivi:

art. 2

(Sostituzione art. 3 l.r. 2/2005)

1. L'articolo 3 della l.r. 2/2005 è sostituito dal seguente:

“Art. 3 (Numero dei Consiglieri regionali)

1. Il Consiglio regionale è composto da cinquanta membri, oltre al Presidente eletto, di cui ventitré eletti sulla base di liste circoscrizionali concorrenti e ventisette eletti secondo le modalità previste dai successivi articoli.”

Lo pongo ai voti.

È approvato.

*art. 3**(Sostituzione art. 4 Lr. 2/2005)*

1. L'articolo 4 della l.r. 2/2005 è sostituito dal seguente:

“Art. 4 (Ripartizione tra le circoscrizioni provinciali. Assegnazione dei seggi alle circoscrizioni)

1. La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni è effettuata dividendo il numero degli abitanti della Regione per ventitré e assegnando i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.

2. La determinazione dei seggi del Consiglio regionale e l'assegnazione di essi alle singole circoscrizioni sono effettuate con decreto del Presidente della Regione emanato contemporaneamente al decreto di convocazione dei comizi, in modo proporzionale alla popolazione residente sulla base dei quozienti interi e dei resti più alti. A tal fine, il numero degli abitanti della Regione è suddiviso per ventitré.

3. La popolazione è determinata in base ai risultati dell'ultimo censimento generale, riportati dalla più recente pubblicazione ufficiale dell'Istituto centrale di statistica.”

Lo pongo ai voti.

È approvato.

*art. 4**(Sostituzione art. 5 l.r. 2/2005)*

1. L'articolo 5 della l.r. 2/2005 è sostituito dal seguente:

“Art. 5 (Durata in carica e convocazione dei comizi per la rinnovazione del Consiglio regionale e per l'elezione del Presidente della Giunta regionale)

1. Il Consiglio regionale si rinnova ogni cinque anni, salvo il disposto del comma seguente.

2. Le elezioni del nuovo Consiglio possono essere effettuate a decorrere dalla quarta domenica precedente il compimento del quinquennio. Nei casi di scioglimento del Consiglio regionale, previsti dallo Statuto, si proce-

de all'indizione delle nuove elezioni del Consiglio e del Presidente della Regione entro tre mesi.

3. Il quinquennio decorre dalla data della elezione.

4. Le elezioni sono indette con decreto del Presidente della Regione.

5. Il decreto di convocazione dei comizi ed il decreto di cui al comma 2 dell'articolo 4 devono essere comunicati ai Sindaci dei Comuni della regione che ne danno notizia agli elettori con apposito manifesto che deve essere affisso quarantacinque giorni prima della data stabilita per le elezioni.

6. Il decreto di convocazione dei comizi, inoltre, deve essere comunicato ai presidenti delle commissioni elettorali circondariali della Regione.”.

A questo articolo è stato presentato un emendamento (n. 2), a firma del Presidente Introna, del quale do lettura: «Al comma 2 dell'articolo 4 sostituire le parole “possono essere effettuate a decorrere dalla quarta domenica precedente il compimento del quinquennio” con le seguenti “devono essere effettuate nel periodo compreso tra la quarta domenica precedente ed i sessanta giorni successivi il compimento del quinquennio».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

Pongo ai voti l'articolo 4, nel testo emendato.

È approvato.

*art. 5**(Sostituzione art. 7 l.r. 2/2005)*

1. L'articolo 7 della l.r. 2/2005 è sostituito dal seguente:

“Art. 7 (Scheda elettorale)

1. La scheda per l'elezione del Presidente è quella stessa utilizzata per l'elezione del Consiglio. La scheda reca i nomi e i cognomi dei candidati alla carica di Presidente, scritti entro un apposito rettangolo. Sotto ciascun rettangolo

golo sono riportati i contrassegni del gruppo o della coalizione di gruppi con cui il candidato è collegato, disposti secondo l'ordine risultante dal rispettivo sorteggio in righe orizzontali di due contrassegni, da sinistra a destra e poi dall'alto verso il basso. Sulla destra di ogni contrassegno è riportata una riga tratteggiata per l'espressione del voto di preferenza per un candidato al Consiglio regionale. Ciascun elettore può, con un unico voto, votare per un candidato alla carica di Presidente e per una delle liste a esso collegate, tracciando un segno sul contrassegno di una di tali liste. Nel caso in cui l'elettore tracci un unico segno sulla scheda a favore di una lista, il voto s'intende espresso anche a favore del candidato Presidente a essa collegato.

2. Ciascun elettore può altresì votare per un candidato alla carica di Presidente, anche non collegato alla lista prescelta, tracciando un segno sul relativo rettangolo.

3. Ciascun elettore può esprimere inoltre un solo voto di preferenza per un candidato della lista da lui votata, scrivendone il cognome sull'apposita riga posta a fianco del contrassegno.

4. Qualora un candidato consigliere abbia due cognomi, l'elettore, nel dare la preferenza, può scriverne uno solo. L'indicazione deve contenere entrambi i cognomi quando vi sia possibilità di confusione tra più candidati.

5. In caso di discordanza tra il voto di lista e il voto di preferenza per il candidato consigliere, il voto viene attribuito alla lista del candidato prescelto, al candidato medesimo, nonché al candidato presidente collegato se non espressamente votato.

6. Qualora il candidato Consigliere non sia designato con la chiarezza necessaria a distinguerlo da ogni altro candidato della stessa lista, sarà ritenuto valido il voto di lista, se espressamente votata, nonché il voto al candidato presidente collegato se non espressamente votato.

7. Se l'elettore non ha indicato alcun contrassegno di lista, ma ha espresso la preferen-

za per un candidato della medesima lista, s'intende che abbia votato la lista alla quale lo stesso appartiene, nonché il candidato presidente collegato se non espressamente votato.

8. Se l'elettore ha segnato più di un contrassegno di lista, ma ha espresso la preferenza per un candidato appartenente a una soltanto di tali liste, il voto è attribuito alla lista cui appartiene il candidato indicato, nonché al candidato presidente collegato se non espressamente votato.

9. Qualora l'elettore esprima il voto a favore di un candidato Presidente e la preferenza per più di una lista a esso collegata viene ritenuto valido il voto al candidato Presidente e nulli i voti di lista.

10. Con decreto del Presidente della Giunta regionale, da emanarsi entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, è approvato il modello di scheda formato secondo le indicazioni contenute nel presente articolo."

A questo articolo è stato presentato un emendamento (n. 3), a firma del consigliere Bellomo, del quale do lettura: «La prima parte del comma 1 dell'art. 7 sino alla parola "basso" è sostituito dal presente emendamento: "La scheda per l'elezione del Presidente è quella stessa utilizzata per l'elezione del Consiglio. La scheda reca i nomi e i cognomi dei candidati alla carica di presidente scritti entro un apposito rettangolo, al cui fianco sono riportati i contrassegni della lista o della coalizione di liste con cui il candidato è collegato, disposti secondo l'ordine risultante dal rispettivo sorteggio in righe orizzontali di un contrassegno dall'alto verso il basso"».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

Sono stati presentati due emendamenti identici (nn. 4 e 5), che si riferiscono ai voti di preferenza e, quindi, rientrano nella parità di genere.

Do lettura dell'emendamento n. 4, a firma

dei consiglieri Losappio e Disabato: «All'art. 5 sostituire il comma 3 con il seguente: "L'elettore può esprimere nelle apposite righe della scheda uno o due voti di preferenza, scrivendo il cognome ovvero il nome e il cognome dei candidati compresi nella lista stessa. Nel caso di espressione di due preferenze, queste non possono riferirsi a candidati dello stesso sesso. Nel caso di indicazione di doppia preferenza per candidati dello stesso sesso, la seconda è nulla"».

Do lettura dell'emendamento (n. 5), a firma del consiglieri Romano, Lemma e Amati: «All'art. 5 eliminare il comma 3 e sostituire con: "L'elettore può esprimere nelle apposite righe della scheda uno o due voti di preferenza, scrivendo il cognome ovvero il nome o il cognome dei candidati compresi nelle liste stesse. Nel caso di espressione di due preferenze, queste non possono riferirsi a candidati dello stesso sesso. Nel caso di indicazione di doppia preferenza per candidati dello stesso sesso, la seconda è nulla."».

ZULLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, a rigor di logica, essendo stato votato l'emendamento Bellomo, questi decadono, perché quello riguardava lo schema di scheda elettorale votata. Pertanto, per un fatto tecnico...

PRESIDENTE. Consigliere Zullo, i due emendamenti, quello di Bellomo e quello di Losappio e Disabato, sono di diversa natura. Il primo riguarda la composizione della scheda...

ZULLO. Mi scusi, ma il consigliere Bellomo ha proposto una scheda elettorale che non è altro che quella che avevamo nel 2010. Se è stata votata questa...

PRESIDENTE. No, sono due cose diverse. Questi sono i voti di preferenza.

ZULLO. Nel 2010 quante righe c'erano sulla scheda elettorale? Una sola. Abbiamo votato questo. Tutto il resto decade.

PRESIDENTE. Consigliere Zullo, non è così.

ZULLO. È così, abbiamo votato la scheda.

PRESIDENTE. Il n. 5 non è stato ancora votato.

L'emendamento fa riferimento alla composizione di scheda. È evidente che la composizione di scheda riguarda il modo in cui la scheda deve essere presentata all'elettore. Se poi la scheda debba al suo interno avere una, due, tre o quattro finche per poter scrivere le preferenze, è un altro problema e dobbiamo votarlo con i due emendamenti.

Vi inviterei ad affrontare la materia della parità di genere con una visione unitaria, senza la necessità di far ricorso a queste cose, che non si possono reggere. Affrontiamo la questione a viso aperto. Questa è la cortesia che chiedo.

Se vuole, sospendiamo la discussione su questa questione.

ZULLO. Presidente, se lei vuole rimandare a dopo questa discussione...

PRESIDENTE. Non la voglio rimandare. Sono due cose diverse.

ZULLO. Per carità, però per noi resta fermo il fatto che, avendo votato questo emendamento, i due collegati decadono. A lei la scelta. Noi abbiamo votato il modello di scheda, che riporta una sola linea. Non si può sovvertire il voto precedente. È un fatto di procedura regolamentare.

PRESIDENTE. Colleghi, abbiamo alcuni emendamenti allo stesso articolo. Abbiamo approvato quello di Bellomo, che ha un valore esclusivamente estetico, non di sostanza. La

sostanza è contenuta nei due emendamenti presentati da SEL, da La Puglia per Vendola e dal PD.

Se vogliamo introdurre la discussione sulla parità di genere, si faccia un'unica discussione. Decidiamo quando. Si dovrà verificare il consenso dell'Aula su questi emendamenti. Poi bisognerà votare l'articolo 5 emendato.

BELLOMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOMO. Signor Presidente, da un punto di vista squisitamente tecnico, nel momento in cui un emendamento dice qualche cosa ed è stato approvato, se c'è un altro emendamento, a prescindere dal contenuto dello stesso su una materia rispetto a un'altra, io invito l'Ufficio di Presidenza a verificare se tale emendamento sia tecnicamente incompatibile con quello approvato prima. Questo a prescindere dalla materia di cui tratta.

Invito, quindi, l'Ufficio di Presidenza a verificare tecnicamente questo tipo di aspetto. Se in un emendamento si dice che bisogna fare l'Aula rossa e in un altro che bisogna fare l'Aula blu, per qualsiasi altra ragione, il secondo emendamento non si può più presentare.

PRESIDENTE. Consigliere Bellomo, a me fa specie che lei faccia di queste affermazioni. Il suo emendamento adesso lo leggiamo chiaramente, io e lei, e lo illustriamo: «La scheda per l'elezione del Presidente è quella stessa utilizzata per l'elezione del Consiglio. La scheda reca i nomi e i cognomi dei candidati alla carica di Presidente scritti entro un apposito rettangolo, al cui fianco sono riportati i contrassegni della lista o della coalizione di liste...». A questo punto, dovremmo anche stabilire quante fossero le liste della volta scorsa e fare la stessa scheda. Potrebbe essere una facilitazione.

Cerchiamo di essere seri! Non c'è alcun

nesso con le preferenze, che vengono dopo, al comma 3.

SURICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SURICO. Il testo degli emendamenti recita: «...può esprimere nelle apposite righe della scheda uno o due voti di preferenza». Nello stesso articolo, al comma 3, si dice che «ciascun elettore può esprimere inoltre un solo voto di preferenza».

PRESIDENTE. Sul comma 3 c'è l'emendamento, che non abbiamo ancora messo in discussione. Perché emendiamo il comma 3? Perché sul vecchio testo c'era scritto "una". Questi emendamenti sono portatori della seconda preferenza. Su questi emendamenti bisogna aprire una discussione, quando volete.

LOSAPPIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOSAPPIO. Signor Presidente, io speravo di avere il piacere, in cinque anni, di assistere ad una discussione lineare. Speriamo che questo mio auspicio si realizzi.

Io sono qui per presentare l'emendamento su un argomento, quello della doppia preferenza. Io parlo della sostanza, non della coreografia. Evidentemente non avrò il piacere di vedere realizzato quell'auspicio. Se permettete, però, quello che devo dire, lo dico io.

L'emendamento sulla doppia preferenza, che ho presentato insieme al collega Disabato, è esattamente uguale a quello che è stato presentato dai colleghi Romano, Amati e Lemma. L'argomento è noto, è già stato discusso in quest'Aula, è stato ripreso in una proposta di legge dei Capigruppo del Centrosinistra ed è stato oggetto di un grande movimento di opinione e di lotta. In merito è nato un comitato, il Comitato "50 e 50".

Quindici giorni fa si è tenuta qui in Aula una discussione intorno a questa vicenda. Alcuni di noi vi hanno partecipato, sia colleghi di maggioranza, sia colleghi di opposizione. Sui comunicati stampa sono state riportate le diverse posizioni, a favore e contro. Pertanto, io non mi dilungherò nello spiegare le argomentazioni di contenuto che mi hanno spinto a presentare questo emendamento, perché sono arcinote, sia a quest'Aula, sia all'opinione pubblica più attenta.

L'unica cosa che aggiungo – e ho concluso – è l'auspicio che ci sia un confronto anche rude e aperto, ma pubblico, in quest'Aula, ossia che non ci sia il ricorso alla richiesta di voto segreto. È uno strumento previsto dalle nostre procedure, oltre che, in generale, da un senso democratico, ma che per questioni di valore come questa, io auspicherei, non fosse praticato.

ALOISI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALOISI. Il Presidente Losappio ha spostato il ragionamento – puntuale, peraltro; non ho nulla da obiettare – su un problema che è rimasto aperto. Oggi nella discussione nel Gruppo sulle intese di fondo raggiunte fra i Capigruppo e l'Ufficio di Presidenza c'era un'intesa di fondo su alcuni temi. Su questa la partita era aperta.

L'osservazione fatta dal Presidente Zullo era relativa all'approvazione dell'emendamento Bellomo, che, onestamente, Presidente, porta a mettere in discussione gli emendamenti successivi. Poiché non abbiamo ancora iniziato, io ricordo che la partita complessiva della parità di genere e della trasformazione della parità di genere – di questo si tratta – va codificata nei modi e nei termini della legge elettorale.

Non esiste solo un percorso, quello del collega Losappio, Ne esiste un altro del Centro-destra e ne esiste un altro ancora, che è fuori

dallo schema delle rappresentanze consiliari – mi riferisco ai colleghi del Movimento 5 Stelle e ad altri –, del quale non mi sento assolutamente interprete, anzi dal quale mi sento piuttosto distante.

La discussione complessiva deve essere fatta successivamente, e sarà fatta, collega Losappio, nella chiarezza delle posizioni. Non esistono posizioni più o meno autorevoli rispetto ad altre. Esistono posizioni portatrici di interessi, pur legittimi. Più che sulla parità di genere, noi stiamo, secondo me, trascinando – lo dirò anch'io in fase di discussione – il ragionamento sugli interessi di genere, che è questione un po' diversa rispetto a ciò che accade anche a livello nazionale.

La cosa che mi sento, a questo punto, di dire, visto che la discussione deve essere fatta, è che gli altri emendamenti, quelli successivi all'approvazione dell'emendamento Bellomo, poiché comunque si inseriscono in un ragionamento su una o più preferenze (chiaramente, nella scheda, se ci sono due righe o una riga, ne viene un'indicazione sulla direzione da prendere), sarebbe il caso, fatta questa piccola discussione, di archivarli e rimandarli alla discussione più complessiva sugli interessi di genere.

PRESIDENTE. Mi pare di comprendere che vogliamo isolare tutti gli emendamenti che fanno riferimento a un'unica discussione sulla parità di genere, che sono essenzialmente quelli relativi all'articolo 6. Se siamo d'accordo, possiamo procedere in questa maniera. Facciamo prima il resto e poi torniamo agli articoli 5 e 6.

Sospendiamo, dunque, la discussione sull'articolo 5, dopo aver approvato soltanto l'emendamento di carattere estetico.

ZULLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, al di là della

sua definizione di “estetica”, per noi resta una pregiudiziale sulla sostenibilità di quell'emendamento. Quando andremo a discuterne, resterà questa pregiudiziale.

Voglio aggiungere a quello che diceva il collega Aloisi che, quando lui parla di interessi di genere, io parlerei anche di poteri forti.

PRESIDENTE. Accantoniamo gli articoli 5 e 6 e andiamo all'articolo 7.

LANZILOTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZILOTTA. Prima di accantonare, atteso che il tema che abbiamo deciso di affrontare dopo potrà suscitare notevoli interessi anche sotto forma di subemendamenti alle proposte che l'Ufficio di Presidenza ha ritenuto ammissibili al dibattito di quest'Aula, io inviterei lei e l'Ufficio di Presidenza a fissare un termine per i subemendamenti, nel caso in cui si voglia continuare ad avere un confronto ordinato.

Leggere i subemendamenti un attimo prima è antipatico.

Se fosse possibile da parte sua fissare un termine ai subemendamenti, soprattutto su quei temi caldi che possono interessare l'Aula, la invito a farlo.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a non prodursi nella presentazione di subemendamenti.

Qualora fosse strettamente necessario intervenire sul piano tecnico, ma soltanto in via straordinaria, possiamo fissare il termine massimo alle ore 15.

art. 7

(Abrogazione art. 9 l.r. 2/2005)

1. L'articolo 9 “Lista regionale” della l.r. 2/2005 è abrogato.

Lo pongo ai voti.

È approvato.

art. 8

(Sostituzione art. 10 l.r. 2/2005)

1. L'articolo 10 della l.r. 2/2005 è sostituito dal seguente:

“Art. 10 (Modifiche alla legge n. 108 del 1968)

1. Alla legge n. 108 del 1968 vengono apportate le seguenti modifiche:

a) l'articolo 1 è sostituito dal seguente:

“Il Consiglio regionale della Puglia è eletto a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto, attribuito a liste di candidati concorrenti.

L'assegnazione dei seggi alle liste concorrenti è effettuata in ragione proporzionale, mediante riparto nelle singole circoscrizioni e recupero dei voti residui nel collegio unico regionale, integrato da clausole di sbarramento e premio di maggioranza.

Ogni elettore dispone di un voto di lista ed ha facoltà di attribuire preferenze nei limiti e con le modalità stabiliti dalla presente legge.

Il territorio della Regione è ripartito in sei circoscrizioni elettorali alle quali appartengono i comuni ricompresi nella delimitazione geografica delle attuali Province pugliesi istituite con leggi della Repubblica.

I consiglieri regionali rappresentano l'intera Regione senza vincolo di mandato.

Salvo quanto disposto dalla presente legge, per la elezione del consiglio regionale si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, e successive modificazioni, nelle parti riguardanti i consigli dei Comuni con oltre 5.000 abitanti.”

b) L'articolo 2 è cassato.

c) Il comma 3 dell'articolo 8 è sostituito dal seguente:

“Ai fini della decisione dei ricorsi contro la eliminazione di gruppi di liste, di liste circoscrizionali o di candidati, nonché per lo svolgimento dei compiti attribuiti dalla presente

legge, presso la Corte di appello del capoluogo della Regione è costituito, entro cinque giorni dalla pubblicazione del manifesto di convocazione dei comizi, l'Ufficio centrale regionale, composto di tre magistrati, dei quali uno con funzioni di presidente, nominati dal presidente della Corte di appello medesima.”

d) L'ultimo comma dell'articolo 8 è eliminato.

e) L'articolo 9 è cassato.

f) L'articolo 10 è sostituito dal seguente:

“L'Ufficio centrale circoscrizionale, entro ventiquattro ore dalla scadenza del termine stabilito per la presentazione delle liste dei candidati:

1) verifica se le liste siano state presentate in termine, siano sottoscritte dal numero di elettori stabilito e comprendano un numero di candidati prescritto;

2) dichiara non valide le liste che non corrispondano a queste condizioni e riduce al limite prescritto quelle contenenti un numero di candidati superiore cancellando gli ultimi nomi;

3) verifica che in ogni lista di candidati nessuno dei due sessi sia rappresentato in misura superiore al 60 per cento. In caso contrario, partendo dall'ultimo della lista, cancella i nomi dei candidati appartenenti al genere rappresentato in misura eccedente arrestandosi allorquando risulti ripristinato il rispetto della previsione, ovvero nel momento in cui risulti raggiunta la soglia minima di candidati prescritta per l'ammissione, oltre la quale non è consentito effettuare ulteriori decurtazioni.

4) ricusa i contrassegni che non siano conformi alle norme di cui alla presente legge;

5) cancella dalle liste i nomi dei candidati a carico dei quali viene accertata la sussistenza di alcuna delle condizioni previste dall'art. 7 del decreto legislativo 31 dicembre 2012, n. 235, o per i quali manca la prescritta accettazione o la stessa non è completa.

6) cancella dalle liste i nomi dei candidati che non abbiano compiuto e che non compiano il 18° anno di età al primo giorno delle

elezioni, di quelli per i quali non sia stato presentato il certificato di nascita, o documento equipollente, o il certificato di iscrizione nelle liste elettorali di un qualsiasi Comune della Repubblica;

7) cancella i nomi dei candidati compresi in altra lista già presentata nella circoscrizione.

I delegati di ciascuna lista possono prendere cognizione, entro la stessa sera, delle contestazioni fatte dall'Ufficio centrale circoscrizionale e delle modificazioni da questo apportate alla lista.

L'Ufficio centrale circoscrizionale torna a radunarsi l'indomani alle ore 9 per udire eventualmente i delegati delle liste contestate o modificate ed ammettere nuovi documenti o un nuovo contrassegno e deliberare seduta stante.

Le decisioni dell'Ufficio centrale circoscrizionale sono comunicate, nella stessa giornata, ai delegati di lista.

Contro le decisioni di eliminazione di liste o di candidati, i delegati di lista possono, entro 24 ore dalla comunicazione, ricorrere all'Ufficio centrale regionale.

Il ricorso deve essere depositato entro detto termine a pena di decadenza, nella cancelleria dell'Ufficio centrale circoscrizionale.

Il predetto Ufficio, nella stessa giornata, trasmette, a mezzo di corriere speciale, all'Ufficio centrale regionale, il ricorso con le proprie deduzioni.

L'Ufficio centrale regionale decide nei due giorni successivi.

Le decisioni dell'Ufficio centrale regionale sono comunicate nelle 24 ore ai ricorrenti ed agli Uffici centrali circoscrizionali.”

g) L'articolo 11 è sostituito dal seguente:

“Nel caso in cui sia stato presentato reclamo l'ufficio centrale circoscrizionale, non appena ricevuta la comunicazione della decisione dell'Ufficio centrale regionale, comunica ai delegati di lista le definitive determinazioni adottate.

Inoltre, lo stesso Ufficio a seguito della

comunicazione definitiva dell'Ufficio centrale regionale, in ordine alla ammissione delle candidature e all'ordine di sorteggio, compie le seguenti operazioni:

1) assegna un numero ai singoli candidati di ciascuna lista, secondo l'ordine in cui vi sono iscritti;

2) procede, per mezzo della prefettura, alla stampa del manifesto con le liste dei candidati ed i relativi contrassegni, secondo l'ordine risultato dal sorteggio, ed all'invio di esso ai Sindaci dei Comuni della Provincia, i quali ne curano l'affissione all'albo pretorio ed in altri luoghi pubblici entro l'ottavo giorno antecedente quello della votazione;

3) trasmette immediatamente alla prefettura le liste definitive con i relativi contrassegni, per la stampa delle schede nelle quali i contrassegni saranno riportati secondo l'ordine risultato dal sorteggio.”

h) l'articolo 13 è abrogato;

i) l'articolo 15 è sostituito dal seguente:

“1. L'Ufficio centrale circoscrizionale, costituito a norma del precedente articolo 8, entro ventiquattro ore dal ricevimento degli atti delle sezioni elettorali, procede alle seguenti operazioni:

1) effettua lo spoglio delle schede eventualmente inviate dalle sezioni;

2) procede, per ogni sezione, al riesame delle schede contenenti voti contestati e provvisoriamente non assegnati e, tenendo presenti le annotazioni riportate a verbale e le proteste e reclami presentati in proposito, decide sull'assegnazione o meno dei voti relativi. Un estratto del verbale concernente tali operazioni deve essere rimesso alla segreteria del Comune dove ha sede la sezione. Ove il numero delle schede contestate lo renda necessario, il presidente del tribunale, a richiesta del presidente dell'Ufficio centrale circoscrizionale, aggrega, ai fini delle operazioni del presente numero, all'Ufficio stesso altri magistrati, nel numero necessario per il più sollecito espletamento delle operazioni. Ultimato il riesame, il presidente dell'Ufficio centrale circoscri-

zionale farà chiudere per ogni sezione le schede riesaminate, assegnate e non assegnate, in un unico plico che – sigillato e firmato dai componenti dell'Ufficio medesimo – verrà allegato all'esemplare del verbale di cui al penultimo comma del presente articolo.

2. Compiute le suddette operazioni, l'Ufficio centrale circoscrizionale:

a) determina la cifra elettorale di ciascun candidato presidente. La cifra elettorale di ciascun candidato presidente è data dalla somma dei voti validi, compresi quelli assegnati ai sensi del n. 2) del primo comma, ottenuti da ciascuno di essi nelle singole sezioni della circoscrizione;

b) determina la cifra elettorale di ciascuna lista provinciale. La cifra elettorale di lista provinciale è data dalla somma dei voti di lista validi, compresi quelli assegnati ai sensi del n. 2) del primo comma, ottenuti da ciascuna lista nelle singole sezioni della circoscrizione;

c) determina la cifra individuale di ogni candidato consigliere. La cifra individuale di ogni candidato consigliere è data dalla somma dei voti di preferenza validi, compresi quelli assegnati ai sensi del n. 2) del citato primo comma, ottenuti da ciascuno di essi nelle singole sezioni della circoscrizione;

d) determina la graduatoria dei candidati consiglieri di ciascuna lista provinciale, a seconda delle rispettive cifre individuali. A parità di cifre individuali, prevale l'ordine di presentazione nella lista;

e) comunica all'Ufficio centrale regionale, a mezzo di estratto del verbale, le cifre elettorali conseguite da ciascun candidato presidente, da ciascuna lista provinciale, nonché le graduatorie di cui alla lettera d).

3. Di tutte le operazioni dell'Ufficio centrale circoscrizionale viene redatto, in duplice esemplare, il processo verbale.

Al termine di tutte le operazioni, uno degli esemplari del verbale, con i documenti annessi, e tutti i verbali delle sezioni, con i relativi atti e documenti ad essi allegati, devono esse-

re inviati subito dal presidente dell'Ufficio centrale circoscrizionale alla segreteria dell'Ufficio centrale regionale, la quale rilascia ricevuta.

Il secondo esemplare del verbale è depositato nella cancelleria del tribunale.

4. L'Ufficio centrale regionale, costituito a norma dell'art. 8, ricevuti gli estratti dei verbali da tutti gli Uffici centrali circoscrizionali:

1) determina in primo luogo la cifra elettorale regionale di ciascun candidato presidente, sommando le cifre elettorali conseguite da ciascun candidato presidente in tutte le circoscrizioni;

2) determina il totale dei voti validi conseguiti nella regione sommando le cifre elettorali regionali di cui al n. 1;

3) determina la percentuale dei voti validi conseguita da ciascun candidato presidente rapportando la cifra elettorale di ognuno al totale dei voti validi conseguiti nella regione;

4) determina la graduatoria dei candidati presidenti, sulla base delle rispettive cifre elettorali regionali conseguite. A parità di cifre individuali, prevale il candidato collegato al gruppo o alla coalizione di gruppi che ha conseguito la più alta cifra elettorale;

5) individua il candidato presidente più suffragato e lo proclama eletto Presidente della Giunta regionale;

6) individua, altresì, il candidato presidente secondo classificato che al termine di tutte le operazioni compiute dall'Ufficio sarà proclamato eletto Consigliere regionale;

7) determina la cifra elettorale di ciascun gruppo di liste sommando le cifre elettorali delle liste aventi lo stesso contrassegno;

8) determina la cifra elettorale di ciascuna coalizione di gruppi sommando le cifre elettorali dei gruppi di liste appartenenti alla medesima coalizione;

9) determina le percentuali delle cifre elettorali di ciascun gruppo collegato in coalizione, di ciascuna coalizione di gruppi e dei singoli gruppi non collegati ad altri rapportando la cifra elettorale da ciascuno conseguita al

totale dei voti validi conseguiti nella regione di cui al punto n. 2);

10) esclude dalla ripartizione dei seggi le coalizioni di gruppi che hanno ottenuto nell'intera regione meno del XXXXXX per cento dei voti validi conseguiti nella regione;

11) esclude dalla ripartizione dei seggi i singoli gruppi non collegati ad altri che hanno ottenuto nell'intera regione meno del XXXXXX per cento dei voti validi conseguiti nella regione;

12) dalla ripartizione dei seggi esclude, altresì, i gruppi che, anche se uniti in coalizione ad altri, non hanno individualmente superato la soglia del XXXXXX per cento dei voti validi conseguiti nella regione.

5. Compiute le suddette operazioni, l'Ufficio centrale regionale procede al riparto dei seggi dapprima a livello di singola circoscrizione e, successivamente, a livello di collegio unico regionale per la ripartizione degli eventuali seggi circoscrizionali residui.

A tal fine effettua le seguenti operazioni:

a) per ciascuna delle sei circoscrizioni:

1) divide il totale delle cifre elettorali di tutte le liste ammesse al riparto per il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione più uno, ottenendo così il quoziente elettorale circoscrizionale; nell'effettuare la divisione trascura la eventuale parte frazionaria del quoziente. Attribuisce, quindi, ad ogni lista tanti seggi quante volte il quoziente elettorale risulti contenuto nella cifra elettorale di ciascuna lista.

Se, con il quoziente calcolato come sopra, il numero dei seggi da attribuire in complesso alle liste superi quello dei seggi assegnati alla circoscrizione, le operazioni si ripetono con un nuovo quoziente ottenuto diminuendo di una unità il divisore.

I seggi che rimangono non assegnati vengono attribuiti al collegio unico regionale;

2) stabilisce la somma dei voti residuati di ogni lista e il numero dei seggi non potuti attribuire ad alcuna lista per insufficienza di quozienti o di candidati. La determinazione della somma dei voti residuati deve essere fatta anche nel caso che tutti i seggi assegnati al-

la circoscrizione vengano attribuiti. Si considerano voti residuati anche quelli delle liste che non abbiano raggiunto alcun quoziente ed i voti che, pur raggiungendo il quoziente, rimangono inefficienti per mancanza di candidati;

b) successivamente, l'Ufficio centrale regionale determina il totale dei seggi non attribuiti in tutte le circoscrizioni della regione;

c) determina, il totale dei voti residuati di ciascun gruppo di liste;

d) procede ad assegnare i seggi indicati alla precedente lettera b) ai predetti gruppi di liste.

A tal fine divide la somma dei voti residuati di tutti i gruppi di liste per il numero dei seggi da attribuire; nell'effettuare la divisione, trascura la eventuale parte frazionaria del quoziente. Il risultato costituisce il quoziente elettorale regionale. Divide, poi, la somma dei voti residuati di ogni gruppo di liste per tale quoziente. Il risultato rappresenta il numero dei seggi da assegnare a ciascun gruppo. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono rispettivamente assegnati ai gruppi per i quali queste ultime divisioni hanno dato maggiori resti e, in caso di parità di resti, a quei gruppi che abbiano avuto maggiori voti residuati. A parità anche di questi ultimi si procede a sorteggio.

6. Ripartisce i seggi assegnati a ciascun gruppo tra le rispettive liste, nelle singole circoscrizioni, seguendo la graduatoria decrescente dei voti residuati espressi in percentuale del relativo quoziente elettorale circoscrizionale. A tal fine moltiplica per cento il numero dei voti residuati di ciascuna lista e divide il prodotto per il quoziente elettorale circoscrizionale di cui al precedente comma 5, lett. a), n. 1). Qualora tutti i posti della graduatoria abbiano già dato luogo all'assegnazione di seggi, l'attribuzione di ulteriori seggi ha nuovamente inizio a partire dalla prima circoscrizione della medesima graduatoria. Qualora in una circoscrizione fosse assegnato un seggio ad una lista i cui candidati fossero già stati tutti proclamati eletti, l'Ufficio centrale re-

gionale attribuisce il seggio alla lista della circoscrizione che segue nella graduatoria anzidetta.

7. L'Ufficio centrale regionale, successivamente, procede al riparto degli ulteriori 27 seggi (54%). A tal fine:

1) accerta il numero dei seggi conseguiti e la percentuale di voti validi raggiunta dal gruppo o dalla coalizione di gruppi collegati al Presidente proclamato eletto;

2) qualora la percentuale di voti validi raggiunta sia pari o superiore al 40 per cento, assegna ad essi, un numero di seggi tale che assicuri in Consiglio una maggioranza di 30 (60%) Consiglieri su 50 assegnati;

3) qualora la percentuale di voti validi raggiunta sia inferiore al 40 per cento ma non anche al 33 per cento, assegna ad essi, un numero di seggi tale che assicuri in Consiglio una maggioranza di 28 (56%) Consiglieri su 50 assegnati;

4) qualora la percentuale di voti validi raggiunta sia inferiore al 33 per cento, assegna ad essi, un numero di seggi tale che assicuri in Consiglio una maggioranza di 27 (54%) Consiglieri su 50 assegnati;

5) quindi, ripartisce i seggi così come determinati, per effetto del verificarsi di una delle condizioni di cui ai precedenti numeri 2), 3) o 4) tra le liste del gruppo o della coalizione di gruppi collegati al Presidente proclamato eletto. A tale fine:

a) i seggi attribuiti alle liste del gruppo non collegato ad altri sono ripartiti tra le circoscrizioni seguendo la graduatoria decrescente delle cifre elettorali di lista espresse in percentuale del relativo quoziente circoscrizionale. A tale scopo moltiplica per cento la cifra elettorale di ciascuna lista e divide il prodotto per il quoziente circoscrizionale di cui al precedente comma 5, lett. a), n. 1). Qualora tutti i posti della graduatoria abbiano già dato luogo all'assegnazione di seggi, l'attribuzione di ulteriori seggi ha nuovamente inizio a partire dalla prima circoscrizione della medesima graduatoria. Qualora in una circoscrizione

fosse assegnato un seggio ad una lista i cui candidati fossero già stati tutti proclamati eletti, l'Ufficio centrale regionale attribuisce il seggio alla lista della circoscrizione che segue nella graduatoria anzidetta;

b) i seggi spettanti alla coalizione di gruppi sono ripartiti tra i gruppi stessi attuando le seguenti operazioni:

1) l'Ufficio divide la cifra elettorale della coalizione, per il numero dei seggi da ripartire, nell'effettuare l'operazione trascura l'eventuale parte frazionaria del quoziente;

2) divide poi la cifra elettorale di ciascun gruppo di liste per il quoziente così ottenuto: il risultato rappresenta il numero di seggi da assegnare a ciascun gruppo. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono assegnati ai gruppi per i quali queste ultime divisioni hanno dato maggiori resti e, in caso di parità di resti, ai gruppi che hanno conseguito le maggiori cifre elettorali.

I seggi attribuiti a ciascun gruppo di liste sono ripartiti tra le circoscrizioni seguendo le modalità di cui alla precedente lett. a).

8. Seguendo le stesse modalità di assegnazione e ripartizione appena enunciate, l'Ufficio centrale regionale, procede alla ripartizione dei restanti seggi tra i gruppi e le coalizioni di gruppi non collegati al Presidente proclamato eletto.

9. Da ultimo l'Ufficio centrale regionale procede all'assegnazione del seggio al candidato Presidente che nella graduatoria di cui al precedente comma 4, n. 4) occupa il secondo posto detraendolo dall'ultimo seggio attribuito al gruppo o alla coalizione di gruppi a lui collegati. Ove, per mancanza di seggi, detta operazione non risultasse possibile sarà detratto l'ultimo seggio attribuito ad uno dei gruppi o delle coalizioni di gruppi non collegati al Presidente proclamato eletto.

10. terminate le operazioni di cui ai commi che precedono, l'Ufficio centrale regionale proclama eletti consiglieri regionali:

1) il candidato Presidente secondo classificato;

2) in ragione dei seggi attribuiti, i candidati di ciascuna lista provinciale secondo l'ordine delle graduatorie formulate dagli Uffici centrali circoscrizionali.

11. Di tutte le operazioni dell'Ufficio centrale regionale viene redatto, in duplice esemplare, apposito verbale.

Al termine di tutte le operazioni, uno degli esemplari, con i documenti annessi, è consegnato alla Presidenza provvisoria del Consiglio regionale nella prima adunanza del Consiglio stesso, che ne rilascia ricevuta. Alla stessa Presidenza provvisoria del Consiglio regionale vengono, altresì, consegnati, per la custodia, i plichi contenenti gli atti di cui al precedente comma 3. L'altro esemplare del verbale è depositato nella cancelleria della Corte di appello."

l) l'articolo 16 è sostituito dal seguente:

"1. Il seggio che rimanga vacante per qualsiasi causa, anche se sopravvenuta, è attribuito al candidato che, nella stessa lista e circoscrizione, segue immediatamente l'ultimo eletto.

2. Qualora tutti i candidati fossero già stati proclamati eletti, il seggio è attribuito al candidato che segue l'ultimo eletto nella medesima lista di un'altra circoscrizione proseguendo:

1) nella graduatoria di cui all'art. 15, comma 6, nel caso in cui il seggio derivi da una assegnazione in sede di collegio unico regionale con l'utilizzo dei voti residuati di cui all'art. 15, comma 5, lett. c);

2) nella graduatoria di cui all'art. 15, comma 7, n. 5), lett. a), per tutti gli altri casi."

3) Qualora a rimanere vacante, per qualsiasi causa, anche sopravvenuta, sia il seggio di consigliere attribuito al candidato presidente che ha ottenuto il numero di voti immediatamente inferiore a quello proclamato presidente, il seggio è attribuito al candidato che segue immediatamente nella lista circoscrizionale cui il seggio era stato sottratto in applicazione dell'articolo 2, comma 4, della legge regiona-

le n. 2/2005. Ove tutti i candidati fossero già stati proclamati eletti, il seggio è attribuito al candidato che segue l'ultimo eletto nella medesima lista di un'altra circoscrizione proseguendo:

a. nella graduatoria di cui all'art. 15, comma 6, nel caso in cui il seggio sottratto derivi da una assegnazione in sede di collegio unico regionale con l'utilizzo dei voti residuati di cui all'art. 15, comma 5, lett. c);

b. nella graduatoria di cui all'art. 15, comma 7, n. 5), lett. a), per tutti gli altri casi.”;

m) l'articolo 16-*bis* è sostituito dal seguente:

“1. Nel caso di sospensione di un consigliere intervenuta in applicazione del D.lgs 31 dicembre 2012, n. 235 il Consiglio nella prima adunanza successiva alla notificazione del provvedimento di sospensione da parte del Prefetto del capoluogo della Regione, e comunque non oltre trenta giorni dalla predetta notificazione, procede alla temporanea sostituzione, affidando la supplenza per l'esercizio delle funzioni di consigliere al candidato che, nella stessa lista e circoscrizione, segue immediatamente l'ultimo eletto.

2. Le disposizioni di cui al precedente art. 16, commi 2 e 3, si applicano anche per la temporanea sostituzione.

3. La supplenza ha termine con la cessazione della sospensione.

4. Qualora sopravvenga la decadenza si fa luogo alla surrogazione ai sensi dell'articolo 16.”

n) all'articolo 19, comma 1, prima del punto di fine frase sono aggiunte le parole “, nonché quelle di cui all'art. 22 del D.Lgs. 1 settembre 2011 n. 150.”;

n) all'articolo 19, comma 2, le parole “Commissario del governo” sono sostituite dalle seguenti “Prefetto del capoluogo di Regione”;

o) all'articolo 20, comma 2, lettere b) e c), le parole: «alle ore 8 del martedì» sono sostituite dalle seguenti: «alle ore 14 del lunedì»;

alla medesima lettera c), le parole: «entro le ore 16» sono sostituite dalle seguenti: «entro le ore 24» e le parole: «entro le ore 20» sono sostituite dalle seguenti: «entro le ore 10 del martedì»;

p) all'articolo 21, comma 2, le parole “Commissario del governo per ciascuna Regione” sono sostituite dalle seguenti “Prefetto del capoluogo di Regione”;

q) gli articoli 22, 23, 24, 25 e 26 sono cassati;

s) gli allegati A e B sono cassati.”

LEMMA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEMMA. Signor Presidente, in merito alla decisione assunta di sospendere la discussione sugli articoli 5 e 6, invito a riflettere sulla necessità che questo accada anche per l'articolo che lei ha messo in discussione, perché parte dell'articolo subisce l'effetto degli emendamenti eventualmente approvati rispetto agli articoli 5 e 6 sulla parità di genere.

PRESIDENTE. Collega Lemma, vorrei comprendere la portata della sua osservazione.

LEMMA. Si riferisce all'articolo 8 sostitutivo dell'articolo 10 o all'articolo 8 del testo originario? Io ho l'articolo 8 che sostituisce l'articolo 10).

Alla lettera f), comma 3, c'è la verifica che in ogni lista nessuno dei due sessi sia rappresentato in misura maggiore del 60 per cento.

PRESIDENTE. Come abbiamo fatto per l'articolo 5, discuteremo e approveremo gli emendamenti all'articolo 8 che non si riferiscono alla parità di genere.

È stato presentato un emendamento (n. 13) a mia firma, del quale do lettura: «All'art. 8 che sostituisce l'art. 10 (Modifiche alla legge

n. 108 del 1968) della l.r. 2/2005 sostituire la lettera b) del comma 1 con la seguente: “b) Gli articoli 2 e 3 non sono recepitì”».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 14), a mia firma, del quale do lettura: «All’art. 8 che sostituisce l’art. 10 (Modifiche alla legge n. 108 del 1968) della l.r. 2/2005 alla lettera d) del comma 1 sostituire le parole “è eliminato” con le seguenti “non è recepito”».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 15), a mia firma, del quale do lettura «All’art. 8 che sostituisce l’art. 10 (Modifiche alla legge n. 108 del 1968) della l.r. 2/2005 alla lettera e) del comma 1 sostituire le parole “è cassato” con le seguenti “non è recepito”».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

Gli emendamenti nn. 16, 17, 18 e 19 si riferiscono alla parità di genere e, quindi, vengono sospesi.

È stato presentato un emendamento (n. 20), a firma dell’Ufficio di Presidenza, del quale do lettura: «All’art. 8 che sostituisce l’art. 10 (Modifiche alla legge n. 108 del 1968) della l.r. 2/2005 alla lettera f) del comma 1 che sostituisce l’art. 10 della legge 108/1968: al punto 6 del comma 1 del citato art. 10 sostituire le parole “al primo giorno delle elezioni” con le seguenti “il giorno della votazione”».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 21), a mia firma, del quale do lettura: «All’art. 8 che sostituisce l’art. 10 (Modifiche alla legge n. 108 del 1968) della l.r. 2/2005 alla lettera h) del comma 1 sostituire le parole “è abrogato” con le seguenti “non è recepito”».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 22), a firma dell’Ufficio di Presidenza, del quale do lettura: «All’art. 8 che sostituisce l’art. 10 (Modifiche alla legge n. 108 del 1968) della l.r. 2/2005 alla lettera i) del comma 1 che sostituisce l’art. 15 della legge 108/1968: al punto 10 del comma 4 del citato art. 15 sostituire “XXXXXX” con “otto”».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 23), a firma dell’Ufficio di Presidenza, del quale do lettura: «All’art. 8 che sostituisce l’art. 10 (Modifiche alla legge n. 108 del 1968) della l.r. 2/2005 alla lettera i) del comma 1 che sostituisce l’art. 15 della legge 108/1968: al punto 11 del comma 4 del citato art. 15 sostituire “XXXXXX” con “otto”».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 24), a firma dell’Ufficio di Presidenza, del quale do lettura: «All’art. 8 che sostituisce l’art. 10 (Modifiche alla legge n. 108 del 1968) della l.r. 2/2005 alla lettera i) del comma 1 che sostituisce l’art. 15 della legge 108/1968: al punto 12 del comma 4 del citato art. 15 sostituire “XXXXXX” con “quattro”».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 25), a firma dell’Ufficio di Presidenza, del quale do lettura: «All’art. 8 che sostituisce l’art. 10 (Modifiche alla legge n. 108 del 1968) della l.r. 2/2005 alla lettera i) del comma 1 che sostituisce l’art. 15 della legge 108/1968: all’alinea del comma 5 del citato art. 15 dopo le parole “procede al riparto dei” la parola “seggi” è sostituita dalle seguenti “23 seggi di cui all’articolo 3”».

Lo pongo ai voti.
È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 26), a mia firma, del quale do lettura: «All'art. 8 che sostituisce l'art. 10 (Modifiche alla legge n. 108 del 1968) della l.r. 2/2005 alla lettera i) del comma 1 che sostituisce l'art. 15 della legge 108/1968: al comma 6, ultimo periodo del citato art. 15 sostituire le parole "i cui candidati fossero già stati tutti proclamati eletti" con le seguenti "che ha esaurito i propri candidati"».

Lo pongo ai voti.
È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 27), a firma dell'Ufficio di Presidenza, del quale do lettura: «All'art. 8 che sostituisce l'art. 10 (Modifiche alla legge n. 108 del 1968) della l.r. 2/2005 alla lettera i) del comma 1 che sostituisce l'art. 15 della legge 108/1968: all'alinea del comma 7 del citato art. 15 sopprimere "(54%)"».

Lo pongo ai voti.
È approvato.

LOSAPPIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOSAPPIO. Signor Presidente, l'emendamento n. 22 all'articolo 8 recita: «al punto 10 del comma 4 del citato art. 15 sostituire "XXXXXX" con "otto"».

Stiamo, quindi, parlando dell'emendamento che include la soglia di sbarramento per chi non è in coalizione.

PRESIDENTE. Sì, è così.

LOSAPPIO. Su questo vorrei intervenire per esprimere all'Aula...

PRESIDENTE. Lei può lasciare la dichiarazione a verbale.

LOSAPPIO. No, io non rilascio solo la dichiarazione a verbale.

Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOSAPPIO. Come è noto, insieme al collega Disabato e a La Puglia per Vendola, su questo punto avevamo presentato un emendamento tendente a mantenere inalterato l'attuale sbarramento previsto dalla legge n. 2/2005, e questo per due motivi.

Il primo è che eravamo e siamo dell'idea che non bisognasse modificare nulla se non quanto osservato dalla Corte costituzionale e quanto riguardava la parità di genere.

Il secondo motivo sta nel fatto che noi siamo impegnati in Parlamento in una battaglia politica in relazione alla legge elettorale chiamata *Italicum*, tendente a respingere l'idea che un voto dei cittadini italiani possa avere peso diverso a seconda se si stia dentro o fuori da una coalizione. Abbiamo votato contro, in Parlamento, a una soglia di sbarramento di questo genere.

È ovvio che, con queste premesse, noi siamo in dissenso con l'emendamento e che, pertanto, il nostro non può che essere un voto di dissenso.

PRESIDENTE. La ringrazio e soprattutto le chiedo scusa se sono stato troppo veloce, non consentendole di fare questa dichiarazione, che, peraltro, lei mi aveva anticipato, a nome dei Gruppi ai quali ha fatto riferimento.

L'emendamento n. 22, quindi, è approvato a maggioranza, con il voto contrario del collega Losappio, del Presidente Vendola e dei consiglieri Lonigro, Cervellera, Ventricelli, Disabato, Brigante, Laddomada e Nicastro.

PELLEGRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Poiché è di interesse sottolineare i distinguo, ripeto quello che ci siamo già detti prima nell'incontro tra Ufficio di Presidenza e Capigruppo, che è ciò che abbiamo raccontato anche stamattina nell'incontro di maggioranza.

Per quanto ci riguarda, è altrettanto, se non più, importante non aver voluto tenere in considerazione l'abbassamento o l'eliminazione dello sbarramento.

Così facendo, col 4 per cento restano fuori, come vi ho detto – voglio sottolinearlo – forze politiche che forse non hanno grande rilevanza numerica e quantitativa, ma che rappresentano un filone lunghissimo e profondo, che ha dettato gli avvenimenti di questo Paese e di questa nazione.

Non voglio elencarli. Per quanto mi riguarda, parlo a nome del partito e del movimento socialista.

PRESIDENTE. Pertanto, il suo voto, dopo questa precisazione, è un voto contrario.

Sull'emendamento n. 24 c'è, dunque, il voto contrario dei colleghi Pellegrino e Pastore.

È stato presentato un emendamento (n. 28), a firma dell'Ufficio di Presidenza, del quale do lettura: «All'art. 8 che sostituisce l'art. 10 (Modifiche alla legge n. 108 del 1968) della l.r. 2/2005 alla lettera i) del comma 1 che sostituisce l'art. 15 della legge 108/1968: al punto 2 del comma 7 del citato art. 15 sostituire "30 (60%)" con "29"».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 29), a firma dell'Ufficio di Presidenza, del quale do lettura: «All'art. 8 che sostituisce l'art. 10 (Modifiche alla legge n. 108 del 1968) della l.r. 2/2005 alla lettera i) del comma 1 che sostituisce l'art. 15 della legge 108/1968: al punto 3 del comma 7 del citato art. 15 sostituire "33" con "35" e sopprimere "(56%)"».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 30), a firma dell'Ufficio di Presidenza, del quale do lettura: «All'art. 8 che sostituisce l'art. 10 (Modifiche alla legge n. 108 del 1968) della l.r. 2/2005 alla lettera i) del comma 1 che sostituisce l'art. 15 della legge 108/1968: al punto 4 del comma 7 del citato art. 15 sostituire "33" con "35" e sopprimere "(54%)"».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 31), a mia firma, del quale do lettura: «All'art. 8 che sostituisce l'art. 10 (Modifiche alla legge n. 108 del 1968) della l.r. 2/2005 alla lettera i) del comma 1 che sostituisce l'art. 15 della legge 108/1968: al comma 7, punto 5, lettera a), primo periodo del citato art. 15 sostituire le parole "delle cifre elettorali di lista espresse in percentuale del relativo quoziente circoscrizionale. A tale scopo moltiplica per cento la cifra elettorale di ciascuna lista e divide il prodotto per il quoziente circoscrizionale di cui al precedente comma 5, lett. a), n. 1)" con le seguenti "dei voti residuati espressi in percentuale del relativo quoziente elettorale circoscrizionale di cui al precedente comma 6, iniziando dalla prima circoscrizione alla quale non è stato ancora attribuito il seggio"».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 32), a mia firma, del quale do lettura: «All'art. 8 che sostituisce l'art. 10 (Modifiche alla legge n. 108 del 1968) della l.r. 2/2005 alla lettera i) del comma 1 che sostituisce l'art. 15 della legge 108/1968: al comma 7, punto 5, lettera a), ultimo periodo del citato art. 15 sostituire le parole "i cui candidati fossero già stati tutti proclamati eletti" con le seguenti "che ha esaurito i propri candidati"».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 33),

a mia firma, del quale do lettura: «All'art. 8 che sostituisce l'art. 10 (Modifiche alla legge n. 108 del 1968) della l.r. 2/2005 alla lettera i) del comma 1 che sostituisce l'art. 15 della legge 108/1968: al comma 8 del citato art. 15 dopo le parole "di assegnazione e ripartizione enunciate" inserire le seguenti "al n. 5) del precedente comma 7"».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 34), a mia firma, del quale do lettura: «All'art. 8 che sostituisce l'art. 10 (Modifiche alla legge n. 108 del 1968) della l.r. 2/2005 alla lettera i) del comma 1 che sostituisce l'art. 15 della legge 108/1968:

dopo il comma 8 del citato art. 15 inserire il seguente comma 8-bis:

“8-bis. Effettuate le suddette operazioni l'Ufficio centrale regionale, per ciascuna circoscrizione:

a) confronta il numero dei seggi complessivamente attribuito con il numero dei seggi che si ottiene dividendo per cinquanta il numero degli abitanti della Regione ed assegnando i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti;

b) se dal confronto non si registrano differenze, l'Ufficio centrale regionale dà seguito alle operazioni di cui al comma 10 e seguenti;

c) diversamente, esegue le operazioni di “riallineamento seggi” escludendo da tale operazione unicamente i seggi assegnati con i quozienti elettorali circoscrizionali di cui al comma 5, lett. a), n. 1).

A tal fine:

1) determina il numero dei seggi da aggiungere o da sottrarre per ciascuna delle sei circoscrizioni;

2) forma una graduatoria in ordine decrescente delle cifre elettorali conseguite dai gruppi di lista assegnatari di seggi;

3) partendo dal gruppo che occupa il primo posto della graduatoria e via via proseguendo,

effettua uno spostamento di seggio da una circoscrizione che eccede ad una che deficitaria, utilizzando per tale operazione la graduatoria decrescente di cui al comma 6. A tale scopo, l'Ufficio centrale regionale individua la circoscrizione che cede, in quella che occupa l'ultima posizione della graduatoria, la circoscrizione che riceve, in quella che occupa la prima.

Qualora tutti i posti della graduatoria abbiano già dato luogo all'assegnazione di seggi, l'attribuzione di ulteriori seggi alla circoscrizione deficitaria ha nuovamente inizio a partire dalla prima circoscrizione della medesima graduatoria.

Qualora in una circoscrizione fosse assegnato un seggio ad una lista che ha esaurito i propri candidati, l'Ufficio centrale regionale effettua l'operazione di riallineamento assegnando il seggio alla lista della circoscrizione deficitaria che segue nella graduatoria anzidetta ed in assenza, passa a considerare il gruppo che segue nella graduatoria».

DE LEONARDIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LEONARDIS. Signor Presidente, questo emendamento – lo dico ai colleghi che forse non sono informati – riguarda una novità assoluta che la Regione Puglia sta portando avanti: il cosiddetto riallineamento.

Che cosa vuol dire, in buona sostanza, per chi non ha avuto il tempo di leggere la norma, che è piuttosto complessa? Nel caso in cui una, due o più Province prendano più seggi rispetto a quelli che sono stati loro attribuiti, tali seggi sono spostati nella circoscrizione – prego i colleghi di fare attenzione, perché è una questione molto delicata – in cui erano attribuiti.

Come facciamo questo? Si prendono tutti i partiti che hanno ricevuto più voti, si fa una graduatoria in ordine decrescente e si ricollega questa graduatoria al Collegio unico regio-

nale, alla graduatoria dei voti residuati. Se, per esempio – parliamo chiaro –, il partito “x” è il primo partito della coalizione e la Provincia di Bari ha preso più seggi della Provincia di Brindisi, o, viceversa, la Provincia di Brindisi ha preso più seggi della Provincia di Bari, all’interno di questo partito viene spostato il seggio. Esso, quindi, viene tolto alla Provincia di Brindisi e dato alla Provincia di Bari.

Noi ci siamo inventati un meccanismo che non rispetta, secondo me, il voto. È un meccanismo che interviene in maniera particolare. Togliamo il seggio a chi? Lo togliamo alle liste che hanno preso più voti. Non c’è un rispetto del voto. È una scelta meccanica che in nessuna Regione d’Italia è stata fatta, che per la prima volta noi facciamo qui e che comporta dei problemi molto importanti.

Se all’interno dello stesso partito i candidati della Provincia di Bari sono stati più bravi di quelli della Provincia di Brindisi, hanno lavorato di più e hanno preso più voti, non vengono per questo premiati, ma danneggiati e il seggio che sarebbe dovuto andare a questa Provincia viene spostato.

Pertanto, non ha importanza il lavoro di comunicazione che è stato fatto nel tempo per farsi conoscere sul territorio e per presentare i programmi e l’aver fatto per gli uscenti un buon lavoro o meno. È un fatto meccanico.

Questo emendamento è stato presentato perché in tutte queste legislature qualche volta una Provincia ha preso un seggio in più e un’altra ha preso un seggio in meno. Storicamente non c’è mai stata – lo dico ai colleghi – una Provincia che abbia preso sempre di più e una che abbia preso sempre di meno. Sono stati i voti che hanno contribuito a spostare questi seggi.

Questa situazione creerà dei problemi importanti da un punto di vista giurisprudenziale. Ci sarà un caos amministrativo, perché ci saranno innumerevoli ricorsi. Noi interveniamo all’interno dei partiti. Se il partito di una Provincia è stato più bravo, perché dobbiamo penalizzarlo? In tutta Italia funziona così.

Stiamo creando qualcosa che sta distorcendo il voto.

L’articolo 49 della Costituzione, Presidente, dice che il voto è personale e uguale. Oggi, con questo meccanismo, noi mettiamo in serio dubbio di costituzionalità questo meccanismo.

L’articolo 48 della Costituzione dice che il diritto di voto non può essere limitato. Noi oggi stiamo limitando il diritto di voto ai cittadini di alcune Province rispetto ai cittadini di altre, perché, se questi cittadini vanno a votare e si muovono in un dato modo, con questo meccanismo noi interveniamo pesantemente e solleviamo forti dubbi di costituzionalità. Nessuna Regione ha cambiato la legge così come è stata fatta nel 1970 in questo modo.

Ricordatevelo tutti: noi siamo consiglieri regionali della Puglia. Molto spesso ce lo scordiamo perché pensiamo di essere stati eletti in un territorio. Io sono stato eletto a Foggia. Ne sono uno dei principali artefici e difendo il mio territorio. Qui noi, però, rappresentiamo la Puglia, ragion per cui, se un partito è più forte in una Provincia e quella volta prende più voti, è giusto che prenda una rappresentanza in quel territorio e che non la si sposti.

Noi stiamo creando veramente un problema di costituzionalità. Dobbiamo stare attenti su questo articolo, perché potrebbe far decadere la legge e, soprattutto, la prossima legislatura.

ROMANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO. Signor Presidente, io ritengo che il collega De Leonardis abbia posto correttamente la questione. Tuttavia, per come l’ha posta lui, il peso specifico dell’elettore è una variabile indipendente in questo meccanismo elettorale. Già oggi, per esempio, rispetto al lavoro che hanno fatto i singoli consiglieri in ogni Provincia, è possibile nel Collegio

unico regionale, che non tiene conto del riequilibrio, che il consigliere Pino Romano di Brindisi prenda 4.870 preferenze e il consigliere regionale dello stesso partito di Bari ne prenda 2.868.

Per il Collegio unico regionale, che percentualizza, questo consigliere viene eletto a Bari e non a Brindisi perché nella graduatoria del Collegio unico regionale viene prima lui e poi Romano, pur avendo preso quest'ultimo più voti personali rispetto all'altro.

Il problema, invece, riguarda il peso specifico tra due diritti: il diritto dell'elettore a eleggere il suo rappresentante e quello del candidato a essere eletto con i voti che ha messo in capo con le relazioni e con la fidelizzazione, nonché il diritto del territorio a non perdere la sua rappresentanza, atteso che da 70 passiamo a 50 consiglieri. Vi sono alcune Province che sono plumbee per residenza e altre che sono un po' più piccole.

Questo emendamento rimuove la discrezionalità legata al voto elettorale e certifica il diritto del territorio superiore al diritto del candidato. Questa questione riguarda tutti. Riguarda noi. Siamo sui campi di partenza adesso. Adesso noi dobbiamo decidere se, per l'elettore e per il candidato, venga prima il candidato o il territorio, che ha il diritto ad avere cinque rappresentanti a Brindisi, sette alla BAT e dieci a Lecce. Il tema è questo.

Oggi questa questione è lasciata all'aleatorietà del risultato elettorale, con una graduatoria del CUR che è valida dal Manzanarre al Reno. Quando c'era il proporzionale, Brindisi, ad esempio, non è mai riuscita a esprimere il quinto candidato. Storicamente questo non è mai accaduto.

Con il meccanismo maggioritario Bari nel 2005 ha preso uno o due resti in più rispetto a quello che le spettava come numero di eletti della circoscrizione. Nel 2010 è stata Brindisi a prendere due consiglieri in più rispetto ai sette che le spettavano.

Dato che stiamo parlando della rappresentatività di un territorio, viene prima il diritto

di Romano, che ha preso più voti del suo collega di Bari, o viene prima il diritto del territorio di Brindisi di avere cinque consiglieri? Per legge il numero dei proclamabili è calcolato con una divisione semplicissima: il numero di residenti pugliesi riferiti all'ultimo censimento nazionale diviso per 50 consiglieri.

Dopodiché, si vede da quel quoziente, in relazione alla popolazione di Brindisi, di Bari e di Lecce, quanta residenza c'è, si attua quel quoziente e ne esce che Brindisi deve eleggere cinque consiglieri regionali, l'altra Provincia sette, l'altra dieci e l'altra ancora quindici.

Possiamo fare in modo, al di là degli interessi dei candidati, primo tra tutti Pino Romano, atteso che le biglie sono tutte ferme, che il meccanismo consenta a quel territorio di avere esattamente, o al 99 per cento, la proclamazione del numero di consiglieri previsti da quella semplicissima elezione? È tutto qui.

Io credo che sia più forte il diritto del territorio rispetto al diritto mio di candidato. Chiedo, dunque, che rimanga questa norma.

ALOISI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALOISI. Io sono convinto che questa sia una materia complessa. Peraltro, perché sia dottamente realizzata, noi avremmo bisogno di un simulatore. Alla domanda «Chi ha più valore, il cittadino o il candidato?», la risposta è banale: l'elettore.

Nel ragionamento di Romano io ho immaginato, forse sbagliando, che ci sia un recupero della proposta del collega De Leonadis. Bisogna tenere insieme le due cose. Se la preoccupazione è quella dell'incostituzionalità, cioè di un trasferimento, ossia che un consenso sulla lista di un territorio possa essere spostato su un altro, e non la preferenza, l'errore è questo: non stiamo ragionando sul consenso del candidato, ma sul consenso della lista. Noi possiamo spostare il consenso di una lista della

Provincia di Lecce su quella di Brindisi, o viceversa? Immagino di no.

Da sempre ad oggi, in tutte le forme, per il ricordo storico che ho io, le circoscrizioni e i territori non hanno avuto mai compiutamente assegnati – parlo di Lecce – dieci consiglieri per la prossima elezione. Potrebbero essere dieci, nove o undici, qualora ci fosse in quella circoscrizione un risultato tanto importante da far sì che su quel territorio scatti l'undici. Noi che facciamo?

Per questo motivo la proposta mi sembra incostituzionale. Il consenso di quel territorio lo trasferiamo, anche se si tratta di uno stesso partito, su un altro territorio? La domanda è pertinente. Peraltro, mi sembra che recuperi quello che diceva il Presidente Romano, il quale poneva la stessa domanda in una prospettiva diversa, utilizzando nel ragionamento a supporto le preferenze, che non hanno ragione di esistere in questo emendamento.

Per la preoccupazione di realizzare una norma incostituzionale io proporrei di mettere da parte l'emendamento e di portarlo all'attenzione dell'Ufficio di Presidenza e dei tecnici, possibilmente, perché non è questione di poco conto.

MAZZEI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZEI. Signor Presidente, voglio aggiungere nel merito due considerazioni, perché il collega Romano ha fatto un esempio che potrebbe fuorviare quello che la legge prevede.

Qui c'è qualcosa di virgolettato che, a mio avviso, già per come è scritto, rischia veramente di mettere a repentaglio la costituzionalità di questo articolo. Mi riferisco al "riallineamento dei seggi". Questa è una questione non prevista in alcuna legge elettorale italiana.

Fate attenzione. Questo non è un discorso di preferenza, altrimenti il collegio sarebbe

unico a livello regionale, con liste uniche regionali, e, quindi, con le preferenze si scalerebbe. Di quale provincia un candidato avrebbe il seggio assegnato? Potrebbero essere anche tutti di una sola provincia, come può avvenire per le europee, per esempio, per le quali i candidati possono essere tutti di una sola regione, perché essa diventa un collegio, una circoscrizione unica.

In questo caso, in cui noi andiamo con le circoscrizioni provinciali, non si va a parlare di preferenze, ma di cifra elettorale ottenuta da una data lista, che è proporzionata a ciò che è avvenuto a livello regionale.

In altre parole, è evidente che, se il risultato è migliore in una Provincia, ciò significa che c'è una concentrazione maggiore di elettori per quella lista che hanno diritto ad avere la rappresentatività – è questo il termine di paragone – sulla base dei voti espressi, non sulla base dei residenti, un parametro assolutamente inesistente nelle leggi elettorali.

Ecco perché io mi allineo a quello che diceva anche il collega Aloisi prima: secondo me, andrebbe fatto un approfondimento su questo emendamento nell'Ufficio di Presidenza con i tecnici, ma probabilmente anche con l'ausilio dell'Ufficio legislativo, perché c'è il rischio serio che venga vanificato tutto quello che facciamo noi oggi.

ZULLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, è stato rivolto l'invito a questa parte del Consiglio di approcciarsi a questa legge elettorale con lealtà e con chiarezza. Io vi pongo una domanda, al di là degli esempi che ha fatto Romano.

Il problema di chi viene eletto con qualche voto in meno o con qualche voto in più è un dato che riflette la volontà popolare ed è nei destini di chi si candida. Tuttavia, in ogni momento in cui nel risultato della volontà po-

polare si introduce un meccanismo di correzione da parte di chi è fuori dal corpo elettorale, è evidente che questo è un correttivo che non può essere ammesso, che va oltre, che distorce la volontà popolare.

Io ve lo dico con chiarezza: noi abbiamo sempre temuto, da questa parte del Consiglio, colpi di mano della maggioranza atti a sfornare una legge truffa. Questo emendamento suggerisce l'idea di un intervento *a posteriori* rispetto alla volontà del corpo elettorale e noi non possiamo permettere che una manina possa distorcere il risultato elettorale.

Non è questione di sottoporlo al giudizio di costituzionalità o di legittimità. È questione di ritirare questo emendamento, caro Presidente, perché noi non possiamo introdurre nella legge elementi di distorsione rispetto alla volontà popolare del corpo elettorale. Non ne possiamo introdurre. Sono artifici che noi intendiamo come truffa per poter fare giochetti che non appartengono alla volontà dell'elettore.

BELLOMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOMO. Signor Presidente, io confligo con l'opinione del collega Romano. Poiché nessun sistema elettorale è perfetto, si deve scegliere. Nel momento in cui si è scelto di attuare il CUR, è evidente che il CUR ha un determinato tipo di propensione, di negatività o di positività, a seconda delle opinioni.

Quello che voglio dire è che non è automaticamente vero che le Province piccole da questo sistema possano essere svantaggiate. Ricordiamo a noi stessi che in questa legislatura il collegio di Brindisi ha visto eleggere due candidati in più rispetto a quelli astrattamente previsti dal calcolo che si è fatto nell'assegnazione e nell'attribuzione dei seggi.

Pertanto, o il sistema del CUR non ci piace per legittime ragioni, oppure, se c'è, non possiamo comprimerlo, dilatarlo o toglierne una

parte. L'errore che credo si faccia, secondo la mia modesta opinione, è il seguente: accade che in una Provincia ci sia chi viene eletto con 2.000 voti, e la maggioranza ne è piena, e che ci sia, invece, chi non viene eletto con il triplo degli stessi voti.

È un sistema elettorale. Un sistema dobbiamo sceglierlo. Bisogna solo fare una scelta in origine di principio e capire se il Collegio unico regionale lo riteniamo utile o meno. Su questo va fatta la scelta. Se abbiamo scelto, come abbiamo scelto, di mantenere in piedi la legge precedente, è evidente che poi non la possiamo comprimere solo in una parte.

LOSAPPIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOSAPPIO. Noi non abbiamo le preoccupazioni che abbiamo sentito dagli altri colleghi su questo articolo. Riteniamo anche che un minimo modesto riequilibrio sulle Province con popolazione più piccola sia d'obbligo. Pertanto, sia il mio Gruppo, SEL, sia il Gruppo La Puglia per Vendola voteranno a favore di questo emendamento.

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, la questione delle preferenze o non preferenze e il discorso dell'attualizzazione del CUR lasciano il tempo che trovano rispetto a un principio fondamentale. Il primo principio che si è sancito è quello della distribuzione dei seggi dei candidati per Province. Nel momento in cui si è applicato il principio che le piccole Province o le grandi Province devono avere *tot* candidati, va da sé, come principio, che debbano ottenere *tot* seggi.

Il meccanismo – questa è stata la domanda che noi abbiamo posto nelle varie Commissioni che abbiamo fatto – per mantenere que-

sto principio è tutto nelle mani del legislatore, dell'Ufficio legislativo e dei tecnici che ci hanno supportato. Pertanto, il problema della costituzionalità o meno di questo emendamento penso che i tecnici se lo siano posti, certamente se lo è posto l'Ufficio legislativo.

A me interessa sancire un principio. Il collegio è stato suddiviso sulla popolazione. Avrei tanto da dire sulla composizione dei collegi. Io ho sempre detto che dobbiamo ridefinire i collegi in parti uguali, perché, se vogliamo parlare della nostra regione, non possiamo parlare di un collegio di serie A e di un collegio di serie B.

Questo tema entrava da un orecchio e usciva dall'altro per tante motivazioni, non soltanto di natura politica ed economica, ma soprattutto di interesse di taluni personaggi che guidano determinate situazioni. Parlo non soltanto di interessi personali, ma anche di *lobby*, perché si vuole far crescere in Puglia e in qualsiasi regione più un territorio rispetto a un altro. A me interessa avere questo risultato, ossia che ogni collegio abbia cinque o dieci candidati e che possa esprimere *tot* candidati o un solo candidato.

Questo è il principio di libertà, di costituzionalità e di eguaglianza che io voglio, sapendo in partenza che nel territorio il collegio piccolo è già penalizzato. Io l'ho notato, ahimè, in questi cinque anni in cui le *lobby*, anche quelle dei collegi delle Province, hanno prevalso sui piccoli territori, quasi a farci vergognare.

Qualche volta, quando noi della Provincia BAT – parlo per me – o della Provincia di Brindisi ponevamo un problema di natura generale, lo si guardava sempre in una determinata maniera, anziché in un'altra.

Grazie.

DE LEONARDIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Collega De Leonardis, poiché lei ha già parlato, le concedo soltanto un breve periodo di replica.

DE LEONARDIS. Signor Presidente, scervo da qualsiasi pregiudizio, io vorrei cercare di fare un chiarimento. Io non sono contrario affinché venga attribuito a ogni Provincia un determinato numero di consiglieri. Io sono contrario al metodo che è stato scelto, perché il metodo che è stato scelto va contro il voto elettorale.

Noi consiglieri regionali interveniamo oggi con questa legge andando a modificare la scelta degli elettori. Come avviene questo spostamento? Si fa una graduatoria dei partiti che prendono più voti. A me questo potrebbe interessare relativamente in questo momento, perché non sono stato eletto in un partito fra i primi tre o quattro. Questo riguarda i partiti che hanno preso più seggi e più voti nella scorsa legislatura.

Anche guardando le simulazioni, che cosa succede? Per mantenere il numero alle Province, il metodo che utilizziamo, quello di fare questa graduatoria dei partiti più grandi e di spostarli poi da una Provincia all'altra, è un metodo che ci siamo inventati e che non rispetta la volontà popolare.

Se noi avessimo voluto mantenere in piedi un sistema di questo tipo, non avremmo dovuto fare questa legge con il CUR, come dice giustamente il collega Bellomo, ma avremmo dovuto fare dei collegi provinciali.

Se noi decidessimo che a ogni collegio provinciale va attribuito un eletto, stravolgeremo di fatto la questione.

I dubbi di costituzionalità, i dubbi di rispetto della volontà popolare, il fatto che nessuna Regione in Italia sia intervenuta sulla materia perché noi siamo consiglieri regionali e non consiglieri della Provincia singola, rimangono.

Sul fatto che si possano rivedere i collegi sono anche d'accordo, perché ci sono valutazioni da fare, ma oggi stiamo attenti e attentissimi: non si parla di preferenza, ma di voti all'interno dei partiti.

Chiedo scusa se sono stato ripetitivo, ma la questione merita attenzione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento n. 34.

Avverto che è stato chiesto il voto segreto.

Colleghi, il consigliere Di Pumpo è in congedo, poiché la famiglia ha comunicato che ha avuto un problema di salute ed è ricoverato. Gli rivolgiamo gli auguri di buona guarigione.

Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento n. 34.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

(Segue la votazione)

Dalla scheda di votazione risulta che:

Prendono parte alla votazione i consiglieri:
 Alfarano, Aloisi, Amati, Attanasio,
 Barba, Bellomo, Boccardi, Buccoliero,
 Capone, Caracciolo, Caroppo, Cervellera,
 Clemente, Congedo, Cristella, Curto,
 De Biasi, De Leonardis, Di Gioia, Disabato,
 Friolo,
 Gatta,
 Introna,
 Laddomada, Lanzilotta, Lemma, Longo,
 Lonigro, Losappio, Lospinuso,
 Maniglio, Marmo, Mazzarano, Mazzei,
 Minervini,
 Negro, Nicastro, Nuzziello,
 Pastore, Pellegrino, Pentassuglia, Pica,
 Romano,
 Sala, Schiavone, Scianaro, Surico,
 Vendola, Ventricelli,
 Zullo.

PRESIDENTE. Ultimate le operazioni di voto, comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	50
Consiglieri votanti	49
Hanno votato «sì»	26

Hanno votato «no»	23
Schede bianche	1

L'emendamento è approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 35), a mia firma, del quale do lettura: «All'art. 8 che sostituisce l'art. 10 (Modifiche alla legge n. 108 del 1968) della l.r. 2/2005 alla lettera l) del comma che sostituisce l'art. 16 della legge 108/1968 sostituire i commi 2 e 3 del citato art. 16 con i seguenti:

“2. Qualora tutti i candidati fossero già stati proclamati eletti, il seggio è attribuito al candidato che segue l'ultimo eletto nella medesima lista di un'altra circoscrizione, proseguendo nella graduatoria di cui all'art. 15, comma 6.

3. Qualora a rimanere vacante, per qualsiasi causa, anche sopravvenuta, fosse il seggio di consigliere attribuito al candidato presidente che ha ottenuto il numero di voti immediatamente inferiore a quello proclamato presidente, il seggio è attribuito al candidato che segue immediatamente nella lista circoscrizionale cui il seggio era stato sottratto in applicazione dell'articolo 2, comma 4. Ove tutti i candidati fossero già stati proclamati eletti, il seggio è attribuito al candidato che segue l'ultimo eletto nella medesima lista di un'altra circoscrizione proseguendo nella graduatoria di cui all'art. 15, comma 6.”».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 36), a mia firma, del quale do lettura: «All'art. 8 che sostituisce l'art. 10 (Modifiche alla legge n. 108 del 1968) della l.r. 2/2005, sopprimere la lettera n)».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 37), a mia firma, del quale do lettura: «All'art. 8 che sostituisce l'art. 10 (Modifiche alla legge

n. 108 del 1968) della l.r. 2/2005, sopprimere la lettera o)».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 38), a mia firma, del quale do lettura: «All'art. 8 che sostituisce l'art. 10 (Modifiche alla legge n. 108 del 1968) della l.r. 2/2005, sopprimere la lettera p)».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 39), a mia firma, del quale do lettura: «All'art. 8 che sostituisce l'art. 10 (Modifiche alla legge n. 108 del 1968) della l.r. 2/2005, alla lettera r) sostituire le parole “sono cassati” con le seguenti “non sono recepiti”».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 40), a mia firma, del quale do lettura: «All'art. 8 che sostituisce l'art. 10 (Modifiche alla legge n. 108 del 1968) della l.r. 2/2005, alla lettera s) sostituire le parole “sono cassati” con le seguenti “non sono recepiti”».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

art. 9

(Sostituzione art. 11 l.r. 2/2005)

1. L'articolo 11 della l.r. 2/2005 è sostituito dal seguente:

“Art. 11 - Modifiche alla legge n. 43 del 1995.

1. Alla legge n. 43 del 1995 vengono apportate le seguenti modifiche:

a) gli articoli 1, 2, 3 e 4 sono eliminati;

b) al comma 1 dell'articolo 5 il periodo: “Per i candidati che si presentano nella lista regionale il limite delle spese per la campagna elettorale è pari ad euro 30.987,41” è eliminato;

c) al quarto periodo del comma 1 dell'arti-

colo 5 le parole: “e nella lista regionale” sono eliminate;

d) al comma 2 dell'articolo 5 le parole: “capolista della lista regionale” sono sostituite dalle seguenti: “candidato Presidente”;

e) l'art. 7 è sostituito dal seguente:

“Art. 7

1. Le coalizioni di gruppi sono ammesse alla distribuzione dei seggi ove abbiano ottenuto complessivamente, almeno il XXXXXX per cento dei voti validi.

2. Non sono ammessi all'assegnazione dei seggi i gruppi di liste non collegati ad altri che abbiano ottenuto meno del XXXXXX per cento dei voti validi.

3. Non sono, altresì, ammessi all'assegnazione di seggi i gruppi di liste che, anche se collegati in coalizione ad altri, non abbiano individualmente superato la soglia del XXXXXX per cento dei voti validi.”;

f) gli articoli 8 e 9 sono cassati.”

A questo articolo è stato presentato un emendamento (n. 41), a mia firma, del quale do lettura: «Al comma 1 dell'art. 9 che sostituisce l'art. 11 (Modifiche alla legge n. 43 del 1995) della l.r. 2/2005 alla lettera a) sostituire le parole “sono eliminati” con le seguenti “non sono recepiti”».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 42), a mia firma, del quale do lettura: «Al comma 1 dell'art. 9 che sostituisce l'art. 11 (Modifiche alla legge n. 43 del 1995) della l.r. 2/2005 alla lettera b) sostituire le parole “è eliminato” con le seguenti “non è recepito”».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 43), a firma dell'Ufficio di Presidenza, del quale do lettura: «All'art. 9 che sostituisce l'art. 11 (Modifiche alla legge n. 43 del 1995) della l.r. 2/2005 alla lettera e) del comma 1 che sosti-

tuisce l'art. 7 della legge 43/1995: al comma 1 del citato art. 7 sostituire "XXXXXX" con "otto"».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 44), a firma dell'Ufficio di Presidenza, del quale do lettura: «All'art. 9 che sostituisce l'art. 11 (Modifiche alla legge n. 43 del 1995) della l.r. 2/2005 alla lettera e) del comma 1 che sostituisce l'art. 7 della legge 43/1995: al comma 2 del citato art. 7 sostituire "XXXXXX" con "otto"».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 45), a firma dell'Ufficio di Presidenza, del quale do lettura: «All'art. 9 che sostituisce l'art. 11 (Modifiche alla legge n. 43 del 1995) della l.r. 2/2005 alla lettera e) del comma 1 che sostituisce l'art. 7 della legge 43/1995: al comma 3 del citato art. 7 sostituire "XXXXXX" con "quattro"».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 46), a mia firma, del quale do lettura: «Al comma 1 dell'art. 9 che sostituisce l'art. 11 (Modifiche alla legge n. 43 del 1995) della l.r. 2/2005 alla lettera f) sostituire le parole "sono cassati" con le seguenti "non sono recepiti"».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

Pongo ai voti l'articolo 9, nel testo emendato.

È approvato.

art. 10

(Abrogazione art. 12 l.r. 2/2005)

1. L'art. 12 "Norme di prima attuazione" della l.r. 2/2005 è abrogato.

Lo pongo ai voti.

È approvato.

Torniamo all'articolo 5 e iniziamo la discussione complessiva sulla parità di genere.

ZULLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, ritorno sulla questione che ho già posto in sede di discussione generale su questa proposta di legge.

Nel corso di questa legislatura noi abbiamo già votato su questo argomento e abbiamo votato all'interno di un patto che abbiamo tenuto con chi presentava questa questione fortemente in quest'Aula.

Tutti i Gruppi erano, all'epoca, compatti nel chiedere a chi presentava la questione di desistere dal votare in quella sede e in quella giornata, perché avremmo portato tutta la questione all'interno della legge elettorale che noi avremmo dovuto rivedere nella sua interezza.

Ricordo che, all'epoca, ci fu detto che a loro non interessava e che qualsiasi fosse stato il risultato della votazione loro lo avrebbero accettato. Ebbene, oggi pare che questo patto non venga mantenuto unilateralmente, ma questa è la storia.

Io, invece, voglio venire alla prassi di questo Consiglio. Si tratta di una prassi che non è disciplinata all'interno del Regolamento di funzionamento del Consiglio, ma che, quando diventa una prassi parlamentare, una prassi consiliare che noi abbiamo sempre mantenuto, io penso diventi una regola scritta. La prassi è che una norma precedentemente votata, o in senso positivo o in senso negativo, non può essere riproposta a voto nella stessa legislatura.

Caro Presidente, al di là delle valutazioni e delle convinzioni politiche che, come Gruppo, noi abbiamo rassegnato in sede di discussione generale – comunque, la nostra posizione è nota –, al di là di tutto questo, noi riteniamo concluso il lavoro di quest'Aula, perché su questa storia abbiamo già votato.

Lei, come Ufficio di Presidenza, deve dichiarare inammissibili tutti gli emendamenti che attengono a questa questione e procedere direttamente al voto finale sulla legge. Questa è la nostra posizione, che va in linea con il comportamento che quest'Aula ha tenuto nei suoi quarantaquattro anni di vita della Regione nelle attività parlamentari.

Presidente, non trovi oggi una scorciatoia ai lavori di quest'Aula, che poi diventerà anche un primo esempio perché si riproduca sempre, nelle legislature, più volte il voto sulla stessa questione. Non crei oggi il primo momento di distorsione rispetto a prassi e regole consolidate in quest'Aula e nelle Aule parlamentari.

Rassegno le conclusioni di questo mio intervento. Lei deve dichiarare, a nostro avviso, per le motivazioni che ho riportato, inammissibili tutti gli emendamenti e procedere al voto dell'intera legge, perché il lavoro per noi deve considerarsi concluso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta regionale, Nichi Vendola.

VENDOLA, *Presidente della Giunta regionale*. Il Presidente Introna avrà modo di esercitare le sue funzioni di Presidente di quest'Assemblea relativamente a un'obiezione metodologica che fa riferimento alla prassi.

Vorrei segnalare a tutti i colleghi di quest'Aula che siamo di fronte a un passaggio non ordinario, qual è quello che riguarda la scrittura delle regole del gioco. Questo è il momento in cui io credo che ciascuno di noi abbia di fronte l'incombenza di contribuire responsabilmente a consentire l'espressione di una democrazia compiuta.

Quest'Aula è la fotografia di una democrazia mutilata, per via delle modalità con cui partiti sempre più svuotati di partecipazione e sempre più prigionieri di oligarchie elettorali non sono stati in grado di dare a una platea di elettori e di elettrici, che ci ricorda

che il mondo è fatto di uomini e di donne, un diritto alla rappresentanza del genere femminile.

Questa mutilazione nuoce gravemente alla qualità della produzione di politica, perché la realtà osservata soltanto con occhi maschili è una realtà che viene percepita in maniera distorta. Ascoltata e interpretata con orecchie e cervelli maschili, produce una rappresentazione veritiera, ma parziale. L'esperienza dell'allargamento delle funzioni di rappresentanza ai criteri della parità di genere e anche delle funzioni di governo è un'esperienza che in qualunque parte del mondo determina un guadagno per tutti e per tutte.

Per questo motivo io penso che non possiamo usare come paravento una problematica procedimentale, una prassi, perché il *vulnus*, dal mio punto di vista – lo dico in maniera sommessamente, ma vorrei dirlo veramente con tutta l'enfasi che la questione merita – è serio. Le donne di tutti i partiti e la società civile al femminile ci chiedono un atto di coraggio. Una risposta di tipo puramente conservatrice, che conserva la prerogativa del genere maschile di esercitare una sorta di onnipotenza sulla rappresentanza democratica, è una barriera che noi dobbiamo abbattere.

Questo punto per me è dirimente. Non sto parlando da Presidente di Regione, vorrei che fosse chiaro. Mi spoglio del ruolo. Il Governo non è mai intervenuto nella materia elettorale. Io mi sono affacciato a questa discussione per la prima volta oggi e ho esercitato il dovere dell'astensione, perché penso che questa sia una tipica prerogativa consiliare.

Io ritengo che questa materia appartenga a quest'Aula e non al Palazzo del Governo. Da cittadino di questa Regione, però, da persona che fa politica, vorrei chiedere a tutti intanto di fare questa battaglia a viso aperto e di non usare lo strumento del voto segreto per impedire alle forze politiche di assumersi la propria responsabilità rispetto anche a quello che fuori le donne di tutti i partiti chiedono ai propri partiti.

Inoltre, vorrei che ciascuno di noi riflettesse su questo passaggio: noi siamo di fronte all'opportunità di un rinnovamento importante, il rinnovamento segnato dalla parità di genere. Immaginare che il Consiglio regionale sia un po' più articolato e differenziato di quanto non sia quest'Aula, che è prevalentemente, se non esclusivamente al maschile, è un punto, secondo me, di credibilità della politica.

Avete letto che cosa ha detto la presidentessa del Fondo monetario internazionale in questi giorni e in queste ore? Il mondo intero sta cercando di venir fuori da un'attitudine castale, di genere, del genere maschile, di esercitare il proprio potere, talvolta anche contro la storia.

Io penso che abbiamo l'opportunità di scambiarci le opinioni e di votare alla luce del sole, ma – spero – anche l'opportunità di compiere un atto di coraggio. Io vi chiedo, con tutta l'emozione e il cuore che posso mettere in questa questione, di riflettere attentamente su questo passaggio.

LEMMA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEMMA. Signor Presidente, io rinuncio a parlare, perché molte delle cose che volevo dire sono state dette dal Presidente. Sono stata superata dal suo intervento.

ZULLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, ho molto apprezzato l'intervento del Presidente Vendola per i toni e anche per i contenuti. Ho apprezzato anche quel passaggio in cui dice: «Mi spoglio delle vesti di governatore della Regione e mi pongo di fronte a voi da cittadino».

La prego, Presidente, di prendere anche il mio intervento come un intervento di pacatez-

za, di confronto sereno e costruttivo, nonché come l'intervento di un cittadino che vuole porre delle domande alla politica e che, ovviamente, le pone a chi ha rappresentato i partiti di cui lei parlava poco fa.

Presidente Vendola, i contenuti del suo discorso noi li condividiamo e non li rigettiamo. La legge previgente, la legge n. 2/2005, non era contraria alla parità di genere, anzi, offriva una possibilità che andava anche oltre la parità di genere. Quella legge prevedeva, infatti, che chi compilava le liste potesse inserire nelle liste due terzi di donne e un terzo di uomini, o, viceversa, un terzo di donne e due terzi di uomini.

La domanda che io le pongo da cittadino, Presidente, con pacatezza e con il massimo rispetto, è la seguente: chi impediva nel 2010 a lei, leader di questa coalizione, di SEL, di La Puglia per Vendola, di candidare due terzi di donne nelle liste e un terzo di uomini? Se le avesse candidate, sarebbero state in questo Consiglio.

Il problema, caro Presidente Vendola, è che non le abbiamo candidate. È questo il problema. Qui viene il ragionamento che noi facciamo. Lei pone la sua questione. Noi siamo portatori di un altro ragionamento, che lei si è perso. Lei ha detto che, non essendo questa materia di Governo, lei si è astenuto dall'entrare nelle questioni che ritiene di indirizzo politico e, quindi, pertinenti il Consiglio.

Pertanto, lei si è perso qualche puntata precedente, in cui noi abbiamo posto la nostra posizione, che ripetiamo. La ripetiamo perché dal confronto si possono poi condividere le idee dell'altro o non condividerle. Io, però, rispetto la sua e la prego, pur nella non condivisione della mia, di rispettare la mia, ovvero la nostra, posizione.

Presidente Vendola, noi riteniamo che la doppia preferenza si presti a un gioco di coppie e coppie che può prevaricare i valori veri della persona, del candidato che si mette in campo. In che senso? Se io non mi assoggetto a questo gioco, posso avere, per volontà

del mio elettorato, di chi mi apprezza, di chi valuta le mie qualità intrinseche, con i miei pregi e i miei difetti, 10.000 voti. Ci può essere, invece, il collega Gatta che, poiché si accoppia con un'altra persona, con una donna, prenderebbe 8.000 voti. Con l'accoppiata di un'altra persona che porta 4.000 voti, tutti e due prendono 12.000 voti. Io resto fuori e loro stanno dentro. Stiamo attenti.

Presidente, noi poniamo un altro tipo di questione. Come lei avrà visto, la differenza numerica tra una maggioranza e una minoranza potrà anche risultare risicata in rapporto all'esito elettorale. Potrebbe succedere che, all'esito della competizione elettorale, la differenza tra chi governa e chi si oppone sia di soli quattro numeri.

Se questo avviene, è sufficiente che dei poteri forti – quando dico “forti”, mi riferisco ai poteri economici, ai poteri criminali che lei tanto ha combattuto nella sua storia politica – possano condizionare con il controllo del voto (poi ritorno sul controllo del voto) l'elezione di due o tre coppie per tenere in scacco la politica regionale.

Presidente, se lei avesse avuto questo in questi dieci anni, non avrebbe svolto un'azione di governo per il soddisfacimento dei bisogni dei cittadini, così come ha fatto. L'ha fatto in una maniera condivisibile o non condivisibile, ma io le do atto che ha risposto ai bisogni della collettività.

Se lei fosse stato condizionato in quest'Aula da un numero di coppie e coppiette che avessero condizionato la sua attività politica, probabilmente lei, o chi si fosse trovato al posto suo – non parlo della sua persona, ovviamente, Presidente; prendo il riferimento per rendere l'idea –, sarebbe stato condizionato a soddisfare gli interessi che condizionano quella politica.

Come avrebbero gioco facile, caro Presidente Vendola? Avrebbero gioco facile perché, con il gioco delle combinazioni – l'abbiamo visto nell'elezione del Presidente Mattarella: c'era chi scriveva “S. Mattarella”, chi “Matta-

rella Sergio”, chi diversamente – in una combinazione di due nomi, in una combinazione con l'iniziale o scrivendo tutto il nome, o ancora nella combinazione tra chi sta alla riga di sopra e chi sta alla riga di sotto, il voto è facilmente controllabile.

Ecco, Presidente, perché noi facciamo questa battaglia, non perché non aderiamo alla sua idea di innovarci rispetto a determinati principi, non perché non aderiamo alla sua idea di introdurre nei consessi elettorali o consiliari le sensibilità femminili, non perché non aderiamo alla sua idea sul fatto che il cervello femminile possa portare qualcosa in più. Peraltro, la vita ci porta al contatto e comunque alle relazioni anche con il mondo femminile. Non è questo il tema. Il problema è che noi intravediamo in tutto ciò un pericolo forte per la democrazia.

Presidente, detto questo, quando io sostengo che c'è stato un discorso di prassi, questo non contrasta con la possibilità di avere le donne. La legge vigente consente a chi fa politica, a chi compila le liste, di mettere per due terzi donne, cioè di mettere su quindici candidati nel collegio di Bari dieci donne e cinque uomini.

Perché non volete approfittare di questo? Il passaggio culturale, la crescita culturale verso questo argomento probabilmente li dobbiamo fare in chi compila le liste, in chi è *leader* di partito, in chi ha mancato, probabilmente nel 2010 e anche nel 2005, di portare la Regione Puglia verso questa direzione.

Chi ha mancato, Presidente, non è stato certo il cittadino Zullo, perché Zullo si è candidato e si è affidato a chi governava i partiti e a chi compilava le liste. Presidente, lei, invece, governava i partiti e compilava le liste. Questa è la differenza tra il cittadino Zullo e il cittadino Vendola. Su questo, Presidente, la prego, apprezzi la franchezza, apprezzi il mio sentire. Questo discorso l'ho fatto con il massimo rispetto, per la stima che le porto.

Presidente Introna, noi ribadiamo che questa è una storia già votata. Possiamo conclu-

dere i lavori perché tutti gli emendamenti devono essere dichiarati irricevibili.

LADDOMADA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LADDOMADA. Signor Presidente, riprendo il discorso sull'argomento dall'ottimo intervento fatto dal collega Pastore. Quale componente della VII Commissione, io ho avuto modo di trattare più volte l'argomento innanzitutto della dignità dei territori.

Per questo motivo all'epoca avevo avanzato l'idea, anche partendo dal presupposto che ormai le Province sono e saranno al più presto un ricordo...

PRESIDENTE. Collega Laddomada, stiamo parlando della proposta del collega Zullo circa la prosecuzione o meno della discussione sulla parità di genere. Che cosa c'entrano i territori? Lei intende fare un intervento ad ampio raggio?

LADDOMADA. Allora accorcio e vado alla parità di genere. Mi riservo di fare successivamente un altro intervento. Per rimarcare l'importanza dell'argomento, io ho personalmente contribuito all'epoca, quando il Comitato delle donne raccolse le firme a Martina Franca – se ne ricorderà la Presidentessa –, votando in Aula per l'approvazione della legge. La legge, purtroppo, non fu approvata.

Al di là di qualche preoccupazione personale, il fatto che ci sia già una legge che prevede due terzi e un terzo non ci esime dal porre l'attenzione sul problema di una maggiore partecipazione delle donne alla vita politica. Questa maggiore partecipazione la possiamo avere se oggi noi approviamo, modernizziamo e allarghiamo. Il semplice fatto che siamo qui a parlarne significa richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla parità di genere.

Chiederei, quindi, a tutta l'Aula di sdogliarsi da una preoccupazione di fondo e di

votare per la parità di genere, perché daremo veramente un segnale di ulteriore modernità della nostra Regione.

MAZZEI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZEI. Signor Presidente, con i colleghi dell'Aula, anche dopo la riflessione del Capogruppo Zullo e del Presidente Vendola, io vorrei approfondire il tema che stiamo affrontando.

Io credo che la nostra nazione abbia fatto una crescita culturale da questo punto di vista veramente importante. Credo, cioè, che il riconoscimento per le donne di una parità reale all'interno delle pubbliche amministrazioni sia andato addirittura oltre le previsioni.

La vera parità consiste, a mio avviso, nel mettere la donna nelle condizioni di misurarsi con l'uomo o con la donna indifferentemente. Io non credo che oggi ci siano più le condizioni per parlare di disparità. Addirittura, io credo che gli esiti avuti nei Comuni – molti dei colleghi che sono in quest'Aula siedono in Consigli comunali – abbiano dimostrato che la doppia preferenza, così come è avvenuto in quei Comuni, ha portato a esiti di disparità. Questa è una riflessione che va fatta.

Dove si è introdotta la possibilità della doppia preferenza, per effetto di cordate che in passato sono state abolite andando verso la preferenza unica, si è andati in una direzione completamente diversa, vale a dire che i poteri forti, come diceva prima in maniera elegante il Capogruppo Zullo – ma io aggiungo anche i poteri politici forti, da questo punto di vista –, hanno portato con loro delle *yes women*, in questo caso, semplicemente perché esse erano strettamente collegate al candidato forte uomo.

Io non credo che questa sia una parità. La parità si ottiene nel campo, si ottiene se questo Consiglio ha il coraggio di arrivare al 50 e 50 in lista e se si riesce a mettere la donna

nelle condizioni di gareggiare con l'uomo, non nelle condizioni di essere minoritaria in partenza perché, se non è collegata all'uomo, non riesce a emergere. Questa sarebbe anche un'offesa per quelle donne che sono riuscite a emergere.

Io vedo seduta qui nei banchi degli assessori Loredana Capone, che è un esempio, una donna valida, che nel territorio ha ottenuto le sue preferenze e non ha avuto bisogno di collegarsi con alcun potere forte per essere trainata. Questa è la dignità che deve avere una donna: la capacità di riuscire a convogliare verso di sé le preferenze del suo elettorato.

Io credo, quindi, che, da questo punto di vista, sia più interessante valutare la possibilità reale e la disponibilità di misurarsi all'interno delle liste delle donne. Sarei molto curioso nel vedere un referendum tra le donne, che darebbe risultati contrari a quello che stiamo dicendo noi oggi.

Molte donne con cui io ho avuto modo di parlare si sentono ancor più messe in un angolo e in una possibile disparità, proprio perché non è una parità reale quella che noi stiamo loro concedendo. Quella reale è la presenza nella lista che consenta loro di correre così come corrono gli altri candidati. L'elettore deve scegliere non sulla base del sesso, ma sulla base delle competenze, della qualità, della disponibilità e di quello che effettivamente può dare a un territorio il candidato, sia esso donna o uomo.

Questo per esporre con franchezza una posizione, non per nascondersi dietro questa situazione. Tanto, se si deve arrivare al voto, si può arrivare anche al voto. Non è quello il problema. Io credo che incorreremmo in una situazione veramente paradossale: l'Aula dovrebbe esprimersi su qualcosa su cui si è già espressa.

Per quanto mi riguarda, so bene quello che è avvenuto in passato: una legge bocciata, se non ha la possibilità di riportare elementi nuovi e diversi, non può essere riproposta all'Aula. Io credo, quindi, Presidente, ed è

questo l'invito che faccio, che sarebbe opportuno, al termine della discussione, che l'Ufficio di Presidenza potesse affrontare l'ammissibilità o meno di questo tipo di votazione e che lo facesse nella sua interezza.

PRESIDENTE. Consigliere Mazzei, questa non è una questione di Regolamento o di prassi, è una questione di politica e di sensibilità. Stiamo facendo così come abbiamo deciso ieri, con un'intesa che ha visto l'Ufficio di Presidenza e la Conferenza dei Presidenti considerare opportuni e accoglibili gli emendamenti. Stiamo sviluppando una discussione e un confronto serio e franco, molto aperto.

Io sono dell'avviso che chiedere all'Ufficio di Presidenza di assumersi la responsabilità di dichiarare ammissibili o meno gli emendamenti o ripetibile o meno la discussione sia una fuga per la tangente.

Siamo un'Assemblea fatta di persone responsabili, che si assumono la responsabilità dei loro atti. Stiamo sviluppando un dibattito franco, in cui ciascuno è libero di parlare, così come stiamo facendo e come è sempre stato fatto.

Peraltro, io le posso dire che ho cercato nel Regolamento e nelle prassi, come dice lei, e ho visto che non esiste alcun esempio che possa avallare la tesi. Altrimenti, ieri non ci saremmo permessi di chiedere all'Ufficio di Presidenza di accogliere l'istanza di portare in Aula, come abbiamo fatto correttamente questa mattina, il dibattito sulla parità di genere.

Sviluppiamo il confronto a viso aperto. Ciascuno, come deve essere per ciascun consigliere, deve essere libero di potersi esprimere su questa delicata materia, senza la necessità di ricorrere ad artifici che non sono degni del valore della discussione e che noi non abbiamo mai accettato nella discussione e nella vita di quest'Assemblea.

Questo è il pensiero condiviso da parte dell'Ufficio di Presidenza.

ATTANASIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ATTANASIO. Signor Presidente, innanzitutto le devo dare una notizia. In questi giorni, girando per la città e facendo la spesa, come tutti i comuni mortali, ho notato che della legge elettorale, della conoscenza e dell'approvazione della legge elettorale ai baresi e ai cittadini pugliesi non interessava neppure un poco. Erano lontani cent'anni luce. A noi chiedevano di recuperare il grande senso di responsabilità e di parlare delle cose serie e concrete, delle bollette, di Equitalia, degli sfratti esecutivi per morosità incolpevole, della difficoltà che abbiamo a concedere per tempo le casse integrazioni in deroga. Di questo si parlava.

Nella fattispecie, ho trovato due o tre acuti osservatori della politica, i quali mi hanno chiesto: «È vero che non volete far candidare le donne?». Io ho risposto: «La verità è che noi siamo pronti anche a candidare il 50 per cento delle donne, ma vorrebbero – e qui cominciavo a essere un po' più tecnico – la doppia preferenza, che è tutt'altra cosa, come ben sappiamo, rispetto alla parità di genere». A quel punto, mi è stato detto: «Allora i voti non se li sanno zappare», con un linguaggio forse poco forbito, ma che rende un po' il senso della comunità pugliese.

PRESIDENTE. Migliori un po' il linguaggio, consigliere Attanasio.

ATTANASIO. Lo migliore senza dubbio. Vorrei anche un po' sdrammatizzare, perché questa mi pare una seduta solenne. Si tratta soltanto di capire una cosa.

C'è una ossessione da parte di tutti noi, o di alcuni di noi, da parte dei partiti, di garantire la presenza femminile all'interno dell'Assise regionale cercando di trovare uno strumento sbagliato. Il principio ispiratore è alto e nobile: ci vorrebbero delle donne all'interno del Consiglio regionale. Io credo alla sensibilità del Presidente nel momento in cui dice che la sensibilità degli uomini c'è, così come la per-

cezione della realtà, ma che le donne potrebbero completarlo.

Il problema è lo strumento con il quale si vuole arrivare a questo, tant'è che, se fosse stato l'inizio della legislatura, avremmo potuto provocatoriamente fare un bell'emendamento, proponendo di aprire un listino bloccato di dodici consiglieri regionali e i partiti avrebbero candidato tutte donne. Così avremmo garantito questo.

Dove si crea il feticcio? Si crea con la doppia preferenza, perché io posso dire, con il linguaggio della verità – che, perdonatemi, ho sempre avuto; sono un politico piuttosto anomalo, o probabilmente sono inadeguato a essere un politico, perché dico la verità –, che sono convinto che, ove mai dovesse passare la doppia preferenza, le prime telefonate sarebbero delle donne coordinatrici e promotrici della proposta modificativa di leggi ai maggiori candidati potenzialmente suffragati per cercare di fare l'intesa.

La domanda che io pongo è molto semplice. Non si può passare attraverso la rappresentanza del popolo pugliese con i voti prevalenti, per non dire totalitari, degli uomini. Di questo si tratterebbe. Questo corpo organizzato femminile, in fondo, vuole ambire legittimamente a rappresentare la comunità pugliese in Consiglio. Non basta la parità di genere, perché, ove mai noi dovessimo candidare quattro quinti di donne, ci sarebbero quella dicotomia e quella difficoltà a poter recuperare il consenso.

Lo dico a tutti noi: la preferenza è una brutta bestia. Prendere un solo voto è una cosa faticosissima e talvolta noi la decliniamo pensando che sia fase residuale, soprattutto in un momento del genere.

Pertanto, alcune donne, con tutto il rispetto – ognuno gioca la sua partita –, si organizzano per poter andare all'interno della parità di genere con la doppia preferenza. Questo non si può fare, perché si svilirebbe come meccanismo e non come principio ispiratore il concetto di rappresentanza. Io voto una persona perché la

preferenza – non le preferenze – determina esattamente questo tipo di discorso. Per quanto riguarda il discorso delle europee, c'è anche in quel caso quella sorta di *vulnus* che io credo vada recuperato.

Per avviarmi alla conclusione, Presidente Introna, se vogliamo far accedere le donne, non possiamo farle passare attraverso la doppia preferenza. Si possono usare, o si sarebbero potuti usare, altri strumenti. Questo, secondo me, è un feticcio che svilisce il concetto di rappresentanza delle donne e degli uomini.

Poiché questo dibattito – mi avvio veramente alla conclusione – è stato e non poteva che essere un po' surreale, perché si parla di valori, di identità, di principi ispiratori e poi ognuno ha calibrato il proprio intervento in base alla convenienza delle percentuali, dello sbarramento e del premio di maggioranza, io credo che anche qui noi potremmo scadere in un dibattito che non dà l'onestà intellettuale di percepire che le donne ben possono sedere in Consiglio regionale, ma non con la doppia preferenza.

Da ultimo – mi permetto di dire questo addirittura essendo non candidato e, quindi, essendo lontano da queste alchimie – invito il Presidente del Consiglio, per quanto abbia già detto “no” a chi mi ha preceduto nel dibattito, di ritirare questa proposta. Io non ero ancora in Consiglio regionale, ma mi è stato riferito che questo provvedimento fu votato un paio di anni fa. L'esito già l'avevamo e l'abbiamo acquisito.

ALOISI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALOISI. Signor Presidente, l'*incipit* del collega che mi ha preceduto credo sia estremamente importante. Al di là di coloro che stanno qui dentro – non tutti, per la verità –, gli altri della legge elettorale, tutto sommato, hanno un'attenzione molto sportiva, nel senso che leggono e tentano di capire, ma non si in-

teressano, perché i problemi su cui i cittadini ci chiamano, vogliono impegnarci e ci sfidano sono gli altri problemi, ossia la crisi e le difficoltà.

Tuttavia, non voglio parlare di questo. Non voglio fare un ragionamento su questo. Vorrei tentare, invece, di analizzare in maniera compiuta il ragionamento che il Presidente Vendola ha nobilitato anche con il distacco che, da Governatore, ha avuto rispetto alla legge. Peraltro, non poteva essere diversamente. Comunque, ne prendiamo atto.

Vorrei però, Presidente, che, ancora una volta, le posizioni che qui esprimiamo non andassero nella direzione dell'interpretazione per cui una posizione a supporto della doppia preferenza sia una posizione avanzata e una posizione di non accettazione della doppia preferenza sia una posizione *retrò*. Diversamente, questo discorso scadrebbe in maniera brutta su quella che rischia di apparire ai più e all'esterno come una parità di interessi che, tutto sommato, nulla ha a che vedere con la parità di genere.

La discussione alta e nobile che si sviluppa nelle forme belle della presenza della donna in politica è condivisibile e accettabile.

L'impostazione “donna è bello” mi sembra un'impostazione da recuperare, intesa come sensibilità.

Mi rendo conto che qualcuna sorride. Vorrei, però, ricordare a qualcuna che è stata assessore che, se non è stata capace di essere eletta, molto probabilmente è perché è stata bocciata dai cittadini, non dalle liste. Oggi fa la capopopolo, il che mi fa piacere, ma, capopopolo si diventa quando, come a Vendola, questo ruolo viene riconosciuto in termini di consenso.

PRESIDENTE. Collega Aloisi, si rivolga all'Assemblea.

ALOISI. Vengo disturbato, Presidente. Mi metta nella condizione di poter svolgere in maniera compiuta un ragionamento.

PRESIDENTE. Il pubblico è cortesemente invitato a non disturbare.

ALOISI. Grazie. Perché questo? Perché la discussione è sulle pari opportunità. D'altra parte, se noi sviliamo questo principio delle pari opportunità, avremo una serie di meccanismi di rincorsa alle sensibilità. Del resto, parità di genere significa anche diverse sensibilità. Ad esempio, come oggi mi faceva notare il consigliere Negro, il rappresentante degli invalidi chiede che si immagini, all'interno della legge, la rappresentanza degli invalidi, uomini e donne, che siano invalidi al 100 per cento.

Anche quella è una sensibilità, e noi come riusciamo a coniugarla? Non è, poi, una sensibilità rispetto alla quale possiamo sorridere. Molto probabilmente questa è anche una sensibilità più avanzata – se vogliamo mettere un'asticella – rispetto alla parità di genere, cioè permettere anche a chi ha modi di vivere diversi dai nostri, legati alla condizione personale, di essere puntualmente presenti nell'attività legislativa per dare un segnale di avvicinamento di quella dimensione a una dimensione delle pari opportunità.

Oggi non è in discussione il principio, ma ciò su cui bisogna ragionare è l'attuazione del principio. Laddove si stava ragionando sull'impostazione di costruire una lista di "nominati", come avviene al Parlamento, allora si poteva ragionare sull'opportunità di realizzare – cosa che peraltro nessuno ha fatto, poiché si parla molto ma nessuno realizza – la presenza uno a uno.

Oggi stiamo applicando un ragionamento che realizza le preferenze. Ma qual è l'obiettivo, la doppia preferenza o le pari opportunità? Si tratta, cioè, di mettere in condizioni i due generi di avere, semmai, la stessa rappresentanza in lista.

All'interno della stessa lista – la corsa delle preferenze è all'interno della stessa lista, non rispetto all'altro schieramento, potete anche non condividere ma è così – la

concorrenza permette agli uni e agli altri di essere eletti.

La doppia preferenza, come diceva il collega Zullo, può introdurre delle distorsioni. Io non dico questo, ma potete spiegarmi, colleghi, perché non mettere tre preferenze? Lo dico perché ognuno possa esprimere un voto ancora più libero, due donne, due uomini.

Parlo soprattutto a chi immagina che io stia ragionando con un atteggiamento di ostilità rispetto alla presenza delle donne. Posso dirvi che nel Consiglio comunale di Lecce ho sempre candidato donne e ho sempre eletto una donna in quell'ambito. In casa mia, poi, comanda la donna, cioè la moglie, se questo può servire per dirvi quanto io ritenga importante quel ruolo.

Non credo, però, che l'attuazione della legge attraverso le preferenze rappresenti la soddisfazione del principio. Su questo dobbiamo avviare il ragionamento, anche chi è convinto dell'altra opzione e riesce a dare motivazioni forti a questo riguardo. Io ho una posizione molto laica, l'una o l'altra cosa mi è indifferente, ma vado alla ricerca di qualcosa che realizzi una pari opportunità fra i due generi.

Quando, Presidente Vendola, avete formato la Giunta con una forte presenza femminile, già dalla prima esperienza, ho fatto anche un comunicato in quel senso. Quindi, non ho una posizione ostile, ma ritengo che tentiamo di realizzare una risposta che non è puntuale rispetto alla richiesta. Considero che una risposta sia il 50 e 50 di presenza delle liste, altrimenti per realizzare un processo di estrema libertà nella scelta del cittadino rispetto alla parità di genere dovremmo inserire tre preferenze o, come qualcuno ha detto, se avessimo ragionato su una legge che guardava a un listino bloccato – che pure avremmo potuto fare – avremmo dovuto inserire che all'interno di quel listino ci fosse il 50 e 50, uno e uno.

Non so quante distorsioni possano esserci, seguendo il ragionamento del consigliere Zullo. Ricordo, a memoria, che quando nella

Prima Repubblica c'era la doppia preferenza alle politiche – l'onorevole Vendola se lo ricorderà – quella rappresentava una distorsione peggiore rispetto a chi poi ha presentato la preferenza e, comunque, un elemento fortemente negativo. L'accoppiata, infatti, faceva sì che i capicorrente, i capibastone, potessero trascinarsi qualcuno, molto spesso non in ragione delle sue qualità e capacità, ma per una forma di totale asservimento. Credo che i più "adulti" tra di noi lo ricordino.

Il problema della prassi comunque esiste, Presidente Introna, e non è un modo per mascherarsi. È un problema vero, perché alcune volte la forma diventa sostanza e proprio perché la scelta è importante, oserei dire attiene a una visione della vita molto articolata, l'Ufficio di Presidenza – io dico insieme ai Capigruppo – deve comunque dichiararsi su questo argomento, per non far torto a nessuno e per non far torto a chi propone la discussione, che comunque siamo tenuti a fare perché le posizioni devono emergere in maniera molto chiara.

A mio avviso, dovremmo accettare la difficoltà che ognuno di noi ha su questo argomento. La discussione va fatta, così le posizioni emergono, ma il richiamo alla prassi non è una scorciatoia. Ritengo, invece, che sia la via maestra in questa situazione.

Lo ripeto, deve dichiararsi l'Ufficio di Presidenza con i Capigruppo, perché è una situazione che ha aspetti tecnici, quindi chiama in causa l'Ufficio di Presidenza, ma anche aspetti politici, ed ecco che è necessaria la presenza dei Capigruppo. Io non ho fatto la somma dei nomi e non ho calcolato se c'è maggioranza in un senso o nell'altro. Noi dovremmo basarci su questo, perché questa è la strada che può decidere, attraverso una ridiscussione, se quel voto rappresenta una posizione tombale rispetto a un ragionamento oppure può riaprirsi alla luce di nuovi eventi, che francamente io non vedo, se non una richiesta legittima, un dibattito all'esterno che si inserisce all'interno della politica del Consiglio regionale e che

partecipa alla discussione legislativa con gli emendamenti che abbiamo presentato.

Presidente Introna, è chiaro che il dibattito non va strozzato, perché le posizioni devono emergere, devono essere chiare e possibilmente non perniciose.

Ritengo che, prima di continuare con la valutazione e la votazione degli emendamenti, sia opportuno fermarsi e riflettere insieme a tutti i Capigruppo per stabilire qual è l'obiettivo da raggiungere.

PRESIDENTE. Stia tranquillo perché io non ho alcuna intenzione di fermare il dibattito. Ripeto ancora una volta che le verifiche fatte richiamando il Regolamento e la prassi di questa Assemblea non ci riportano alla mente alcun caso per cui un provvedimento trattato non possa tornare alla discussione e alla votazione dell'Aula.

Se, comunque, alla fine del dibattito, prima di procedere all'esame dei singoli emendamenti, fosse necessaria una sospensione, io non mi sottrarrò dal sospendere i lavori.

SALA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALA. Signor Presidente, ho molto apprezzato il ragionamento, estremamente chiaro come al solito, che in quest'Aula è stato svolto dal Presidente Vendola. Devo dire che nel merito addirittura arrivo a dividerlo. Forse la cosa può apparire strana a qualcuno, ma non lo è affatto.

Il Presidente Vendola, però, e tutti gli altri devono comprendere che ognuno è portatore di legittime differenti sensibilità, di legittime differenti esperienze e altrettanto legittime differenti priorità.

Presidente Introna, come diceva il Presidente Vendola, oggi si scrivono le regole del gioco. Nessun artificio è ammesso in quest'Aula; nessuno intende porre in essere raggiri o artifici, che peraltro nella cultura giuridica sono la ba-

se di altri fenomeni che ovviamente qui non possiamo e non dobbiamo trattare.

Questa, Presidente Introna, è un'Assemblea legislativa, perché la legge lo dice. Quest'Aula, esattamente il 27 novembre del 2012, ha già deliberato sull'argomento, coprendo – come si dice nel mondo del diritto – il cosiddetto “dedotto” e “deducibile”.

Veniamo alla prassi, Presidente Introna, che lei non riesce legittimamente e giustamente a riscontrare in nessuno dei testi sacri del diritto parlamentare. Proprio la prassi impedisce di trattare nelle Aule parlamentari – e noi siamo tale, in quanto Assemblea legislativa – lo stesso argomento per due volte nella stessa legislatura, a meno che non vi siano fenomeni di così vasta e ampia portata tali da giustificare la riproposizione all'Aula del provvedimento.

Qui, Presidente Introna, lei troverà dei precedenti nella legislazione contro il terrorismo, allorquando il Parlamento bocciava determinate norme che nel frattempo diventavano poco attuali, per poi approvare, per eventi particolarmente difficili e gravosi per la nostra Nazione, altre norme. Ecco perché lei non trova precedenti, Presidente, perché come è noto la prassi è lo strumento che regola i rapporti fra gli organi dello Stato, che rimangono in larga parte o in parte affidati a norme di correttezza fra gli organi stessi, nel rispetto dei principi fondamentali dell'ordinamento.

Potrei anche, in questo caso, ricollegarmi ad altri principi giuridici, ma non è un'aula di tribunale. Potrei, per esempio, invocare il principio del *ne bis in idem*, che nelle aule di tribunale ha un valore e qui potrebbe averne un altro, ma è superfluo, è ultroneo. Basta riferirsi alla prassi.

E qui, caro Presidente Introna – aggiungo il “caro” in questa sede e termino onde evitare di tediare ulteriormente questa Assemblea –, l'Ufficio di Presidenza deve dichiarare la inammissibilità di tutti gli emendamenti all'uopo presentati dai vari colleghi, proprio per evitare di mutilare la democrazia, come ha detto il Pre-

sidente Vendola. Quest'Aula non merita la mutilazione della democrazia.

Come vede, non voglio dire una sola parola nel merito della vicenda, che sicuramente ha un apprezzabile elemento degno di essere codificato, ma l'atteggiamento assunto da questa Assemblea oggi, Presidente Introna, ce lo impedisce.

PRESIDENTE. Grazie soprattutto per i tanti “caro”, che ricambio con altrettanto affetto.

ROMANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO. Signor Presidente, ritengo sbagliato utilizzare l'Ufficio di Presidenza per dipanare una materia squisitamente politica. Come diceva il Presidente Vendola, e io condivido, la materia è politica.

Tutti abbiamo partecipato, contribuito, discusso e lottato per quel disegno di legge di iniziativa popolare, con la raccolta delle firme e così via. Io l'ho sostenuto sino in fondo, ma tutti abbiamo subito una sconfitta.

Adesso abbiamo un altro tema: l'adeguamento della legge vigente in Puglia ad alcune sentenze della Corte costituzionale. Questo tema c'era e rimane. L'ammissibilità o meno dell'emendamento, al pari del ricorso ad altri meccanismi, mi pare una scorciatoia, anche se in linea di diritto è possibile che l'ammissibilità sia un argomento. Tuttavia, dato che stiamo andando oltre la materia politica che sottintende le scelte di una legge elettorale, questo tema dell'ammissibilità è identico alla costituzionalità, cioè la costituzionalità richiamata per il candidato e per i voti che prende, così come per lo sbarramento.

La materia è complessa, però io vorrei riportare il discorso sulla questione nodale, vale a dire l'adeguamento della legge elettorale in vigore in Puglia ad alcune sentenze della Consulta.

Voglio semplificare il mio ragionamento. Di fronte abbiamo la possibilità di dare alla Puglia un adeguamento della legge in vigore oppure di non darle questa legge; la possibilità di dargliela con alcuni paletti o senza, e tra questi paletti c'è anche la doppia preferenza.

Quando mi approccio ad affrontare il tema da Presidente del Gruppo del PD – il Gruppo più numeroso del Consiglio regionale – ho sempre una barra di orientamento, se vogliamo anche per la mia storia.

Parlo dell'applicazione di storie, ma anche di etica, perché stiamo parlando di uno strumento, la legge elettorale, che riconosce un diritto del cittadino a essere rappresentato in un modo piuttosto che in un altro.

Da un lato, facciamo di tutto perché la Puglia abbia una legge adeguata, dall'altro buttiamo le carte per aria; ricorriamo all'etica dei principi, ricorriamo all'etica della responsabilità. Quando si deve approvare uno strumento così importante, il crinale lungo il quale si muove il proprio comportamento istituzionale è questo: etica dei principi, etica della responsabilità.

Chi vi parla – l'ho detto in altre occasioni e l'ho dichiarato alla stampa – ha scritto per cinque mesi che, per quello che lo riguarda, è molto più consono alla sentenza della Consulta che richiama la rappresentatività massima del corpo elettorale (la prima parte della sentenza di Torino) lo sbarramento interno alla coalizione al 3 per cento e lo sbarramento esterno alla coalizione al 5 per cento. L'ho scritto per tutta l'estate. A un certo punto, mi sono trovato di fronte al bivio: dare alla Puglia una legge, la migliore possibile, o buttare le carte per aria. Allora ho fatto ricorso all'etica della responsabilità, cercando di guardare più a quello. Avrei potuto aderire all'etica dei principi: il 5 per cento, per quello che mi riguarda, e si va a carro armato.

Comprendo molto il ragionamento del Presidente Vendola, perché la sua azione politica è duale. Egli ha una funzione istituzionale di leader in Puglia, ma ha anche una funzione

nazionale politica, che lo pone a capo di una forza politica che in Parlamento si è battuta per alcune questioni. Quindi, comprendo benissimo il suo ricorso all'etica dei principi, laddove afferma “da qui non si passa, perché è la mia storia”, la comprendo benissimo.

Arrivo un attimo dopo a questo aspetto della scelta che devo compiere. Adesso voglio parlare dello sforzo che abbiamo compiuto tutti per arrivare al punto a cui siamo. A me pesa molto il fatto che il candidato Presidente Emiliano abbia detto oggi che anche la soglia di sbarramento è un ricorso eccessivo per riconoscere il diritto del cittadino. Lo dico perché per dare alla Puglia una legge ho fatto ricorso all'etica della responsabilità e ho abbandonato quello che io ritengo un principio sacrosanto, legittimo. E si va avanti in questo modo per arrivare a un certo risultato.

Ho sempre in testa l'intervista della Sottosegretaria Teresa Bellanova, anche lei con una sua storia di sindacalista della CGIL e via dicendo, a proposito della convergenza nella Commissione competente sul *Jobs Act*. Al giornalista che le chiedeva come, da sindacalista della CGIL e da politica oggi, le fosse stato possibile muoversi nel ginepraio di storie del passato e di battaglie per riconoscere i diritti, lei rispose: «La politica mi porta a dire: mediare, mediare, mediare; il sindacato mi fa fermare al secondo mediare, dopodiché interviene la mia storia».

Anche noi, su una materia così complessa, abbiamo lavorato con il mal di pancia, subendo per arrivare a una scelta di fondo: diamo alla Puglia un adeguamento della legge elettorale regionale approvato in un'Aula vuota, priva dell'opposizione, o facciamo in modo che la Puglia abbia una legge più condivisa possibile? Abbiamo fatto una scelta di questo tipo, che ci ha portato a inghiottire qualche boccone indigesto.

Su un punto, però, per quello che ci riguarda, non possiamo aderire all'etica della responsabilità, sebbene rimanga quella dei principi: la doppia preferenza, perché è una que-

stione di diritti, è una questione di legittimazione del consenso democratico.

Non è soltanto la presenza delle donne in una percentuale più alta rispetto a quella con la quale stiamo facendo i conti oggi; non si tratta di chiedere a Vendola perché non abbia candidato più donne. Non è questo il tema. Il tema è riconoscere nella modernità dell'oggi una rappresentanza della società pugliese, italiana, europea che è fatta dal 51 e dal 49 per cento.

Naturalmente restano fermi gli interessi di ognuno, perché su questa materia scendono in campo gli interessi di tutti, del consigliere candidato, del consigliere che non ci sta, del parlamentare che vuole arrivare, del Sindaco. Anche il tema dell'aggressione dell'incompatibilità e dell'incandidabilità è un tema che ha interessato la coalizione della maggioranza. Non abbiamo aderito e abbiamo buttato la palla in calcio d'angolo, ma su questo non possiamo farlo. Su questo è sbagliato buttare la palla in calcio d'angolo.

Come posso chiudere questo ragionamento? Il Gruppo del PD, con la maggioranza, con Michele, con le storie di ognuno di noi, dice che la doppia preferenza è un elemento che deve essere assunto organicamente e strutturalmente nel sistema istituzionale pugliese. Partiamo dalle regioni e poi arriviamo ai comuni. Sappiamo che il Parlamento probabilmente non ha fatto tutta la sua parte. Sappiamo che non sono tante le regioni che hanno fatto la loro parte, ma vogliamo essere primi. Lo siamo stati in tante cose, vogliamo essere primi anche su questo – perché no? – e arrivare a questo obiettivo. Lasciamo stare l'ammissibilità o meno dell'emendamento.

Rivolgo anche io un appello al consigliere Zullo, al quale va dato atto di uno sforzo immane per arrivare al risultato di oggi, agli articoli che abbiamo approvato con i voti che abbiamo messo in campo un po' tutti. Anche lui è in questa legge che stiamo dando alla Puglia. Facciamo in modo che anche questa materia venga affrontata con lo stesso spirito

e lo stesso approccio degli altri articoli, esclusi il 5 e il 6.

Invito dunque il consigliere Zullo e il centrodestra a non ricorrere al voto segreto e a svolgere una discussione serena, esattamente come stiamo facendo. Dopodiché, il voto di ognuno di noi si misura con la coerenza del pensiero. Credo che sia questa la risposta che possiamo dare alla Puglia.

LANZILOTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZILOTTA. Signor Presidente, colleghi consiglieri, è evidente che intervenire su una legge elettorale che si sta modificando per i rilievi della Corte costituzionale e introdurre, con degli emendamenti, una questione puramente politica, come ha citato il Presidente Introna, offre occasioni di riflessione.

Questo argomento mi ha fatto venire alla mente il mio primo voto. Ho votato per la prima volta il 9 giugno 1991: sono nato nel 1972, ho compiuto 18 anni alla fine del 1990 e nel 1991 ho votato per la prima volta. Il mio primo voto ha riguardato un referendum con il quale si chiedeva di abrogare le preferenze multiple alla Camera.

Da quel momento è iniziata, nel nostro Paese, una stagione in cui l'elettore ha saputo che la sua scelta andava a una persona, dai Consigli comunali sino al Parlamento, sebbene qualche anno dopo si modificò anche la norma con il collegio uninominale, quello che a giudizio di molti è stato il modello perfetto di democrazia, soprattutto dei territori.

Oggi, nel mentre si affronta la modifica di una legge elettorale, mi viene in mente che la regola del gioco, come l'ha chiamata il Presidente Vendola, e per me la regola delle regole è un insieme di equilibri, un equilibrio che deve funzionare sempre. Noi abbiamo chiesto in discussione generale che in quest'Aula ci si concentrasse soltanto sulle questioni poste dalla Corte costituzionale, per due ragioni. La

prima: è vero che una legge elettorale risente della politicità del momento, però deve essere un equilibrio funzionante, e noi abbiamo l'impressione, forse sbagliata, che introducendo la doppia preferenza non si raggiunga questo obiettivo. Del resto, lo abbiamo anche detto, come parte politica, nell'incontro fatto in quest'Aula con il Comitato 50 e 50, che ritenevamo utili altri meccanismi rispetto alla doppia preferenza.

Tuttavia, se si vuole andare sulla strada del confronto esclusivo sulla doppia preferenza, noi riteniamo che sia fondamentale aumentare le dimensioni della base elettorale. Non è possibile immaginare in collegi piccoli la doppia preferenza.

Allora, come ha detto anche il collega Aloisi, mutuiamo l'esempio delle preferenze multiple, avendo anche il coraggio di aumentarle – perché no? – a tre, se così dev'essere, però che si tratti di un collegio elettorale unico e che l'elettore pugliese possa scegliere dal Gargano a Leuca la stessa lista di cinquanta candidati al Consiglio regionale.

Questo è per noi il punto di equilibrio. Tuttavia, è chiaro – e non appaia soltanto un esercizio verbale – che manca il tempo tecnico per ragionare su determinati pesi e contrappesi di una legge elettorale. Dunque, è evidente che in questo momento la democrazia compiuta, Presidente Vendola, la possiamo raggiungere lavorando sulla composizione delle liste. Vi è un passaggio del suo intervento che ho apprezzato molto, laddove ha criticato la condizione in cui si trovano oggi molti partiti, se non tutti, cioè quasi sotto sequestro da parte di questi oligarchi che se ne contengono il controllo.

È tema molto attuale, in questo momento, in tutti gli schieramenti politici.

È evidente che il problema dei problemi, se vogliamo avere Assemblee più partecipate, va affrontato alla radice. Se è vero che dal 1991 ad oggi è aumentata forse la qualità dei territori rispetto alle Assemblee elettive – dal 1991 in poi è finito il potere dei partiti con le

famose combinazioni, le tre preferenze – oggi la grande sfida è costruire un'occasione perché nella prossima legislatura si possa ripensare l'intero impianto di questa legge elettorale. Allora, si tratta di lasciare traccia di un piccolo passo avanti.

Come non credo che le conquiste della società avvengano tutte insieme, probabilmente questa Assemblea oggi potrebbe trovare un punto di mediazione e di sintesi su un piccolo passo avanti. Non parlo di un salto in lungo, che potrebbe avere più implicazioni negative che vantaggi. Credo che ognuno di noi, oggi, abbia la capacità di immaginare lo sforzo in più che è necessario.

Per quanto riguarda la prassi rispetto a un voto già espresso, la questione non mi appassiona perché le parole del Presidente Introna svelano la realtà dei fatti: è una questione puramente politica. Allora, oggi si deve avere il coraggio di affrontare la questione puramente politica a viso aperto.

Noi siamo convinti che in questo momento, considerando la dimensione dei collegi elettorali, in alcuni casi molto piccoli, la doppia preferenza costituisce un troncamento netto di alcune forme di rappresentanza. Immaginiamo collegi in cui si devono eleggere soltanto cinque, sei o sette consiglieri regionali. C'è la possibilità che vi sia un difetto reale di rappresentanza dei territori.

Credo che su questo un'Aula legislativa debba riflettere quando vuole raggiungere l'obiettivo della democrazia compiuta. La democrazia compiuta forse potrebbe raggiungersi, in una futura legge elettorale, Presidente Introna, affidando il contenuto di questo dibattito a chi verrà dopo di noi, con l'idea che possa esserci magari una Puglia divisa in cinquanta collegi uninominali o in cinquanta collegi elettorali che eleggono ciascuno un solo consigliere, in modo che tutti i territori della Puglia possano avere un loro rappresentante.

Nessuno di noi può nascondere che ci sono in questa Assemblea territori sovrarappresen-

tati e territori per nulla rappresentati. Questo è il dato vero. A noi piacerebbe che il confronto avvenisse anche su questo.

Tuttavia, manca pochissimo alla data del prossimo confronto elettorale; ci sono già in campo dei competitori e, tra l'altro, qualcuno – lo riferisco perché l'abbiamo detto anche alla stampa – ha cercato di condizionare con minacce anche l'esito di questo confronto interno.

Dunque, siccome ci sono i *competitor* e ci sono i temi, vorremmo che da questo dibattito emerga un impegno per chi nella prossima legislatura siederà su questi banchi, perché si riscriva da capo la legge elettorale pugliese e la nuova legge abbia come obiettivo, oltre a costruire quegli equilibri propri di una legge elettorale mai perfetta, ma la migliore possibile in senso approssimativo, quello di contribuire – questo è il lascito vero, e concludo – da questo Consiglio regionale affinché nel Paese possa rinascere quella cultura e quella coscienza di far parte dei movimenti, dei partiti, e affinché all'interno degli stessi ci sia la vera democrazia.

Se oggi qualcosa impedisce un'effettiva rappresentanza dei territori, dei generi, delle varie espressioni nelle Assemblee legislative, è il difetto di democrazia che caratterizza i partiti. Questo è il problema dei problemi, la chiave di volta.

Partendo da questa considerazione, nel momento in cui saltano le elezioni primarie in diverse Regioni italiane, nel momento in cui ci sono oggettive difficoltà di dialogo interno, è chiaro che il momento elettorale viene condizionato anche da questi elementi.

Allora, con la chiarezza che ci ha contraddistinto nel dibattito pubblico e istituzionale rispetto a questo tema, ribadiamo che siamo convinti che l'individuo in quanto tale deve essere messo nelle stesse condizioni dell'altro per poter competere.

Secondo noi, questo equilibrio lo si raggiunge, con la prospettiva del merito, lavorando sulla composizione delle liste.

LEMMA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEMMA. Signor Presidente, devo essere sincera e dire che, come mi è accaduto spesso negli anni passati, ogni qual volta si è determinata la condizione per trattare temi di questa natura, sono entrata personalmente in grande difficoltà. Spiego il motivo: questi sono temi che, dal mio punto di vista, vanno offerti a platee pronte ad affrontarli; se questo non è – come spesso purtroppo mi è accaduto di dover riscontrare – il rischio della banalizzazione e della pura retorica sono particolarmente frequenti.

Nell'intervento che ho svolto durante l'ultima seduta del Consiglio, mi sono sperticata in una serie di passaggi su questo tema. Non so se siano stati tutti ascoltati, perché spesso, e non solo su questo tema, questa è un'Assise non particolarmente attenta, però ci sono stati, e li ricordo bene per averli anche scritti e per aver deciso di non andare a braccio proprio per non dimenticare quelli che ritenevo dovessero essere dei passaggi del mio intervento potenzialmente e speranzosamente utili.

Dunque, ricordo bene di aver fatto appello non solo alla pluralità delle sensibilità, ma soprattutto a tenere alto il livello di intervento e di riflessione sulla materia, riconoscendo ai miei colleghi consiglieri una competenza, una formazione e un'esperienza che sicuramente questo livello avrebbe garantito.

Ora perdonatemi per quello che dirò. Ho ascoltato gli interventi con molta attenzione, come del resto mi accade di fare sempre. Quindi, non è il tema che attira la mia attenzione, evidentemente, più di quanto non sia accaduto altre volte; io sono sempre molto attenta, perché ritengo che per ognuno di noi questa sia un'occasione di crescita e di formazione. Io la vivo così e spero che così la viva ognuno di noi. Ebbene, in alcuni dei vostri interventi, al di là del punto di vista espresso –

il punto di vista è legittimo e attiene alla storia e alla formazione di tutti noi – sono state utilizzate espressioni che inducono a riflettere. Il lessico è molto importante, perché le parole che noi usiamo spesso escono dalla nostra bocca senza particolare riflessione, poiché corrispondono a quello che noi pensiamo nella parte più intima di noi stessi, al di là di quello che a volte vorremmo dire, e sono molto più esplicite di quanto noi crediamo.

Devo dire, cari colleghi, che è stato mortificante non per me, ma per questo Consiglio, nella sua interezza, dover ascoltare i passaggi di alcuni interventi in merito a una partita che, come ho detto nella scorsa seduta, credo ancora possa essere un'occasione di conclusione di un percorso legislativo onorevole per questo Consiglio.

Quello della parità di genere nella rappresentanza istituzionale è un tema oggettivo, non è frutto di una riflessione o di pregiudiziali atteggiamenti femministi o altro. È un dato oggettivo, basta osservare la composizione di un organo legislativo come quello del quale noi siamo evidentemente componenti. Come ho già detto l'altra volta, credo che sia dovere di un legislatore mettere a punto quei meccanismi che assicurino e rassicurino l'elettorato che il criterio della rappresentatività – che non è soltanto legato alla scelta di una lista, ma in maniera più estensiva, secondo me scontatamente, è riferito a quello che è l'elettorato attivo nella sua complessità – possa trovare nella doppia preferenza una possibilità di legittimazione.

Questo è il motivo fondamentale per cui intervengo anche oggi e lo faccio rappresentando una battaglia che ha visto impegnata sul territorio una rete di uomini e donne. Non è vero che i nostri elettori non si interessano di questo. Ogni volta che si tratta un argomento che non ci piace e sul quale non abbiamo neanche il coraggio e la lealtà intellettuale di andare fino in fondo, ci riserviamo la "pezza" di quelle che noi consideriamo le priorità dei nostri concittadini, fermo restando che, maga-

ri, il giorno dopo possiamo inevitabilmente dimenticarcelo.

Io chiamo questo "lo stile Salvini", riferendomi allo stile comunicativo. Ogni volta che gli si pone un tema di cui non vuol parlare risponde che i problemi degli italiani sono altri, e giù una serie di priorità che lui individua come tali.

Oggi stiamo parlando di un'altra cosa. Stiamo parlando di un tema che, dal mio punto di vista, è legato fortemente alla rappresentatività dei nostri livelli istituzionali. Il problema è oggettivo, è sotto gli occhi di tutti e io penso che sia nostro dovere provare ad affrontarlo. Quindi, rinnovo l'invito a condividere questo percorso.

Vi assicuro, invece, al contrario di quello che ho sentito dire – certo, se parliamo della legge elettorale in generale probabilmente non ci sarà grande attenzione – che quello della parità di genere, quindi della doppia rappresentanza (perché così abbiamo immaginato di poterla codificare per poterne trarre i benefici) è davvero l'unico indicatore di attenzione da parte del nostro elettorato rispetto all'ordine del giorno di cui stiamo discutendo. Ve lo assicuro, anche se, certamente, non c'è l'unanimità da nessuna parte rispetto alle tesi che sosteniamo.

Rinnovando l'invito a votare per questa proposta di emendamento, quindi dichiarando che noi la voteremo e io la voterò, concludo con una preghiera, come ho fatto anche nella scorsa seduta: affrontiamo con serenità e a viso aperto il momento del voto. Il ricorso alla necessità di rispetto delle procedure regolamentari è assolutamente da sottoscrivere, però mi chiedo per quale motivo il richiamo al Regolamento non veda ognuno di noi impegnato a rispettarne le regole.

È la prima volta che parlo per sette minuti di seguito, però mi trovo qui, con molta pazienza e molto rispetto, a dover ascoltare interventi che, sebbene limitati dal Regolamento a dieci minuti, durano anche venti o venticinque. Questo rientra anche nello stile del

Presidente del Consiglio, che non ostacola il dibattito e la riflessione, ma anche quella è un'inosservanza del Regolamento. Le regole sono regole: o le si rispetta sempre oppure, se si creano delle condizioni di deroga, questo cambia completamente lo scenario. Dico così se la dobbiamo mettere solo sul piano del tecnicismo, ma so perfettamente che questo è uno degli argomenti che avete voluto proporre alla nostra attenzione, e non è sicuramente, anche per voi, nell'intimo della vostra coscienza, il tema prioritario.

Concludo rinnovando il mio invito, perché credo che sarebbe davvero una buona occasione e una buona conclusione dell'attività legislativa di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Grazie, consigliera Lemma, soprattutto per aver richiamato lo stile del Presidente. Devo anche dire, tuttavia, che i regolamenti sono fatti per indurre all'autodisciplina e il Presidente di un'Assemblea non è una maestra d'asilo, pertanto io non vi considero scolari.

MONNO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONNO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, il mio partito ha deciso, pressoché all'unanimità, di votare a favore di questo emendamento, e ugualmente il Gruppo consiliare e la Commissione delle donne all'interno del partito.

Poiché questo spirito unanime generale ha visto solamente qualche mia osservazione contraria, è giusto che la riporti in Aula. Ci sono state alcune motivazioni che mi lasciano perplesso.

Innanzitutto, la parità di genere invocata non è una questione di diritti, ma è una questione di opportunità. Questo passaggio è importante, perché dover favorire la parità di genere è cosa diversa da affermarne il diritto, in quanto il diritto, in Italia, è ricondotto alla

persona, all'uomo e alla donna singolarmente presi. Anche nelle posizioni più radicali o quelle grilline, il diritto è ricondotto alla dignità del cittadino.

Per questo motivo, la parità di genere non può essere se non una questione di opportunità. Infatti, in alcuni momenti la si chiama «pari opportunità». Dico questo perché già il concetto distinto del 50 per cento uomo e donna oggi viene messo da alcuni radicalmente in discussione, perché domani potrà avvenire che gli omosessuali esprimeranno la necessità di garantirsi una parità di genere, in una certa quota possibile (non so quanto, perché è un problema delle loro rivendicazioni). E chissà quante altre rivendicazioni di altri generi che in Italia si possono autoaffermare.

Diciamo, perciò, che è una questione di principio generale perché deve essere esercitato come criterio generale e non relativo soltanto ad alcune Assemblee elettive. In altre parole, il criterio deve essere sancito a livello costituzionale non solo per gli organi elettivi, ma anche per l'accesso agli impieghi di Stato. Se si invoca un diritto all'accesso sia per le Assemblee elettive che per lo Stato italiano, questo deve essere normato a livello di una *par condicio* generale degli accessi.

Oggi è solo apparente – siamo nel 2014, ma io ho vissuto tutte le esperienze, anche della formazione dei movimenti femministi, dal 1977 – la rivendicazione di una tenuta paritaria da parte delle donne. È infatti in atto un percorso per cui saranno le nostre donne ad assumere rilevanza, se già non l'hanno fatto in alcuni reparti, all'interno delle amministrazioni dello Stato. Ciò avrà per forza una rilevanza politica anche nelle conduzioni delle Assemblee elettive e di governo.

I poteri dello Stato vanno tendenzialmente verso l'affermazione di una prevalenza femminile. Da dodici anni, nei concorsi di magistratura, che rappresenta il livello di potere più importante che abbiamo nello Stato italiano, il 64 per cento dei vincitori risulta essere di genere femminile. Anche tra i primari

ospedalieri questa tendenza è fortemente in atto, per non parlare dell'ambito della scuola e della pubblica istruzione.

Quindi, è tendenzialmente inevitabile che le donne diventino la maggioranza anche nel potere politico, come è avvenuto negli Stati del nord Europa. Ciò avviene sicuramente perché c'è una maggiore capacità di lavoro, una maggiore capacità di studio e una lotta per l'affermazione individuale, laddove le nostre donne sono molto più volitive e capaci dei nostri maschietti.

Prevedo che nei prossimi dieci anni si porrà il problema del riequilibrio delle cosiddette "quote blu" all'interno delle istituzioni. Quindi, è tutto da vedere se oggi un principio di affermazione al 50 per cento dovrà prevedere la difesa delle "quote maschili" rispetto a quelle femminili. Questo sarà il problema dinamico della società occidentale per i prossimi dieci anni, ma è già in corso da oltre dieci. Chi vuole ignorare questo fatto, naturalmente, riporta con *avances* un po' fuori catalogo queste tendenze.

Al di là delle questioni di principio, io dico che ci sono ben altre modalità di affermare questa opportunità della parità di genere. Personalmente avrei individuato ben altre situazioni. Ad esempio, perché non è stata prevista una predeterminazione degli eletti al 50 per cento nelle Assemblee regionali e di tutti gli organi elettivi? In altre parole, pur essendo per la preferenza unica, si poteva anche determinare che dei cinquanta consiglieri eletti il 50 per cento fossero maschietti e il 50 per cento donne. In questa maniera avremmo affermato compiutamente una parità di genere, al di là del fattore delle preferenze.

Perché questo Consiglio - io non c'ero, quindi posso semplicemente fare una riflessione di opportunità - non ha previsto, nella formazione delle Giunte, il 50 per cento di incarichi da affidare alle donne, abolendo il criterio interni/esterni? Le Giunte, infatti, come anche nel caso degli incarichi in tutte le partecipate, possono essere benissimo formate al 50

per cento, dando possibilità di crescita anche alle militanti che possono assumere capacità, professionalità e interesse in quell'ambito.

Credo che nel Comune di Bari il mio Sindaco abbia attuato questo principio. Anche nelle partecipate abbiamo una massiccia presenza femminile nei collegi sindacali e negli organi di direzione.

Un'altra soluzione poteva essere la formazione di più liste. Il PD, ad esempio, avrebbe presentato due liste, una a maggioranza femminile, una a maggioranza maschile, e ritengo che le donne avrebbero avuto molte più opportunità di allargare il consenso elettorale.

Si è scelta, invece, una forma surrettizia per cui, laddove non si riesca ad avere un consenso proprio, si afferma una tendenza all'alleanza con i forti maschi, quelli che già sono stati eletti e hanno forza elettorale, per essere elette. Questa è una forma surrettizia che non porterà alcun beneficio al movimento femminile. La lotta delle autonomie va svolta in proprio e questo è sempre stato un criterio di gran parte delle donne nell'affermare questi diritti.

Lo ripeto, è una questione di opportunità in cui ci si può verificare e anche scontrare.

Chiedo che si faccia un'elezione palese di questi criteri. Io sono contrario al voto segreto, proprio perché ho avuto il coraggio di affermare le mie idee, anche con molto disagio. Tutte le decisioni del mio partito si sono formate all'interno di assemblee e di direzioni legalmente costituite. Con lo stesso coraggio anche i miei colleghi, i colleghi della maggioranza, debbono esprimersi e non aspettare un voto segreto per affermare, anch'essi surrettiziamente, dei diritti-doveri che invece non vengono espressi.

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, colleghi consiglieri, parlando oggi di legge elettorale

non si può ignorare un importante diritto di rilievo costituzionale, il diritto al voto, che è un diritto fondamentale. Qualunque impedimento, ostacolo o manovra che possano compromettere o inficiare l'affermazione di tale diritto devono essere rimossi. Le regole vanno scritte possibilmente da tutto l'arco politico e consiliare. È questo il percorso che abbiamo tentato nelle tante sedute della VII Commissione e che purtroppo prosegue anche in quest'Aula, perché solo così si potrà arrivare a una corretta sintesi.

Ciascun soggetto politico è portatore di una porzione di cittadinanza e tale quota non si può né ignorare né negare, ma si deve considerare e incorporare con le altre, arrivando a una legge condivisa, una legge che rappresenti tutti, le istanze, le aspettative, le esigenze di tutti. Ciò non vuol dire che disegnare una legge elettorale sia un esercizio solo di misura e precisione; non significa stare con il bilancino. Ci vuole ben altro slancio.

Badate, colleghi, la legge elettorale è fondamentale nella misura in cui rappresenta una sorta di ipoteca politica e organizzativa del governo futuro di una Regione, di un Parlamento, di uno Stato, di un Comune, tutto quanto è eleggibile. Pensiamoci.

Io ritengo che la legge elettorale sia la legge attorno alla quale ci si organizza, si organizzano i partiti e le coalizioni. Se la legge elettorale non è buona, tutto il resto, tutto quello che verrà dopo non sarà buono.

Non esiste, però, una legge perfetta, come non esiste una ricetta per metterla a punto. Bisogna, quindi, ricercare l'equilibrio giusto ispirandosi a principi solidi, su tutti la Costituzione, e a quanto essa prescrive. Uno dei difetti di costituzionalità della legge elettorale appuntati anche dalla Consulta riguarda la carenza di rappresentatività; una carenza che si può e si deve colmare con il criterio della proporzionalità. Solo in virtù di tale principio, infatti, si possono agevolare e assicurare le minoranze e la loro partecipazione alla vita politica e ai Governi.

A proposito dei blocchi di partenza, come da qualcuno è stato citato, uno di quelli previsti dalla Costituzione e al quale, dunque, una legge elettorale non può derogare, è la pari dignità tra soggetti politici e quindi la parità di genere.

Mi sono speso personalmente e impegnato sulla questione della rappresentanza femminile nella politica, contribuendo anche alla raccolta delle firme a sostegno della proposta di legge d'iniziativa popolare sulla pari rappresentanza uomo-donna negli organi regionali. Ritengo, dunque, che questa Assemblea debba assicurare alle donne la possibilità di concorrere alla competizione elettorale e, ancor prima, alla vita politica della nostra Regione, a cominciare anche dalla composizione delle liste regionali. Non si deve, però, precipitare nella situazione paradossale in cui le donne possono essere strumentalizzate e, dunque, diventare oggetti e non più soggetti politici.

Come ho detto all'inizio di questo mio brevissimo intervento, ciascun soggetto politico è portatore di una cittadinanza e tale quota di rappresentatività non può essere ignorata neppure dopo il voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta regionale, Nichi Vendola.

VENDOLA, Presidente della Giunta regionale. Vi chiedo scusa se intervengo per la seconda volta, però credo che il fatto di essere stato richiamato, con molto garbo, da tanti interventi in questo dibattito mi solleciti a consegnarvi qualche riflessione finale.

Credo che le osservazioni che sono state formulate da tanti colleghi sfuggano a un dato di realtà, rappresentato dal fatto che un'Assemblea legislativa come il Consiglio regionale della Puglia ha una rappresentanza di donne del 5 per cento e una rappresentanza di uomini del 95 per cento. Questo è un macigno sulla democrazia, sulla credibilità della democrazia, ed è frutto – qui possiamo buttarla natu-

ralmente sulle opinioni personali oppure possiamo anche riferirci alla letteratura scientifica in materia – di una storia che è legata al dominio maschile (uso una categoria che tutto il femminismo e il movimento delle donne in tutte le sue correnti di pensiero, persino nelle correnti di pensiero di destra, ha analizzato), che è fatto esattamente, cari consiglieri, della capacità di banalizzare un punto: le donne non sono una sensibilità, sono un genere. La riduzione a sensibilità è un *escamotage* retorico che consente di rimuovere l'elemento fondativo della vita della specie umana, che si fonda sulla differenza tra uomini e donne.

Questa differenza, che il dominio maschile ha trasformato in una subordinazione delle donne al suo potere, oggi grazie a Dio, piuttosto che una minorità, qualcosa da tenere sotto controllo, qualcosa da addestrare a mansioni neo-servili, è considerata una ricchezza per l'intero genere umano.

Penso che ci siamo un po' impegnati con la fantasia nell'immaginare un repertorio di comportamenti che sicuramente appartengono al passato. L'immissione di una clausola che consenta la doppia preferenza fa prefigurare addirittura reti criminali: questo francamente mi è sembrato un argomento eccessivo.

Attenzione, noi siamo di fronte a un passaggio che disvela la natura nostra, di che cosa siamo. I maschi sono proprietari della politica. Noi abbiamo lavorato insieme sul problema della contemperazione dei tempi di vita e dei tempi di lavoro delle donne; abbiamo votato delle leggi, qui, e le abbiamo votate all'unanimità, magari senza coglierne l'aspetto fondamentale. La conciliazione dei tempi della politica e dei luoghi della politica e la vita delle donne è un tema gigantesco, perché i luoghi e i tempi della politica sono respingenti nei confronti delle donne.

Provavo a dire a coloro che hanno costruito con me un lungo percorso politico che, se un luogo della politica non è capace di accogliere una donna incinta, perché è sporco, perché puzza, perché le riunioni si fanno in orari im-

probabili, è un luogo di cattiva politica, perché non include, ma esclude.

È uno strumento perfetto, è uno strumento indiscutibile quello della doppia preferenza? No, ma attenzione, quello che dobbiamo provare a scardinare è quel dato massiccio di realtà di una casta di maschi che, con tanti buoni argomenti e qualche cattivo argomento, persevera nell'occupazione dei luoghi della rappresentanza. La società è fatta per metà da uomini e per metà da donne. Noi qui siamo un luogo di maschi, siamo una conventicola maschile.

Questo punto oggi è inaccettabile. È inaccettabile che il mercato del lavoro respinga le donne e quando le accoglie le penalizza dal punto di vista del salario o dell'orario. È inaccettabile che non ci si ponga il problema del doppio carico, del lavoro domestico e del lavoro che svolgono le donne. È inaccettabile che noi tutti non facciamo un atto di un minimo di cessione di sovranità.

Se posso dirlo, anche dal punto di vista del lessico, non si tratta di consentire alle donne di accomodarsi, non è una gentile concessione dei maschi. Io non ho capito – lo confesso sinceramente – l'argomentazione di Monno sul fatto che non siamo in presenza di un diritto. Siamo in presenza della negazione di un diritto, ed è una negazione millenaria che oggi arriva fin nei luoghi istituzionali; una negazione che riguarda il potere, il tema del potere che cerca sempre di permanere nel cono d'ombra del dominio maschile.

Siccome ho trovato ammirevole da parte di tutti i colleghi che sono intervenuti, del centrodestra e anche di qualcuno del centrosinistra, l'aver esplicitato la propria posizione contraria, vi chiedo di non sporcare la limpidezza di questo gesto ricorrendo al voto segreto, perché è bene che ciascuno possa rispondere, qui dentro e fuori, dei gesti che compie.

PRESIDENTE. Condivido, Presidente, con una sola correzione: le donne sono più degli

uomini, quindi cerchiamo di non cambiare le carte in tavola.

Ritengo che, dopo l'intervento del Presidente, questo dibattito e questo approfondimento, con la pacatezza e la profondità degli argomenti usati, possano metterci nella condizione di superare anche la questione procedurale, correttamente posta, alla quale comunque io ho più volte risposto.

È nella nostra volontà, è nella disponibilità dell'Assemblea regionale andare avanti e completare con un gesto trasparente, mettendo ciascun consigliere nella condizione di esprimersi come ritiene su questo argomento, e chiudere quindi un'azione che ha visto la collegialità del Consiglio regionale dare alla Puglia una buona legge elettorale.

A conclusione del dibattito, è questo l'accorato appello che rivolgo a tutti i consiglieri di maggioranza e di opposizione. La legge elettorale non si fa a colpi di maggioranza, ma viene portata avanti con la più ampia e larga condivisione, così come abbiamo fatto sino a questo momento. Io sono certo che questo lavoro e questa serenità non saranno turbati.

ZULLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, intervengo non per controbattere né per avviare un battibecco. Apprezzo molto il comportamento ma anche la forza con la quale il Presidente Vendola sostiene le sue ragioni. Egli, però, deve permettermi di sostenere, con la stessa forza, le mie ragioni.

Presidente Vendola, forse noi facciamo un torto a chi ci ha preceduto. Penso a quando, nel 2005, è stata approvata la legge n. 2. Guardo i colleghi Copertino, Aloisi, Attanasio, e tanti che stanno da quella parte. Presidente, lei ha parlato di "genere" e in quella legge è scritto due terzi di un genere e un terzo di un altro genere. Probabilmente il legislatore dell'epoca era molto più avanti di noi.

Per questo noi sosteniamo che quella legge è più avanti di quella che vorremmo scrivere noi.

Dove dobbiamo agire? Su noi stessi, sulle nostre convinzioni e sui nostri comportamenti culturali. Noi non vogliamo, Presidente Introna, che si crei un precedente che non va bene, che non giova alle sorti di questa Regione, cioè votare nuovamente una questione che si è già votata. Non è per noi un nasconderci, Presidente Vendola.

Presidente Introna, siamo convinti che quella legge può assicurare ancor più una presenza femminile se solo chi compila le liste vi immette due terzi di donne e un terzo di uomini. È sicuro che, in tal caso, avremmo avuto qui le donne.

Il Presidente Vendola dice di non essere convinto circa le reti. Ebbene, io mi sono candidato due volte con le preferenze, ed è difficile a volte competere con chi ha altri mezzi.

Noi ribadiamo la nostra posizione. Lei, Presidente, ha auspicato un'Aula unanime, che non dia a questa legge l'impronta di un colpo di maggioranza. Siamo stati capaci di stare insieme finora, ma su questa parte, Presidente, il collega Sala le ha dato tutte le argomentazioni giuridiche per farle capire che commetterebbe un errore se andasse avanti di getto e di impeto.

Le chiedo, dunque, di riflettere attentamente su quello che sarà fatto, perché ciò determinerà anche il comportamento di questa parte del Consiglio. Non abbiamo voluto dall'inizio disertare l'Aula; siamo in Aula, però vogliamo che lei soppesi attentamente le nostre proposizioni.

PRESIDENTE. Consigliere Zullo, io le ho soppesate e continuo a soppesarle. Nei precedenti interventi ho già riferito un'interpretazione che non faccio fatica a ripetere: non esiste una disposizione, una norma, una regola che non consenta o vieti il ritorno in Aula di un provvedimento.

Se lei formalizza la pregiudiziale circa l'opportunità di mettere o non mettere al voto gli emendamenti, possiamo fare una scelta – questa sì – di democrazia e sulla pregiudiziale, se lei me la formalizza, affinché non si proceda al voto, io chiederò all'Aula di esprimersi con un intervento a favore e un intervento contro.

Se i voti favorevoli al non proseguimento supereranno quelli favorevoli al proseguimento, bloccheremo la discussione. Se, invece, l'Aula si esprimerà per proseguire la discussione, la proseguiremo.

Non credo che sia necessario fare ricorso alla minaccia dell'abbandono. Lo ripeto, non scuiamo una buona e bella pagina di politica regionale.

ZULLO. Signor Presidente, pongo a questo punto due ordini di questioni. In primo luogo, la pregiudiziale per me resta. Quindi, se il Regolamento prevede questo, verrà messa ai voti e se dovessimo andare avanti nei lavori dobbiamo comunque fermarci per capire, di tutti gli emendamenti, quali devono essere posti al voto e quali no. Ci sono tanti emendamenti che confliggono l'uno con l'altro.

In secondo luogo, è necessaria una sospensione per capire come affrontare al meglio la questione in uno spirito unitario.

PRESIDENTE. Questa posizione è legittima. Lei ha formalizzato la pregiudiziale circa il non proseguimento del dibattito sul pacchetto della parità di genere. Su questa pregiudiziale è ammesso un intervento a favore e uno contro.

Ribadisco che la pregiudiziale sollevata dal collega Zullo riguarda la possibilità di procedere o meno alla discussione e al voto degli emendamenti relativi alla parità di genere.

Chi è favorevole alla pregiudiziale, quindi a bloccare il dibattito, voterà "sì", chi invece intende proseguire con la votazione degli emendamenti voterà "no".

Poiché il voto l'ho chiesto io, non potete chiedere il voto segreto. Attenzione, non

scherziamo con i regolamenti! Stiamo facendo questa discussione per dare regolarità e trasparenza assoluta ai nostri lavori.

ZULLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, se un collega o cinque colleghi lo chiedono, lei si deve attenere al Regolamento.

PRESIDENTE. In questo caso, avendo indicato io, per una questione di trasparenza, il voto, mi pare inopportuno che su una richiesta fatta dal Presidente si chieda il voto segreto. Anche perché molti colleghi hanno già votato. Sul tabellone ci sono già i vari colori.

MANIGLIO. Presidente, se c'è la richiesta di voto segreto...

PRESIDENTE. Il voto segreto non lo puoi chiedere sul mio voto.

MANIGLIO. Perché no?

PRESIDENTE. I consiglieri stanno già votando.

MANIGLIO. È una votazione ordinaria, Presidente.

PRESIDENTE. Io avevo già aperto la votazione. Non stiamo votando gli emendamenti, stiamo votando...

MANIGLIO. È una votazione ordinaria, Presidente. Deve concederlo, se lo richiedono.

PRESIDENTE. Va bene, sia annullata la votazione.

Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, della pregiudiziale posta dal consigliere Zullo.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i

consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

(Segue la votazione)

Dalla scheda di votazione risulta che:

Prendono parte alla votazione i consiglieri:
 Alfarano, Aloisi, Amati, Attanasio,
 Barba, Bellomo, Blasi, Boccardi, Brigante,
 Buccoliero,
 Capone, Caroli, Caroppo, Cervellera, Cle-
 mente, Congedo, Copertino, Cristella, Curto,
 Damone, De Biasi, De Gennaro, De Leo-
 nardis, Di Gioia, Disabato,
 Epifani,
 Friolo,
 Gatta,
 Introna,
 Laddomada, Lanzilotta, Lemma, Loizzo,
 Lonigro, Losappio, Lospinuso,
 Maniglio, Marmo, Martucci, Mazzarano,
 Mazzei, Mennea, Minervini, Monno,
 Negro, Nicastro, Nuzziello,
 Ognissanti,
 Pastore, Pellegrino, Pentassuglia, Pica,
 Romano,
 Sala, Scianaro, Surico,
 Vendola, Ventricelli,
 Zullo.

PRESIDENTE. Ultimate le operazioni di voto, comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	59
Consiglieri votanti	59
Hanno votato «sì»	37
Hanno votato «no»	22

La questione pregiudiziale è approvata.

Sospensione brevemente i lavori per consentire la riunione dei Capigruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 17.03, riprende alle ore 17.47)

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori.

Colleghi, a seguito dell'approvazione della pregiudiziale presentata dai colleghi dell'opposizione con 37 voti a favore e 22 contro, l'intero pacchetto degli emendamenti che si riferiscono alla parità di genere decade.

Pertanto, adesso richiamerò gli articoli per i quali avevo sospeso la votazione perché dobbiamo approvarli senza procedere alla votazione degli emendamenti.

Ricordo che sull'articolo 5, che sarà votato così come proposto dall'Ufficio di Presidenza, avevamo già provveduto a votare un emendamento e avevamo sospeso quelli sulla parità di genere.

Pongo ai voti l'articolo 5, così come emendato.

LOSAPPIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOSAPPIO. Poiché l'articolo 5 coinvolgeva il problema della parità di genere, in relazione a quanto è avvenuto, il mio Gruppo e il Gruppo La Puglia per Vendola votano contro.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 5, nel testo emendato.

È approvato.

Do lettura dell'articolo 6:

art. 6

(Sostituzione art. 8 l.r. 2/2005)

1. L'articolo 8 della l.r. 2/2005 è sostituito dal seguente:

“Art. 8 (Liste e candidature)

1. In ogni circoscrizione elettorale sono presentate liste circoscrizionali concorrenti di candidati alla carica di consigliere regionale. Ciascuna lista è contrassegnata da un proprio simbolo.

2. La presentazione delle liste circoscrizionali dei candidati è accompagnata a pena di

nullità, dalla dichiarazione di collegamento con uno dei candidati alla carica di Presidente della Giunta regionale.

3. Le liste circoscrizionali sono ammesse se presenti con il medesimo contrassegno in almeno tre circoscrizioni elettorali e se sussistono le ulteriori condizioni di legge.

4. Le liste circoscrizionali recanti identico contrassegno presenti nelle diverse circoscrizioni elettorali sono ammesse solo se collegate al medesimo candidato Presidente della Giunta regionale.

5. Le liste circoscrizionali identificate dal medesimo contrassegno formano un gruppo di liste.

6. Più gruppi di liste circoscrizionali, legati da un patto di coalizione, possono collegarsi al medesimo candidato Presidente della Giunta regionale. Il patto di coalizione è reso con dichiarazioni di collegamento convergenti.

7. Per ogni circoscrizione le liste dei candidati devono essere presentate presso l'Ufficio centrale circoscrizionale dalle ore 8,00 del trentesimo giorno alle ore 12,00 del ventinovesimo giorno antecedenti quello della votazione; a tale scopo, per il periodo suddetto, la cancelleria del tribunale rimane aperta quotidianamente, compresi i giorni festivi, dalle ore 8,00 alle ore 20,00.

8. Le liste devono essere presentate:

a) da almeno 750 e da non più di 1.100 elettori iscritti nelle liste elettorali di Comuni compresi nelle circoscrizioni fino a 100.000 abitanti;

b) da almeno 1.000 e da non più di 1.500 elettori iscritti nelle liste elettorali di Comuni compresi nelle circoscrizioni con più di 100.000 abitanti e fino a 500.000 abitanti;

c) da almeno 1.750 e da non più di 2.500 elettori iscritti nelle liste elettorali di Comuni compresi nelle circoscrizioni con più di 500.000 abitanti e fino a 1.000.000 di abitanti;

d) da almeno 2.000 e da non più di 3.000 elettori iscritti nelle liste elettorali di Comuni compresi nelle circoscrizioni con più di 1.000.000 di abitanti.

9. Sono esonerate dalla sottoscrizione degli elettori le liste, con simbolo anche composito, che sono espressioni di partiti o movimenti rappresentati da gruppi consiliari già presenti in Consiglio o costituiti in gruppo parlamentare nella legislatura in corso al momento della indizione delle elezioni anche in una sola delle Camere, o per iniziativa di un solo consigliere regionale in carica nella legislatura appena conclusa. In tal caso la delega alla presentazione della lista viene effettuata dal legale rappresentante del gruppo o del partito, o dal consigliere regionale, i quali possono, a loro volta, sub delegare un altro soggetto, con atto autenticato da notaio.

10. La firma degli elettori deve avvenire su apposito modulo recante il contrassegno di lista, il nome e cognome, il luogo e la data di nascita del candidato Presidente collegato, il nome e cognome, il luogo e la data di nascita dei candidati consiglieri, nonché il nome, cognome, luogo e data di nascita del sottoscrittore e deve essere autenticata da uno dei soggetti di cui all'art. 14 della legge 21 marzo 1990, n. 53; deve essere indicato il Comune nelle cui liste l'elettore dichiara di essere iscritto.

11. Nessun elettore può sottoscrivere più di una lista di candidati.

12. In ciascuna circoscrizione ogni lista deve comprendere un numero di candidati non inferiore al numero dei Consiglieri da eleggere e non superiore al numero che si ottiene dividendo per cinquanta il numero degli abitanti della Regione e assegnando i candidati in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.

13. Nelle liste di candidati è assicurata la rappresentanza di entrambi i sessi. In ogni lista nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore al 60 per cento; in caso di quoziente frazionario si procede all'unità più vicina. In caso di mancato rispetto della suddetta quota, l'Ufficio Centrale circoscrizionale, partendo dall'ultimo della lista,

cancella i nomi dei candidati appartenenti al genere rappresentato in misura eccedente ar-standosi allorchando risulti ripristinato il ri-spetto della previsione, ovvero nel momento in cui risulti raggiunta la soglia minima di candidati prescritta per l'ammissione, oltre la quale non è consentito effettuare ulteriori de-curtazioni.

14. Con decreto del Presidente della Re-gione da emanarsi contemporaneamente ai decreti di cui agli artt. 4, comma 2, e 5, com-ma 4, sono effettuate le determinazioni di cui ai precedenti commi 9, 12 e 13.

15. Di tutti i candidati consiglieri deve es-sere indicato cognome, nome, luogo e data di nascita, e la relativa elencazione deve recare una numerazione progressiva secondo l'ordine di presentazione.

16. È consentito presentare la propria can-didatura in un massimo di tre circoscrizioni purché sotto lo stesso simbolo. A tal fine, l'Ufficio centrale circoscrizionale, entro 12 ore dalla scadenza del termine stabilito per la presentazione delle liste dei candidati, invia le liste stesse all'Ufficio centrale regionale il quale, nelle 12 ore successive, sentiti i rappre-sentanti di lista, cancella le candidature ecce-denti il limite di cui sopra e le rinvia, così modificate, agli Uffici centrali circoscriziona-li.

17. Con la lista dei candidati si deve pre-sentare inoltre:

a) i certificati, anche collettivi, rilasciati dai Sindaci dei singoli Comuni ai quali appar-tengono i sottoscrittori della dichiarazione di presentazione della lista, che ne attestino l'iscrizione nelle liste elettorali di un Comune della circoscrizione. I Sindaci devono, nel termine improrogabile di ventiquattro ore dal-la richiesta, rilasciare tali certificati;

b) la dichiarazione di accettazione della candidatura di ogni candidato. La candidatura è accettata con dichiarazione firmata ed auten-ticata da uno dei soggetti di cui all'articolo 14 della legge 21 marzo 1990, n. 53. Per i citta-dini residenti all'estero, l'autenticazione della

firma è richiesta ad un ufficio diplomatico o consolare;

c) la dichiarazione sostitutiva, ai sensi dell'articolo 46 del testo unico delle disposi-zioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa, di cui al de-creto del Presidente della Repubblica 28 di-cembre 2000, n. 445, e successive modifica-zioni, attestante l'insussistenza delle cause di incandidabilità di cui all'articolo 9, comma 1, del D.Lgs. 235/2012;

d) il certificato di iscrizione nelle liste elet-torali di un qualsiasi comune della Repubblica di ciascun candidato;

e) numero tre esemplari del diametro di 3 cm e numero tre esemplari del diametro di dieci centimetri, di un modello di contrasse-gno, anche figurato. Non è ammessa la pre-sentazione di contrassegni identici o confon-dibili con quelli presentati in precedenza ov-vero con quelli riproducenti simboli usati tra-dizionalmente da altri partiti. A tali fini costi-tuiscono elementi di confondibilità, congiun-tamente o isolatamente considerati, oltre alla rappresentazione grafica e cromatica generale, i simboli riprodotti, i singoli dati grafici, le espressioni letterali, nonché le parole o le ef-figi costituenti elementi di qualificazione deg-li orientamenti o finalità politiche connesse al partito o alla forza politica di riferimento. Non è ammessa, inoltre, la presentazione da parte di altri partiti o gruppi politici di con-trassegni riproducenti simboli o elementi car-atterizzanti simboli che, per essere usati tra-dizionalmente da partiti presenti in Parlamen-to, possano trarre in errore l'elettore. Non è neppure ammessa la presentazione di con-trassegni riproducenti immagini o soggetti reli-giosi. Infine, non è ammessa la presentazione di contrassegni che non siano stati ammessi a precedenti consultazioni elettorali per effetto di un provvedimento giurisdizionale pronun-ciato negli ultimi tre anni, trasmesso dagli interessati all'organo preposto alla ricezio-ne e ammissione delle liste e delle candida-ture.

18. A pena di nullità, la presentazione delle liste provinciali dei candidati deve essere accompagnata dalla dichiarazione di collegamento di cui al precedente comma 2. Tale dichiarazione è sottoscritta dai delegati delle liste circoscrizionali costituenti il gruppo ed è efficace solo se convergente con analoga dichiarazione resa dal candidato Presidente alla presentazione della sua candidatura. Nella dichiarazione di collegamento i delegati di lista designano, altresì, due rappresentanti del gruppo, uno titolare ed uno supplente, presso l'Ufficio centrale regionale. Le firme devono essere autenticate da uno dei soggetti di cui all'art. 14 della legge 21 marzo 1990, n. 53 e successive modificazioni ed integrazioni.

19. La dichiarazione di presentazione della lista dei candidati deve contenere l'indicazione di due delegati autorizzati a sottoscrivere la dichiarazione di collegamento con un candidato Presidente, a designare, personalmente o per mezzo di persone da essi autorizzate con dichiarazione autenticata dal notaio, i rappresentanti della lista presso ogni seggio e presso l'ufficio centrale circoscrizionale."

A questo articolo è stato presentato un emendamento (n. 6) a firma dell'Ufficio di Presidenza, del quale do lettura: «All'art.6 che sostituisce l'art.8 (Liste e candidature) della l.r. 2/2005 al comma 12 del citato art. 8: sostituire le parole "dei consiglieri da eleggere" con le seguenti "dei seggi assegnati ai sensi del Decreto del Presidente della Giunta regionale di cui al comma 2 dell'articolo 4" e sostituire le parole "i candidati" con le seguenti "i seggi"».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

Comunico che l'emendamento (n. 11) a firma del consigliere De Leonardis è stato sostituito con il subemendamento a firma dei consiglieri De Leonardis e Bellomo e dell'Ufficio di Presidenza, del quale do lettura: «So-

stituire l'emendamento all'art. 6 che sostituisce l'art. 8 (Liste e candidature) della l.r. 2/2005 che prevede la sostituzione del secondo periodo del comma 13 del citato articolo 8 con il seguente:

“Ai Gruppi consiliari formatisi a seguito dell'esito delle elezioni composti dai movimenti e dai partiti politici che abbiano presentato liste non rispettose della proporzione di cui al presente comma è applicata, da parte del Consiglio regionale, una sanzione fino a un massimo della metà, in misura direttamente proporzionale ai candidati in più rispetto a quello minimo consentito, dei contributi loro assegnati ai sensi dell'articolo 5 della Legge regionale 11 gennaio 1994, n. 3 “Norme per il funzionamento dei Gruppi consiliari” così come sostituito dalla Legge regionale 30 novembre 2012, n. 34 “Riduzione dei costi della politica”, art. 5, in fase di erogazione per la prima annualità. Il Presidente del Consiglio regionale determina con proprio decreto l'ammontare della somma.”»

Lo pongo ai voti.

È approvato.

Pongo ai voti l'articolo 6, nel testo emendato.

È approvato.

LOSAPPIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOSAPPIO. A nome dei Gruppi SEL e La Puglia per Vendola e del collega Cervellera, per le stesse motivazioni riferite precedentemente, esprimo voto contrario anche sull'articolo 6.

PRESIDENTE. Anche gli assessori Nicastro e Caroli esprimono voto contrario.

Per quanto riguarda l'articolo 8, un'interpretazione tecnica ci porta a ripetere la votazione per evitare di dover ricorrere a un emendamento soppressivo.

Pongo ai voti il subemendamento all'articolo 8 riportato a pagina 34.

Non è approvato.

Pongo ai voti l'articolo 8.

È approvato.

È stato presentato un emendamento a firma dei consiglieri Pastore e Bellomo, del quale do lettura: «I candidati Presidenti della Regione non eletti e rappresentanti di aree politiche non rappresentate in Consiglio regionale hanno diritto di tribuna facendo parte del Consiglio regionale e delle Commissioni consiliari, senza diritto di voto, ma di proposta [...]».

L'emendamento è irricevibile, in quanto non è possibile prevedere la modifica della composizione dell'Assemblea regionale. Tutt'al più l'emendamento può essere trasformato in una raccomandazione al prossimo Consiglio regionale, perché si trovino le condizioni per consentire ai componenti dei partiti non rappresentati di poter seguire i lavori delle Commissioni e del Consiglio.

Ha chiesto di parlare il consigliere Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, quella che lei poc'anzi ha citato è un'iniziativa, mia e del collega Bellomo, che già ho posto all'attenzione del raggruppamento di maggioranza di cui faccio parte, esprimendo motivazioni di tipo politico, soprattutto, e anche di equità e di giustizia.

In questa legge elettorale, dove abbiamo sbarramenti molto alti, cioè il 4 per cento all'interno della coalizione, l'8 per cento fuori dalla coalizione, per riequilibrare la democrazia, che in questo sistema elettorale viene un po' meno, mi è sembrato giusto (naturalmente sta all'Ufficio competente sistemare tecnicamente la questione) proporre che si dia voce – voce, non rappresentanza con il voto – all'interno del Consiglio regionale a queste liste che paradossalmente possono prendere

anche il 7,9 per cento e non possono accedere all'interno del Consiglio.

Secondo il mio modo di pensare, da socialista, queste persone hanno diritto comunque a esprimere una voce all'interno del Consiglio.

PRESIDENTE. Collega Pastore, lei e il collega Bellomo avete fatto benissimo a porre questo problema all'attenzione dell'Assemblea. Ritengo, però, che questa sia una materia che dovrebbe essere prevista dallo Statuto. Noi non possiamo alterare le regole del funzionamento dell'Assemblea elettiva, quindi è necessario – lo si può fare anche nel corso della legislatura – apportare una previsione nello Statuto.

In tal modo, l'Ufficio di Presidenza, così come si sta facendo da qualche tempo consentendo l'accesso ai lavori delle Commissioni e del Consiglio, può meglio disciplinare e regolamentare perché i rappresentanti delle forze politiche non presenti nell'Assemblea possano essere posti nella condizione di seguirne i lavori, partecipando alle riunioni sia delle Commissioni che del Consiglio.

Possiamo trasformare l'emendamento in una raccomandazione al prossimo Consiglio regionale, perché proceda innanzitutto a una previsione statutaria.

Passiamo alla votazione finale. Per dichiarazione di voto hanno chiesto di parlare i consiglieri Zullo, Lanzilotta, Losappio.

ZULLO. Lascio che parli prima Losappio, che si congeda da quest'Aula.

LOSAPPIO. Tranquillo, non credo che sarò l'unico.

PRESIDENTE. Colleghi, non stiamo andando in ferie, questo non è l'ultimo Consiglio.

LOSAPPIO. Nel mio caso è una scelta volontaria, ma immagino che, anche per come è andato il voto, ci sia abbastanza timore nelle file davanti.

Signor Presidente, io considero che una cattiva legge elettorale sia sicuramente meglio di nessuna legge elettorale. Tuttavia, all'interno di questo ragionamento, non posso non manifestare la valutazione negativa per come si è evoluta la situazione, con la combinazione fra lo sbarramento dell'8 per cento e l'eliminazione, mediante voto segreto, della questione della parità di genere. Due argomenti su cui siamo già intervenuti e su cui conseguentemente non mi dilungo.

Voglio ringraziare i colleghi che hanno fatto con me una battaglia per una legge elettorale diversa da quella che verrà approvata stasera: sicuramente i colleghi del mio Gruppo e del Gruppo La Puglia per Vendola, ma anche il collega Pino Romano, che si è battuto insieme a noi nel tentativo di costruire un altro tipo di legge elettorale.

Non ci siamo riusciti, nonostante la nostra generosità. Ora è il momento delle decisioni. Per quanto ci riguarda, coerentemente con quanto dichiarato prima, a nome dei due Gruppi e del collega Cervellera, annunciamo il voto contrario sulla legge elettorale.

LANZILOTTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZILOTTA. Signor Presidente, è stato un lavoro abbastanza complicato perché questa proposta di modifica è arrivata direttamente in Aula.

Ricordiamo benissimo che non è stato possibile fare il passaggio in Commissione per una serie di ragioni che hanno trovato poi composizione nella mediazione fatta dall'Ufficio di Presidenza.

Oggi siamo nelle condizioni di dare alla comunità pugliese una legge elettorale che consenta un confronto, per il governo dei prossimi cinque anni, libero da vizi di incostituzionalità.

Era questa la priorità su cui doveva espri-

mersi l'Aula. Per queste ragioni, annunciamo il nostro voto favorevole a questa legge.

Credo però che sia doveroso, in questa sede, esprimere alcune considerazioni. In primo luogo, rivolgo un ringraziamento a chi ha lavorato affinché questa proposta rappresentasse un punto d'incontro. Nel ringraziare la Presidenza, ma anche il gruppo di lavoro della Prefettura e dell'Ufficio legislativo di questa Assemblea, credo che sia doveroso ringraziare anche il Presidente della VII Commissione, che anche quest'oggi ci ha consentito di evitare un piccolo errore sostanziale rispetto alle nuove norme che vengono introdotte.

Credo che sia importante che questa legge elettorale, che, come osservava il collega Lo-sappio, introduce degli elementi di novità, soprattutto sulle soglie di sbarramento, abbia in sé ancora il fondamento di un'elezione diretta del Presidente della Regione. Viviamo una stagione politica diversa da quella in cui è stato introdotto il voto diretto del Presidente della Regione, dei Sindaci e dei Presidenti delle Province.

All'epoca c'era un chiaro schema bipolare, ma oggi lo schema tende a cambiare. Allora le maggioranze si potevano immaginare del 60 per cento e oltre, oggi anche l'*Italicum* e altre leggi regionali ci trasmettono l'indirizzo che il numero dei seggi della maggioranza deve essere il più possibile vicino al 55 per cento. In questo caso non ci siamo riusciti, ma abbiamo fatto la mediazione più accettabile possibile da ambo le parti.

È necessario anche tutelare la rappresentanza. Su questo ci siamo scontrati e non molto intesi, però quando si tratta di elezione diretta del Presidente di una Regione e del suo Consiglio regionale è chiaro che chi viene sconfitto deve avere la possibilità di preparare, per la volta successiva, l'occasione di essere forza o coalizione di governo.

Siccome, però, in questo momento la frammentazione del quadro politico ci sta dando molti uomini soli al comando e forze politiche molto frammentate, c'era il rischio

che senza alzare le soglie di sbarramento anche in questa Regione si avviasse un percorso in cui non c'è più il sistema dell'alternanza, ma un sistema bloccato.

Queste ragioni ci hanno portato a immaginare soglie un po' più alte. Le opposizioni in grado di costruire un'alternativa di governo reale hanno il diritto di sedersi in questo Consiglio regionale, ma le opposizioni che frammentano il quadro e rendono impossibile la costruzione di un'alternativa rischiano di creare un sistema bloccato, per cui chi è al governo vi rimarrà sempre e chi è all'opposizione vi resterà sempre.

Riteniamo che questa legge elettorale, rispettando i due limiti sottolineati dalla Corte costituzionale, offra l'opportunità che nel prossimo mandato elettorale ci sia un Consiglio regionale, una maggioranza, ma anche una minoranza che possa preparare una nuova stagione di governo: quella che Pinuccio Tattarella chiamava "l'alternanza". Lavorare per cercare di conservare questo impianto è stata una delle priorità che ci siamo dati in questi giorni di lavoro, sia in Conferenza dei Capi-gruppo sia in Consiglio regionale.

I temi che sono stati affrontati da più parti rispetto alla parità di genere e alla formazione delle liste restano come elemento per il prossimo Consiglio regionale, che molto probabilmente dovrà fare i conti anche con una nuova frontiera del riassetto costituzionale del nostro Paese, cioè le macroregioni. È giusto, dunque, consegnare al prossimo Consiglio regionale il compito di riscrivere completamente una legge elettorale che possa inserire anche elementi che in questa occasione non è stato possibile inserire.

Per quanto riguarda la composizione delle liste, adesso la sfida è all'interno dei partiti. Chi avrà la volontà di dare una dimostrazione concreta lo farà compilando le liste nel modo in cui prima è stato riferito, così come è possibile fare con la legge n. 2/2005.

Per queste ragioni, signor Presidente, confermiamo il voto favorevole a questa legge,

convinti che il prossimo confronto elettorale darà alla Puglia un Governo e una rappresentanza di tutte le forze politiche che avranno come obiettivo quello di rappresentare una proposta valida di governo.

NEGRO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRO. Signor Presidente, esprimo la soddisfazione per come l'intero Consiglio regionale ha saputo navigare in un mare che per certi momenti è stato anche molto tempestoso. Il fatto di essere arrivati in porto, cioè aver prodotto questa legge attraversando tante difficoltà, è segno – anche per il modo in cui stiamo votando –, a nostro giudizio, di grande consapevolezza del ruolo che i pugliesi ci hanno assegnato e di compostezza e di ragionevolezza da parte di tutti.

Anche noi avremmo qualche rivendicazione, come hanno fatto notare alcuni colleghi differenziandosi, per esempio, sul voto (parlo degli amici di SEL o di altre formazioni). Avremmo voluto introdurre il limite di mandato e al riguardo avevamo presentato degli emendamenti, così come sull'incandidabilità, sull'incompatibilità, però consentitemi di dire che la saggezza dell'Ufficio di Presidenza e del Presidente e il lavoro continuo di questi mesi, di queste settimane e degli ultimi giorni hanno convinto anche noi a ritirare tutto e tenerci all'interno di quei paletti che avevamo fissato: in primo luogo rispondere alle osservazioni della Corte costituzionale sulla legge elettorale vigente, rimandando eventualmente questi temi, che riteniamo il cittadino avverta di una certa importanza, alla prossima legislatura.

Sul diritto di tribuna che qualche collega ha richiamato poco fa, è ovvio che saremmo anche noi favorevoli. Tuttavia, come ha detto il Presidente e ribadiamo anche noi, è un fatto statutario. Così come noi all'inizio di legisla-

tura avevamo immaginato di cambiare lo Statuto nel senso di prevedere l'elezione diretta del Presidente e del Vicepresidente – i colleghi lo ricorderanno – per evitare che le dimissioni del Presidente dovessero mandare a casa tutto il Consiglio, anche quello è un tema che non poteva essere riaperto oggi, ma va approfondito per i caratteri di costituzionalità che lo stesso presenta.

Ugualmente non si poteva in questa sede legiferare per consentire il diritto di tribuna ai candidati Presidenti sconfitti.

Confermo il voto favorevole del Gruppo dell'UDC.

ZULLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, è stato un percorso difficile, travagliato, ma a tratti anche esaltante. Un percorso che ha portato, a nostro avviso, a un buon prodotto.

Avevamo in mente di semplificare la politica, ridurre i Gruppi, ridurre le spese per i Gruppi e, con la riduzione della spesa pubblica, giungere anche a quella della leva fiscale sui cittadini. Ci siamo riusciti con le soglie di sbarramento introdotte, che rappresentano un equilibrio tra quelle che presentava la maggioranza e quelle, ancor più alte, che presentava la minoranza.

Avevamo pensato di prevedere un premio di maggioranza che fosse proporzionale all'esito del voto, contrastando la bulimia iniziale di qualcuno, che pretendeva di prendere, con pochi voti, il 60 per cento dei seggi, in controtendenza con tutto quello che avviene a livello nazionale e in tante altre regioni e con quello che è statuito nelle sentenze della Corte costituzionale. E ci siamo riusciti.

Avevamo pensato di dare alla Puglia una buona legge sulla parità di genere e ci siamo riusciti.

Collega Losappio, noi ci siamo riusciti, perché il rischio, che io sollevavo, dei poteri forti che potessero inserirsi nel mercato della politica per condizionarne la qualità del prodotto è un rischio scongiurato. Ci siamo riusciti, perché ora sta a noi dimostrare se veramente teniamo alla parità di genere. Il banco di prova saranno le liste nella prossima competizione elettorale: se veramente teniamo alla parità di genere, nelle liste dovrà esserci il 60 o il 40 per cento di donne. Se non ci sarà, si dimostrerà che quello che si è detto era campato in aria, era demagogia, così come è avvenuto nel 2005 e nel 2010.

Dunque, non si è prodotto alcun *vulnus* alla questione di genere. Questa legge elettorale permette che nelle liste sia inserito il 60 o il 40 per cento di donne. Nessun problema, quindi.

Voglio ringraziare tutti quelli che hanno avuto pazienza per questo cammino molto travagliato. Pazienza ne ha avuta lei, Presidente Introna, quindi la ringrazio e mi scuso perché a volte il confronto è stato aspro e duro. Ma lei capirà, Presidente, che ognuno di noi portava con forza le ragioni della propria parte politica. Come io sono qui a scusare qualcosa che è avvenuta nei miei confronti, da parte mia chiedo scusa se ho urtato la suscettibilità dei miei avversari.

Ringrazio i tecnici che ci hanno supportato con la loro valenza e ringrazio il mio Gruppo. Il mio Gruppo ha capito che non stavamo qui a discutere delle posizioni dell'uno o dell'altro, dei propri destini elettorali o umani, ma stavamo qui a discutere di alcuni principi della mia parte politica: la semplificazione della politica, la proporzionalità del premio di maggioranza e una parità di genere che non potesse essere condizionata dai poteri forti.

Ringrazio soprattutto i colleghi Capigruppo del centrodestra. Abbiamo dimostrato, cari colleghi, che siamo uniti, sappiamo essere uniti e, con questa unità di intenti, dobbiamo affrontare le prossime competizioni elettorali. Abbiamo dimostrato, cari colleghi, che con la

forza delle idee si può sopraffare la forza dei numeri, e oggi ne abbiamo avuto la dimostrazione. Se abbiamo vinto in quest'Aula, abbiamo vinto con la forza delle idee.

Ebbene, noi continueremo a mettere in campo la forza delle idee per vincere una campagna elettorale che altri credono di aver già vinto. Noi, Presidente, saremo qui e prenderemo in considerazione anche la questione che viene proposta da Alternativa comunista del diritto di tribuna.

Anche io penso che possa essere importante per rappresentare sensibilità che non si ritrovano in quei grandi contenitori che andiamo formando. Dunque, se saremo qui a governare, prenderemo in esame quella situazione per poterla rendere effettiva.

Grazie a tutti. Credo che il nostro grazie vada soprattutto alle donne, alle donne del Comitato 50 e 50, alle donne che hanno portato avanti una battaglia, l'hanno saputa reggere e hanno saputo acquisire nella democrazia il risultato che è venuto nell'Aula.

Con questo grazie, esprimo il voto favorevole del mio Gruppo all'intera legge.

PELLEGRINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Consigliere, cerchi di essere più sobrio dei suoi colleghi.

PELLEGRINO. Signor Presidente, stia tranquillo, anche perché per costume e mentalità non partecipo ai festival dell'ipocrisia.

Oggi abbiamo compiuto il nostro dovere, quello di produrre la legge elettorale. La soluzione che abbiamo individuato è una delle tante, e del resto io credo che le soluzioni tendano all'infinito. Potevamo sicuramente fare di meglio. Per quanto ci riguarda, abbiamo sottolineato più volte alcuni temi e su di essi ci siamo anche battuti, non ultima l'iniziativa di Franco Pastore per quanto riguarda il diritto di tribuna. Vorrei che non tutti se ne prendessero il merito.

Per quanto riguarda la parità di genere, vorrei solo darvi un'informazione di carattere storico: l'unica Regione in cui è stata adottata la parità di genere, già nella passata legislatura, è la Campania e l'iniziativa fu portata avanti dal Gruppo socialista, tanto per capirci.

Anche in Parlamento noi abbiamo presentato, attraverso l'onorevole Pia Locatelli, un'iniziativa riguardante la parità di genere e non vi dico quali Gruppi, anche in quel caso, hanno espresso parere negativo.

Andando al concreto, una buona legge dovrebbe rispondere a due criteri, rappresentanza e governabilità, e coniugarli. Noi abbiamo limitato la governabilità (da 30 a 29), però la rappresentanza è stata naturalmente mortificata, sia come ingresso, non accedendo alla nostra richiesta di eliminare gli sbarramenti, sia con riferimento a quell'8 per cento che risulta un pugno nell'occhio ai più elementari principi democratici.

Non vogliamo fare la parte di quelli che hanno il palato delicato. Viviamo un passaggio epocale, da 70 a 50, e un momento in cui l'istituto regionale è stato in buona parte delegittimato.

Credo che il futuro Consiglio dovrà svolgere un grande compito, per riscattarsi e per dare a questo territorio un'immagine e risultati migliori.

Per principio di lealtà e per senso di responsabilità noi voteremo a favore.

ROMANO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO. Signor Presidente, il voto segreto sull'ammissibilità o meno ha creato un po' di confusione tra l'etica della responsabilità e l'etica dei principi, che ho richiamato nel mio precedente intervento, però ha confermato le difficoltà che abbiamo avuto in questi mesi per arrivare all'approdo finale.

Non capisco il ragionamento - mi riferisco

ai colleghi Lanzilotta, Zullo, amici con i quali abbiamo cercato di trovare una sintesi in questi giorni – per il quale alla fine del percorso si debba mettere la bandiera del vincitore e del perdente. Abbiamo posto un problema in punta di diritto, quello della parità di genere e della doppia preferenza. C'è stata una richiesta di ammissibilità che ha prodotto quel risultato. Per noi, però, il tema di genere rimane una battaglia che continua sul piano culturale, oltre che sul piano politico ed istituzionale.

Ringrazio il collega Losappio – abbiamo entrambi sudato per arrivare a questa Assemblea – per le parole di apprezzamento per lo sforzo che abbiamo compiuto. Il Gruppo del PD, presente in Aula con tredici o quattordici componenti (qualcuno è di sopra), è qui a dover decidere qualcosa.

Ho guardato il tabellone quando il voto era segreto e, prima, quando il voto era palese: ebbene, non mi pare, a colpo d'occhio, che il primo tempo della partita (voto palese) e il secondo tempo della partita (voto segreto) abbiano avuto la stessa foto.

Con questo non voglio giustificare niente e nessuno. Nel risultato, che è abbastanza distante dagli obiettivi che ci ponevamo, c'è anche un po' di confusione. Ho chiesto più volte perché si votasse, nel secondo caso, per parlare di me, ma non è questo il problema. Non si tratta di giustificare, è andata così.

Abbiamo affrontato questa materia in Commissione, in Conferenza dei Capigruppo e in Aula, con l'obiettivo di dare alla Puglia una legge che fosse la migliore possibile. C'è chi sostiene che abbiamo partorito un topolino, facendo la classica battuta; c'è chi sostiene che abbiamo vinto, che ha vinto la democrazia. Noi siamo in mezzo al guado. Siamo tredici consiglieri e, se decidiamo di abbandonare, la Puglia non avrà la legge. È una responsabilità enorme, perché questa battuta del topolino che abbiamo partorito ce la sentiamo tutti addosso.

Potremmo, al punto in cui siamo giunti, buttare le carte per aria. Non siamo saremmo

né i primi né gli ultimi; succede a Roma, succede in Puglia. Potremmo, ricorrendo all'etica dei principi, mantenere fermo quello che è successo, esprimere un giudizio negativo sul voto segreto sull'ammissibilità e andarcene. È possibile. Mancano i numeri, esprimiamo un disagio, e io lo esprimo come Capogruppo. È una possibilità di conclusione del dibattito.

L'altra conclusione richiama la responsabilità. Cosa dobbiamo fare? È un quesito che rivolgo alla Puglia e ai detrattori che sulla stampa parleranno di noi. Io non credo che lo scarto stia tutto da questa parte, perché mancano i numeri per dimostrarlo. Siamo meno di quindici e i numeretti che abbiamo letto rivelano la differenza, anche nei colori, tra primo e secondo tempo. Quindi, non siamo i responsabili; avvertiamo la responsabilità – che è cosa diversa – di quello che è successo. Però, al punto in cui siamo giunti, io non me la sento di dire al mio Gruppo di abbandonare l'Aula e di far decadere il lavoro faticoso che abbiamo portato avanti finora.

Abbiamo partorito il topolino? Domani tutti ci diranno – è facile – che qui si vota con tutti i distinguo e con tutti gli interessi in campo su un tema così importante che riguarda tutti noi, uomini e donne, anziani, giovani e via dicendo.

Io richiamo soltanto a me stesso la discussione che si è svolta sull'ineleggibilità e sull'incompatibilità. Ogni emendamento mirava a qualcosa, però siamo giunti a questo punto. Che cosa si deve fare?

Se il PD abbandona l'Aula e non dà alla Puglia una legge che cosa succede? Con che cosa va a votare la Puglia? Non esiste il vuoto su questa materia. Allora, io dico al Gruppo che bisogna rimanere e votare, pur con tutti i mal di pancia, mantenendo fermo l'impegno che questa battaglia e ciò che ho detto in Aula come Capogruppo (e che sto dicendo da sette mesi), si riprende nella prossima legislatura – per quello che mi riguarda, se ci saremo nella prossima legislatura – sul piano istituzionale, ma anche sul piano politico.

La legge la votiamo, perché è giusto che la Puglia abbia una legge. Una legge piccola e con tutte le contraddizioni di questo mondo? Meglio una legge brutta che può essere emendata che una *vacatio*. La *vacatio* porterebbe il caos e la gente direbbe a tutti che abbiamo fatto un pessimo lavoro.

Il nostro voto è di sostegno alla legge e al lavoro che abbiamo fatto insieme.

NICASTRO, *assessore alla qualità dell'ambiente*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO, *assessore alla qualità dell'ambiente*. Intendo solo annunciare, a nome del Gruppo Italia dei Valori, il voto contrario alla legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione mediante elettronico della proposta di legge dell'Ufficio di Presidenza "Modifiche e integrazioni alla legge regionale 28 gennaio 2005, n. 2 (Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale)" nel suo complesso.

Ricordo che è necessaria la maggioranza assoluta, quindi 36 voti favorevoli, per l'approvazione.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

Dalla scheda di votazione risulta che:

Hanno votato «sì» i consiglieri:

Alfarano, Aloisi, Amati, Attanasio, Barba, Bellomo, Blasi, Boccardi, Buccoliero, Canonico, Capone, Caroppo, Clemente, Congedo, Copertino, Cristella, Curto, Damone, De Biasi, De Gennaro, De Leonardis, Di Gioia, Epifani, Forte, Friolo,

Gatta, Introna, Lanzilotta, Lemma, Loizzo, Longo, Lospinuso, Maniglio, Marmo, Mazzarano, Mazzei, Mennea, Negro, Ognissanti, Pastore, Pellegrino, Pentassuglia, Pica, Romano, Sala, Scianaro, Surico, Zullo.

Hanno votato «no» i consiglieri:

Brigante, Caroli, Cervellera, Disabato, Laddomada, Lonigro, Losappio, Nicastro, Nuzziello, Ventricelli.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	58
Consiglieri votanti	58
Hanno votato «sì»	48
Hanno votato «no»	10

La proposta di legge è approvata.

Ringrazio per il lavoro svolto i funzionari dell'Ufficio legislativo e per il supporto il funzionario della Prefettura.

Se mi è consentito, esprimo tutto il rammarico che un voto segreto abbia tolto al Consiglio regionale la forza di affrontare un argomento così serio con trasparenza.

Mi auguro che, nel prosieguo dell'attività, soprattutto nella prossima legislatura, su questo argomento i colleghi consiglieri abbiano più coraggio di rappresentare le proprie idee.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio. La seduta è tolta (ore 18.29).